



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

18/04/2016 Corriere della Sera - Milano Il postino suona solo a giorni alterni	8
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Il convegno con le Entrate	10
18/04/2016 Il Sole 24 Ore Ultima chiamata per 3mila volontari	11
18/04/2016 L'Unità - Nazionale «Per questi ragazzi il futuro è nelle proprie mani»	13
18/04/2016 QN - Il Giorno - Nazionale ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordin...	15
18/04/2016 QN - Il Giorno - Nazionale «La polizia locale armata ovunque» Bianco scommette sul giro di vite	16
18/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordin...	17
18/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale «La polizia locale armata ovunque» Bianco scommette sul giro di vite	18
18/04/2016 Il Gazzettino - Belluno Mi piacerebbe che sempre più giovani amministrator...	19
18/04/2016 Corriere Adriatico - Ascoli Casina delle Rose e terminal I progetti presentati a Roma	20
18/04/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Città metropolitana, si parte	21
18/04/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Città metropolitana operativa dal 3 giugno	22
18/04/2016 Il Centro - Nazionale Giovani amministratori a Trieste	23
18/04/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale Videosorveglianza, oggi l'incontro fra Regione e sindaci	24

18/04/2016 Unione Sarda	25
Telecamere nei Comuni: assemblea con i sindaci	
18/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria	26
Arriva l'interpretazione dell'Anci	
18/04/2016 Il Roma	27
Scuola, progetto per i giovani con l'Associazione comuni	
18/04/2016 Notizia Oggi Vercelli	28
CONVEGNO SULLA SMART CITY	
18/04/2016 Ship2Shore	29
Ai Comuni italiani non piace la riforma portuale	

FINANZA LOCALE

18/04/2016 Il Sole 24 Ore	31
Casa, il nuovo catasto prova la ripartenza	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	38
Nella ricetta invarianza di gettito e partecipazione	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	39
Nei consigli regionali il «tetto» dei sindaci dimezza gli stipendi	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
Riforma Pa, le censure del Consiglio di Stato	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
A Pistoia resta il divario più ampio	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	45
Lo stipendio degli «eletti» va misurato sulle funzioni	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	46
Contributo di bonifica dovuto se la cartella cita il «piano»	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
«La scossa dalla flat tax e un taglio fiscale duraturo»	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
Bandi di gara, strategia d'acquisto in cinque fasi	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
Lavori edili, obblighi green per la Pa	

18/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Super-Tasi da confermare con il via libera al preventivo	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
Armonizzazione, 60 giorni per «correggere» i bilanci	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
Dirigenti, via libera ai nuovi incarichi se già programmati	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
Per i rimborsi Imu super-lavoro nei Comuni dopo la circolare	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
Avanzo libero nel preventivo se è indispensabile all'equilibrio	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	57
Acquisti, sopra i 40mila euro serve la qualificazione Anac	
18/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza	58
Dalla scure di giugno si salvano i macchinari	
18/04/2016 La Stampa - Nazionale	60
Imu, quando l'abitazione viene data in comodato ai parenti	
18/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	61
«Sicurezza, così i sindaci potranno vietare i cortei»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	64
Banche, pronti i rimborsi Poi la riforma dell'Irpef: meno tasse sul ceto medio	
18/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	66
L'asse anti evasione e i paradisi dell'Occidente	
18/04/2016 Corriere Economia	67
Pensioni Quanto prenderemo? Le stime dai trenta ai cinquant'anni	
18/04/2016 Corriere Economia	69
Svolta alle Poste: le filiali non si chiudono più	
18/04/2016 Corriere Economia	71
La stagione delle tasse La macchina del Fisco si è già messa in moto	
18/04/2016 Corriere Economia	73
Il ritocco delle detrazioni	

18/04/2016 Il Sole 24 Ore	74
Per le società la sfida di un fisco globale	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	76
Fondi Ue: dalla ricerca ai trasporti finanziati più di 900mila progetti	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	79
«Per ripartire servono nuove risorse tecniche»	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	81
Il fai-da-te per il 730 parte dal foglio informativo	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	84
La scelta sull'invio condiziona anche i controlli	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	85
Per una vera giustizia tributaria non basta cambiare il processo	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	87
Il bilancio aiuta lo sgravio delle perdite su crediti	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	89
I forfettari inciampano nell'Iva	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	91
Parificati la cessione e il conferimento	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	92
Il decreto di omologa del concordato rende certo il costo	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	93
Bail in, vincoli aggiuntivi alle azioni di responsabilità	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	95
Indagini bancarie ad ampio spettro	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	96
Sanzioni ridotte a chi non paga	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	98
«Un Ddl di sistema per la previdenza»	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	99
«Vigilanza, sistema da completare»	
18/04/2016 Il Sole 24 Ore	100
Sconti Irpef all'istruzione, dall'asilo al master	

18/04/2016 La Repubblica - Nazionale "Task force mondiale anti-evasione"	102
18/04/2016 La Repubblica - Nazionale Nascosti 7.600 miliardi così anche i fondi per i poveri finiscono nei paradisi fiscali	103
18/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza Piano Juncker, Roma fa il pieno "L'Italia può fare ancora di più"	105
18/04/2016 La Stampa - Nazionale "Nei paradisi fiscali nascosti 7600 miliardi di dollari"	107
18/04/2016 La Stampa - Nazionale Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione	108
18/04/2016 Il Messaggero - Nazionale Fisco, obiettivo famiglia incentivi al secondo figlio	110
18/04/2016 ItaliaOggi Sette Fatturazione elettronica, il Fisco preme l'acceleratore	112
18/04/2016 ItaliaOggi Sette Nuove concessioni online, bando entro il 30 giugno	114
18/04/2016 ItaliaOggi Sette Servizi immobiliari, chiarezza sul luogo di riscossione Iva	115
18/04/2016 ItaliaOggi Sette Il contributo unificato è salato	117
18/04/2016 ItaliaOggi Sette Crediti-debiti, carte spariate dal costo ammortizzato	119

IFEL - ANCI

19 articoli

Il postino suona solo a giorni alterni

Pavia sperimenta la riforma dei servizi. Corrispondenza consegnata ogni 48 ore La protesta dei sindacati: «Disagi per gli utenti, si creano differenze tra i cittadini» La Cgil «Questo processo va fermato al più presto. Chiediamo aiuto a Regione e Anci»
Ermanno Bidone

Pavia Un tempo, suonavano sempre due volte e, soprattutto, ogni giorno. Acqua passata: presto i postini lombardi consegneranno la corrispondenza a giorni alterni. La riforma del servizio, che sarebbe dovuta iniziare solo nel 2017, è stata anticipata. Ma le sperimentazioni avviate pochi giorni fa da Poste Italiane a Bergamo e Pavia, province apripista della Lombardia, hanno già suscitato la levata di scudi di utenti e portalettere.

Dopo quello di Varzi, la scorsa settimana altri due degli undici centri di smistamento pavesi, Vigevano e Garlasco, hanno iniziato a funzionare - come da copione - a singhiozzo. E i problemi sono apparsi subito evidenti. «Un caos già a pieno organico - attacca Giacomo de Lorentis della Cgil - e andrà anche peggio con i tagli al personale». Il piano di razionalizzazione prevede che dei 2.709 portalettere lombardi (nessun taglio per ora a Milano e Monza Brianza) ne rimangano solo 1.950 entro fine anno. Un altro aspetto, quello dell'occupazione, che ha messo i sindacati sul piede di guerra: «Solo a Pavia perderemo 73 postini - continua la Cgil -, un sacrificio simile, anche in termini di carichi di lavoro, dovrebbe dare garanzie sulla qualità del servizio agli utenti e prospettive all'azienda. La situazione purtroppo suggerisce il contrario. Lo abbiamo già visto in Emilia Romagna e Sicilia (le prime due regioni dove è iniziata la sperimentazione, ndr). Siamo molto preoccupati, per questo abbiamo scritto all'Anci e alla Regione».

Dopo i primi tre, da oggi anche i centri di smistamento di Broni, Casteggio, Sannazzaro de' Burgondi e Mortara consegneranno a giorni alterni. Poi, dal 2 maggio, il puzzle sarà completato con Voghera, Belgioioso, Siziano e Pavia. Ma c'è un altro aspetto che fa arrabbiare sindaci e sindacati: la consegna a giorni alterni tout court riguarderà solo i territori a bassa densità abitativa al di sotto dei 200 abitanti/kmq. Per fare qualche esempio: 136 Comuni su 188 a Pavia, 80 su 242 a Bergamo e 65 su 77 a Sondrio. Altrove ci sarà la possibilità di un «postino plus» che dovrebbe garantire almeno la corrispondenza urgente tutti i giorni. «Così si creano cittadini di serie A e di serie B», continua la Cgil pavese che, dal 26 aprile al 25 maggio, ha indetto lo sciopero degli straordinari: «Questo processo si fermi al più presto, dobbiamo trovare le condizioni per farlo funzionare o sarà a rischio l'intera divisione dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2709 Il numero dei portalettere in Lombardia.

Diventeranno 1.950 entro la fine dell'anno dopo i tagli

11 I centri

*di smistamento postale pavesi. Dal 2 maggio, in tutti partirà la riforma
del servizio*

138 I comuni

della provincia di Pavia (su

un totale di 188) dove

la posta verrà consegnata

a giorni

alterni

Foto: Portalettere Si riduce il numero dei postini lombardi, in molti comuni la posta non sarà più consegnata tutti i giorni

L'incontro. Amministrazione e professionisti a confronto mercoledì a Roma, con i chiarimenti dell'Agenzia **Il convegno con le Entrate**

Un convegno per i 130 anni del catasto, ma anche un'occasione di confronto tra i dirigenti dell'amministrazione e i professionisti. Con l'opportunità di avere in diretta i chiarimenti delle Entrate sulle principali questioni riguardanti gli accatastamenti, l'attribuzione delle rendite e più in generale la fiscalità immobiliare. Il convegno reca come titolo «130 anni di catasto - Tra storia e tecnologia» e si terrà a Roma dopodomani - mercoledì 20 aprile - a partire dalle 9.30, alla sede dell'agenzia delle Entrate (via Cristoforo Colombo 426 C/D) nella sala Mauro Di Cocco. Per gli indirizzi di saluto interverranno Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, Luigi Casero, viceministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Pezzuto, capo di stato maggiore della Guardia di finanza, e Gianfranco Rossi, comandante dell'Istituto geografico militare. Seguirà la prolusione di Saverio Miccoli, professore ordinario in Economia ed estimo civile presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza, e il dibattito con i rappresentanti delle professioni, degli enti locali e dell'amministrazione finanziaria. Interverranno, in particolare, Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione patrimonio comune dell'Anci, Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'agenzia delle Entrate, e Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze. Il convegno arriva in una fase di forte evoluzione del sistema catastale italiano, tra evoluzione tecnologica e allineamento delle banche dati, mentre il Def ripropone la revisione del catasto tra gli obiettivi del piano nazionale delle riforme. L'appuntamento sarà dunque l'occasione per ripercorrere la storia del catasto italiano, ma anche per mettere a confronto le opinioni degli addetti ai lavori sulla sua evoluzione futura. Inoltre, a margine del convegno, i dirigenti delle Entrate risponderanno ai quesiti selezionati dagli esperti del Sole 24 Ore in materia catastale e di fiscalità immobiliare: dal corretto inquadramento degli immobili all'accatastamento degli imbullonati, dalle detrazioni edilizie all'Iva applicabile ai lavori. Sulla falsariga dell'esperienza di Telefisco, i chiarimenti dell'Agenzia andranno a costituire una sorta di "Telecatasto" per gli operatori professionali. Il convegno sarà trasmesso in diretta streaming nei collegi dei geometri e potrà essere seguito, insieme ai chiarimenti delle Entrate, anche dal sito del Sole 24 Ore.

L'APPUNTAMENTO Mercoledì a Roma Il convegno «130 anni di catasto - Tra storia e tecnologia» si terrà mercoledì 20 aprile a Roma, a partire dalle 9.30, presso la sede dell'agenzia delle Entrate di via Cristoforo Colombo 426 C/D. L'incontro si terrà nella sala Mauro Di Cocco e sarà trasmesso in streaming nei collegi dei geometri.

SERVIZIO CIVILE

Ultima chiamata per 3mila volontari

Alberto Magnani

pagina 9 pOltre tremila progetti per volontari in tutta Italia, dalla protezione ambientale all'assistenza agli anziani.Scadranno dopodomani, 20 aprile, alle ore 14, i termini per la presentazione delle domande ai bandi integrativi del Servizio civile nazionale per il 2016. In palio ci sono 3.184 posti, divisi tra 3.116 opportunità nei vari progetti regionali e 68 posizioni per l'accompagnamento di grandi invalidi e ciechi civili. Le porte sono aperte a tutti i cittadini dell'Unione europea, tra 18 e 28 anni di età e non iscritti in contemporanea ad altri programmi del Servizio civile in attuazione della Garanzia giovani. Tra i bandi regionali, la maggioranza delle iniziative si registrano in Lombardia (681 posti), Puglia (423), Lazio (376) ed Emilia-Romagna (354), seguite da Veneto (270), Piemonte (180), Abruzzo (164), Umbria (131), Friuli Venezia Giulia (120), Marche (191), Sardegna (94), provincia autonoma di Bolzano (30), Valle d'Aosta (4). Tutti i servizi prevedono una durata di 12 mesi e un assegno mensile da 433,8 euro. Per candidarsi si può scegliere tra le varie offerte delle regioni (si veda la scheda a fianco), con un motore di ricerca interno che permette di filtrare la decisione a seconda dell'area geografica di interesse e dell'ambito di volontariato (ad esempio assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio artistico e culturale, educazione e promozione culturale). La destinazione dei volontari varia da sede a sede, ma si può fare una prima scrematura tra gli enti a disposizione sulla pagina web del Servizio civile nazionale. Ad esempio in Lombardia, "primatista" della sessione con quasi 700 posizioni, emergono programmi nell'assistenza alla prima infanzia, la sorveglianza nelle biblioteche, educazione, promozione culturale e protezione ambientale per conto dell'Anci. In Puglia, gli oltre 400 volontari potranno distribuirsi tra attività di accoglienza per migranti, interventi di "rianimazione del territorio" in provincia di Taranto, valorizzazione dei centri storici e coltivazioni bio. Nel Lazio si spazia dall'accoglienza nei servizi di pronto soccorso all'informazione sugli acquisti con Federconsumatori, dai progetti di manutenzione e tutela del paesaggio all'educazione sportiva. In Emilia-Romagna l'attenzione si sposta (anche) su centri di aggregazione per infanzia e terza età nei Comuni, assistenza e inclusione sociale delle persone affette da disabilità e aiuto delle vittime di violenze domestiche. I 68 candidati per l'accompagnamento dei grandi invalidi e dei ciechi civili, selezionati con criteri analoghi alle iniziative regionali, saranno coinvolti soprattutto da Onlus per progetti di inclusione sociale e aiuto diretto di ciechi, ipovedenti e cittadini con un'alta percentuale di invalidità. Le iniziative delle associazioni coinvolte non si limitano alla fase di assistenza primaria ma possono riguardare iniziative più articolate di inclusione sociale, come nel caso del collocamento lavorativo, dell'istruzione e della ricerca di nuove prospettive professionali. Anche in questo caso è possibile affinare la scelta a seconda di vicinanza geografica e associazioni di proprio interesse.

IL VADEMECUM n Motore di ricerca Come fare domanda La documentazione I bandi sono pubblicati sul portale del Servizio civile nazionale (www.serviziocivile.gov.it), con informazioni su scadenze, requisiti e documentazione per presentare la domanda. È inoltre attivo un browser interno (www.serviziocivile.gov.it/menus/x/bandi/scegli-progetto-italia) che consente di navigare nell'archivio dei progetti L'offerta complessiva e i vari link di rimando sono disponibili in una sezione apposita sia per le iniziative regionali (www.serviziocivile.gov.it/menus/x/bandi/selezionevolontari/bandoregvol_18032016) sia per le 68 posizioni destinate all'accompagnamento di grandi invalidi e ciechi civili (www.serviziocivile.gov.it/menusx/bandi/selezionevolontari/bandociechi_18032016/) I moduli possono essere scaricati tra gli allegati sulla sezione generale del sito (www.serviziocivile.gov.it/menus/x/bandi/selezione-volontari), digitando l'iniziativa di proprio interesse e i moduli da compilare in vista della domanda indicando 5 criteri generali (regione, comune, provincia, area, denominazione progetto) o dati specifici sull'ente, raggiungibile con il codice indicato sulla sua pagina o alcune parole chiave. Ad esempio, i

candidati interessati a un bando nell'assistenza a Milano possono digitare "Lombardia" e cliccare su "assistenza" per verificare tutte le opportunità disponibili. Va sottolineato che la candidatura non può essere inviata a un indirizzo generale ma all'ente prescelto, secondo la scadenza (20 aprile, ore 14) fissata per tutte le iniziative disponibili

Intervista a Veronica Nicotra

«Per questi ragazzi il futuro è nelle proprie mani»

Roberto Arduini

I giovani e la passione per la politica. L'esito dell'indagine Swg è stato letto anche da Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci. Segretario, l'indagine sembra con fermare quanto da voi sperimentato nei primi giorni di aprile nell'incontro con i giovani amministratori? «Sì, il ritorno della passione per la politica tra i giovani è il dato più evidente che emerge dall'indagine. C'è un bisogno di partecipazione, un ritorno di fiducia verso la politica, intesa come costruzione insieme da parte di una comunità del proprio presente che il proprio futuro. Questi ragazzi, sia quelli tra i 18 e i 34 anni intervistati, che i giovani amministratori selezionati, dimostrano anche un bisogno di mettersi alla prova, di essere loro i protagonisti del presente. Questa loro esigenza l'abbiamo sperimentata noi anche all'incontro degli amministratori under 35 a Trieste, dove il desiderio di confrontarsi, di scambiarsi esperienze era evidente, senza alcuna preclusione di colore politico o partitico». È il solo dato che la colpisce? «No, sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla risposta alla domanda "che cosa ti spinge a intraprendere un percorso che in molti casi significa distrarsi dal proprio percorso professionale personale - come sa, l'amministrazione di un comune medio o piccolo è solo un'attività di servizio che esclude qualsiasi ritorno di carattere economico - è un modo per cambiare veramente le cose, concretamente, loro sento no l'importanza di mettersi in gioco ed essere parte di un progetto comune». E per quanto riguarda l'idea che i giovani hanno della classe politica? «In questo caso c'è un dato negativo, ma che va letto come una critica a tutta la classe dirigente nel suo complesso, non solo politica, ma anche imprenditoriale e intellettuale. È un dato nuovo rispetto ai giovani degli anni Novanta che erano critici solo verso i dirigenti politici. Ma anche qui, il dato che emerge va coniugato con l'esigenza di un ricambio generazionale. Queste risposte denotano che c'è la consapevolezza in questi ragazzi che il futuro è nelle proprie mani, la classe dirigente ha ancora bisogno di un ricambio più radicale e più rapido e i giovani sentono il bisogno di essere impegnati in prima persona in questo processo. Nel tema di rinnovamento e di ricambio, c'è anche bisogno di ricambio di idee». Qual è il messaggio più forte che emerge? «Direi che il messaggio più forte e innovativo è l'onestà. Certo l'onestà non va intesa solo come "non rubare" e quindi ovviamente una declinazione molto banale su cui tutti noi concordiamo, ma onestà vuol dire impegno, fatica, non cercare scorciatoie, voler aermare il merito, la competenza, le proprie capacità. È questa l'enfasi molto forte sul termine». Chi si salva rispetto al giudizio pressoché negativo del sondaggio? «Si salva tutto il mondo civico, l'impegno concreto che viene dal senso civico dei cittadini, il mondo del volontariato, il mettere insieme le singole persone per fare comunità, tutto il mondo dei comuni piccoli e medi, sempre in cima nel gradimento tra le amministrazioni proprio perché sono quelli in cui ci si mette in campo in prima persona senza velleità secondarie. Emerge ovunque l'esigenza di creare nuovi spazi di partecipazione, nuovi luoghi di confronto politico che non devono essere solo spazi virtuali, ma fisici e concreti». Oltre alle speranze dei giovani, dal sondaggio emergono anche le loro paure circa un Paese che fra dieci anni potrebbe essere più chiuso e meno democratico. Come mai? «Questo è un dato che in realtà riscontriamo da anni. È una tendenza che emerge abbastanza stabilmente nei vari sondaggi degli anni passati. C'è una percezione di impoverimento, di insicurezza, di precarietà della vita che colpisce soprattutto i giovani in Italia. Non è l'aspetto che più mi colpisce. Anzi, forse rispetto agli anni passati, la novità è proprio il ritorno della fiducia. La sfiducia nel futuro è diminuita e io l'ho vista anche nel volto di questi ragazzi che erano a Trieste. Sono 25mila i giovani amministratori in Italia e la loro fiducia è un dato positivo per il Paese ed è rivolto proprio ai comuni piccoli e medi. La loro forza ed energia è importante e il Governo dovrebbe tenerne conto».

Foto: «Sentono l'importanza di mettersi in gioco ed essere parte di un progetto comune»

Foto: Veronica Nicotra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordin...

ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordini di allontanamento» per scippatori e spacciatori, unico regolamento nazionale per le Polizie locali, agenti addestrati e armati con accesso ai database del Viminale. E se non ci saranno i «sindaci sceriffi» sicuramente i primi cittadini avranno mano libera per ordinanze d'urgenza per sgomberare un luogo di movida o dirottare un evento ritenuto dannoso o molesto per la collettività. SONO questi alcuni dei provvedimenti inseriti nel decreto legge sulla sicurezza urbana che il premier Renzi ha annunciato sarà pronto a maggio. Nel corso della visita al nostro giornale a Bologna, Renzi ha parlato espressamente dell'esigenza di sicurezza che sale dai cittadini seppure i reati, in generale, si presentino in calo. Il provvedimento messo a punto con l'Anci coinvolge i sindaci in nuovi compiti di prevenzione e repressione attraverso le Polizie locali. Fino ad ora i diversi corpi cittadini erano strutturati sulla base di singoli regolamenti con una serie di difformità che andavano dall'impiego di armi a quello di sfollagente. Tutto sarà unificato nell'ottica di una maggiore caratterizzazione degli agenti di Polizia locale nel senso della sicurezza, pur non andando ad occupare settori delegati alle forze dell'ordine. Vigili armati, dunque, in tutta Italia e preparati con addestramento al poligono di tiro e corsi di formazione mirati. E, in contemporanea, accesso anche per loro, impegnati nei controlli su strada, ai database del Viminale. La Polizia locale diventerà «Polizia di prossimità» con compiti e mansioni più ampi ma sempre circoscritti in ambito urbano. Il testo mette la parola fine, inoltre, sui cortei che tagliano in due le città individuando zone riservate ad hoc e introduce una sorta di «daspo» mai realizzato prima al di fuori del mondo del calcio. Si tratta di un ordine di allontanamento - non inferiore ai sei mesi né superiore ai due anni - che potrà colpire soggetti con sentenza definitiva o condannati in Appello. Nel mirino non soltanto gli spacciatori di droga recidivi che potranno essere tenuti lontano da locali pubblici o scuole, ma anche chi si rende colpevole di reati contro il patrimonio a partire dal momento in cui, dopo il fermo o l'arresto, viene rimesso in libertà. Nelle tante possibilità che il provvedimento immagina a carico di chi commette reati, ma anche di chi infrange i codici relativi al decoro urbano, compaiono lavori «socialmente utili». Il writer sorpreso ad imbrattare luoghi pubblici non solo viene sanzionato ma anche obbligato a ripristinare lo stato originale con il lavoro di pulizia. Laddove non sia possibile, riporta il testo, per il soggetto scatta «l'obbligo a sostenere le spese di ripristino e ripulitura dei luoghi». SIA per quanto riguarda i mendicanti aggressivi (con l'aggravante di fingere menomazioni fisiche) sia per chi viola il Daspo su luoghi specifici, la competenza viene attribuita al Giudice di pace. Carcere da due a cinque anni, invece, per chi nel corso di manifestazioni fa uso di caschi protettivi, si travisa il volto oppure lancia oggetti contro le forze dell'ordine, razzi compresi. Prevista la flagranza differita come già avviene per gli ultras dello sport, entro le 48 ore successive. Una stretta complessiva che non arriva, ancora, a modifiche del Codice penale delegate al Parlamento ma che si propone di ribaltare il percepito collettivo. Se ne parla da un anno almeno ma, a quasi un mese dalle elezioni amministrative, l'urgenza appare improcrastinabile. Silvia Mastrantonio

«La polizia locale armata ovunque» Bianco scommette sul giro di vite

ROMA IL DECRETO sulla sicurezza urbana sarà approvato a maggio dal governo. Enzo Bianco è pronto a scommetterci mentre elenca le novità del provvedimento che prevede, tra l'altro, un regolamento nazionale per le Polizie locali con uomini addestrati, formati e armati. «E' un grande progetto elaborato di concerto dal governo, da noi il ministro dell'Interno, il capo della Polizia. La sicurezza urbana è come fosse nel limbo ma coinvolge la vita quotidiana dei cittadini, la loro percezione. Ma ad oggi gli strumenti in essere non consentono di intervenire». Sicurezza urbana vuol dire difendersi da furti e scippi, da violenze minori come il mendicante aggressivo o il lavavetri prepotente. Enzo Bianco illustra il testo nel suo triplice ruolo. Il primo è quello di sindaco di Catania, il secondo come presidente del Consiglio nazionale dell'Anci. Infine, il terzo appartiene al capitolo esperienza: è stato ministro dell'Interno. Parliamo di che cosa prevede questo decreto. «Le faccio un esempio di Catania ma vale per tante città: i posteggiatori abusivi. Spesso, dietro di loro si sospetta che ci sia la criminalità organizzata. Se gli agenti li sorprendono in flagrante sequestrano i soldi e poi finisce lì. Oppure i venditori abusivi. Pensi sotto i portici a Bologna o in centro a Roma. Se proprio va male viene sequestrata la merce. Fine. Non c'è uno strumento che consenta di incidere veramente. Vale per i lavavetri aggressivi, i writers. Le sanzioni di sicurezza urbana, oggi, non sono efficaci». Come si prevede di fare? «Queste cose vanno qualificate come fattispecie di reato con sanzioni adeguate anche in lavori socialmente utili». Il progetto prevede più poteri ai sindaci? «Che lavoreranno a più stretto contatto con i prefetti. Sia chiaro che non ho mai avuto in mente il cosiddetto 'sindaco sceriffo'. La sicurezza e l'ordine pubblico spettano alle forze dell'ordine ma i sindaci avranno maggiori responsabilità sulla sicurezza urbana». Potranno emanare ordinanze sul momento? «Potranno intervenire in fretta. Nel rispetto della libertà dei singoli ma per l'interesse della comunità». Sindaci più forti grazie a Polizie locali più strutturate? «Oggi le polizie locali vengono considerate di serie C. Non è così. Dovranno avere accesso ai database, per esempio. Se fermano un'auto devono sapere se la persona che controllano, magari, è un pregiudicato pericoloso. Questo potrà consentire loro di assumere atteggiamenti diversi». Quindi saranno anche armati? «Alcune polizie locali già lo sono. Ma ci saranno norme valide per l'intero territorio nazionale che comprenderanno anche la formazione e l'addestramento di questi uomini per compiti di sicurezza pubblica urbana». Quindi saranno armati, tutti, e addestrati. Perché un decreto? «Lo abbiamo chiesto noi, perché sia immediatamente operativo». Uno degli incubi dei cittadini è il furto in casa. Se gli agenti catturano il ladro quello il giorno dopo è già fuori. «Io sarei inflessibile sui recidivi. Il primo reato, senza precedenti, può essere condannato in modo mite. I successivi no. Vanno inasprite le pene per i recidivi perché i reati predatori creano un grande allarme sociale e devono essere puniti severamente». Anche questo è nel decreto? «No perché occorrono modifiche al Codice penale. Ma lanciamo un appello al Parlamento perché rifletta sull'effettività della pena».

ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordin...

ROMA AREE delimitate per la manifestazioni, «ordini di allontanamento» per scippatori e spacciatori, unico regolamento nazionale per le Polizie locali, agenti addestrati e armati con accesso ai database del Viminale. E se non ci saranno i «sindaci sceriffi» sicuramente i primi cittadini avranno mano libera per ordinanze d'urgenza per sgomberare un luogo di movida o dirottare un evento ritenuto dannoso o molesto per la collettività. SONO questi alcuni dei provvedimenti inseriti nel decreto legge sulla sicurezza urbana che il premier Renzi ha annunciato sarà pronto a maggio. Nel corso della visita al nostro giornale a Bologna, Renzi ha parlato espressamente dell'esigenza di sicurezza che sale dai cittadini seppure i reati, in generale, si presentino in calo. Il provvedimento messo a punto con l'Anci coinvolge i sindaci in nuovi compiti di prevenzione e repressione attraverso le Polizie locali. Fino ad ora i diversi corpi cittadini erano strutturati sulla base di singoli regolamenti con una serie di difformità che andavano dall'impiego di armi a quello di sfollagente. Tutto sarà unificato nell'ottica di una maggiore caratterizzazione degli agenti di Polizia locale nel senso della sicurezza, pur non andando ad occupare settori delegati alle forze dell'ordine. Vigili armati, dunque, in tutta Italia e preparati con addestramento al poligono di tiro e corsi di formazione mirati. E, in contemporanea, accesso anche per loro, impegnati nei controlli su strada, ai database del Viminale. La Polizia locale diventerà «Polizia di prossimità» con compiti e mansioni più ampi ma sempre circoscritti in ambito urbano. Il testo mette la parola fine, inoltre, sui cortei che tagliano in due le città individuando zone riservate ad hoc e introduce una sorta di «daspo» mai realizzato prima al di fuori del mondo del calcio. Si tratta di un ordine di allontanamento - non inferiore ai sei mesi né superiore ai due anni - che potrà colpire soggetti con sentenza definitiva o condannati in Appello. Nel mirino non soltanto gli spacciatori di droga recidivi che potranno essere tenuti lontano da locali pubblici o scuole, ma anche chi si rende colpevole di reati contro il patrimonio a partire dal momento in cui, dopo il fermo o l'arresto, viene rimesso in libertà. Nelle tante possibilità che il provvedimento immagina a carico di chi commette reati, ma anche di chi infrange i codici relativi al decoro urbano, compaiono lavori «socialmente utili». Il writer sorpreso ad imbrattare luoghi pubblici non solo viene sanzionato ma anche obbligato a ripristinare lo stato originale con il lavoro di pulizia. Laddove non sia possibile, riporta il testo, per il soggetto scatta «l'obbligo a sostenere le spese di ripristino e ripulitura dei luoghi». SIA per quanto riguarda i mendicanti aggressivi (con l'aggravante di fingere menomazioni fisiche) sia per chi viola il Daspo su luoghi specifici, la competenza viene attribuita al Giudice di pace. Carcere da due a cinque anni, invece, per chi nel corso di manifestazioni fa uso di caschi protettivi, si travisa il volto oppure lancia oggetti contro le forze dell'ordine, razzi compresi. Prevista la flagranza differita come già avviene per gli ultras dello sport, entro le 48 ore successive. Una stretta complessiva che non arriva, ancora, a modifiche del Codice penale delegate al Parlamento ma che si propone di ribaltare il percepito collettivo. Se ne parla da un anno almeno ma, a quasi un mese dalle elezioni amministrative, l'urgenza appare improcrastinabile. Silvia Mastrantonio

«La polizia locale armata ovunque» Bianco scommette sul giro di vite

ROMA IL DECRETO sulla sicurezza urbana sarà approvato a maggio dal governo. Enzo Bianco è pronto a scommetterci mentre elenca le novità del provvedimento che prevede, tra l'altro, un regolamento nazionale per le Polizie locali con uomini addestrati, formati e armati. «E' un grande progetto elaborato di concerto dal governo, da noi il ministro dell'Interno, il capo della Polizia. La sicurezza urbana è come fosse nel limbo ma coinvolge la vita quotidiana dei cittadini, la loro percezione. Ma ad oggi gli strumenti in essere non consentono di intervenire». Sicurezza urbana vuol dire difendersi da furti e scippi, da violenze minori come il mendicante aggressivo o il lavavetri prepotente. Enzo Bianco illustra il testo nel suo triplice ruolo. Il primo è quello di sindaco di Catania, il secondo come presidente del Consiglio nazionale dell'Anci. Infine, il terzo appartiene al capitolo esperienza: è stato ministro dell'Interno. Parliamo di che cosa prevede questo decreto. «Le faccio un esempio di Catania ma vale per tante città: i posteggiatori abusivi. Spesso, dietro di loro si sospetta che ci sia la criminalità organizzata. Se gli agenti li sorprendono in flagrante sequestrano i soldi e poi finisce lì. Oppure i venditori abusivi. Pensi sotto i portici a Bologna o in centro a Roma. Se proprio va male viene sequestrata la merce. Fine. Non c'è uno strumento che consenta di incidere veramente. Vale per i lavavetri aggressivi, i writers. Le sanzioni di sicurezza urbana, oggi, non sono efficaci». Come si prevede di fare? «Queste cose vanno qualificate come fattispecie di reato con sanzioni adeguate anche in lavori socialmente utili». Il progetto prevede più poteri ai sindaci? «Che lavoreranno a più stretto contatto con i prefetti. Sia chiaro che non ho mai avuto in mente il cosiddetto 'sindaco sceriffo'. La sicurezza e l'ordine pubblico spettano alle forze dell'ordine ma i sindaci avranno maggiori responsabilità sulla sicurezza urbana». Potranno emanare ordinanze sul momento? «Potranno intervenire in fretta. Nel rispetto della libertà dei singoli ma per l'interesse della comunità». Sindaci più forti grazie a Polizie locali più strutturate? «Oggi le polizie locali vengono considerate di serie C. Non è così. Dovranno avere accesso ai database, per esempio. Se fermano un'auto devono sapere se la persona che controllano, magari, è un pregiudicato pericoloso. Questo potrà consentire loro di assumere atteggiamenti diversi». Quindi saranno anche armati? «Alcune polizie locali già lo sono. Ma ci saranno norme valide per l'intero territorio nazionale che comprenderanno anche la formazione e l'addestramento di questi uomini per compiti di sicurezza pubblica urbana». Quindi saranno armati, tutti, e addestrati. Perché un decreto? «Lo abbiamo chiesto noi, perché sia immediatamente operativo». Uno degli incubi dei cittadini è il furto in casa. Se gli agenti catturano il ladro quello il giorno dopo è già fuori. «Io sarei inflessibile sui recidivi. Il primo reato, senza precedenti, può essere condannato in modo mite. I successivi no. Vanno inasprite le pene per i recidivi perché i reati predatori creano un grande allarme sociale e devono essere puniti severamente». Anche questo è nel decreto? «No perché occorrono modifiche al Codice penale. Ma lanciamo un appello al Parlamento perché rifletta sull'effettività della pena».

Mi piacerebbe che sempre più giovani amministratori...

Mi piacerebbe che sempre più giovani amministratori della nostra Provincia e della nostra Regione volessero partecipare alla vita associativa di Anci (Associazione nazionale comuni italiani), la cui sezione under 35 si è riunita in assemblea nazionale a Trieste venerdì e sabato.

Una realtà oggi rappresenta da circa 25.000 uomini e donne di tutte le parti d'Italia, espressione di ogni pensiero politico e ispirazione ideale. Si è trattato di un appuntamento di grande rilievo per l'Anci che vede al centro lo slancio e la fiducia di ragazzi e ragazze che hanno scelto l'impegno politico nei Comuni. Ascoltare le loro proposte, riflettere insieme sull'oggi e sul domani, sui temi principali che toccano i processi di cambiamento e di sviluppo delle nostre comunità; discutere delle ragioni dell'essere oggi sindaco e amministratore, nonché confrontarsi sulla complessità di un impegno, sul significato di porsi al servizio dei cittadini; sul rapporto con la politica, con le forme di organizzazione del consenso e molto altro.

Voci e idee che rappresentano la base per la costruzione di un'Italia capace di affrontare le sfide con entusiasmo e concretezza, che vanno comprese e incoraggiate non solo dalle altre Istituzioni, a partire dai rappresentanti del Governo e del Parlamento, ma anche dai rappresentanti del mondo economico, sindacale, della società civile.

Di loro e della loro energia e visione il Paese ha un grande bisogno.

Per dare due numeri, i giovani amministratori in Veneto sono circa 2.000 mentre per la provincia di Belluno circa 200.

Adis Zatta

Assessore Comune di Feltre

Membro del direttivo e presidente

Consulta giovani Anci Veneto

Coordinatore regionale Veneto

Anci Giovani

Cudini ospite dell'Università La Sapienza per illustrare i due casi

Casina delle Rose e terminal I progetti presentati a Roma

Fermo

I progetti di rigenerazione urbana di Terminal Art Project saranno oggetto di studio all'Università La Sapienza di Roma. Domani pomeriggio, infatti, Daniele Cudini, direttore artistico dell'associazione culturale fermana, si recherà nell'ateneo romano per illustrare due casi emblematici della città di Fermo, il Terminal e la Casina delle Rose, rispondendo all'invito di Tommaso Dal Bosco, dirigente Ifel Anci, che si occupa di rinnovo urbano per il governo Renzi, all'interno della cabina di regia istituita dal Ministero delle infrastrutture per la realizzazione del Piano Nazionale per le Città. Insieme a Dal Bosco, sarà presente anche la docente Lia Fassari del corso di "Sociologia dei territori" alla stessa Sapienza. L'Università sta infatti organizzando degli incontri dedicati al recupero e alla rigenerazione urbana delle strutture in disuso o abbandonate con particolare attenzione alle iniziative che partono dal basso, dai residenti. Lo stesso Dal Bosco ha evidenziato un particolare aspetto degli immobili in stato di abbandono che spesso vengono strumentalizzati dalla politica solo per ottenere il consenso.

"Sono molto orgoglioso di esser stato invitato dalla Sapienza ad esporre il progetto di riqualificazione per il Terminal che abbiamo lanciato qualche anno fa e il lavoro artistico che attualmente ci impegna per la Casina delle Rose, anche con la futura pubblicazione di un libro " ci ha detto Daniele Cudini, che ha invitato all'incontro anche un rappresentante del Comune di Fermo.

"Il nostro progetto è stato scelto come uno dei più rappresentativi che ci sono in Italia, in particolare si parlerà su quanto i flussi sociali e comunitari stiano spontaneamente facendo sui territori per cercare di recuperare strutture pubbliche. Il nostro impegno sul Terminal e sugli edifici da recuperare prosegue - termina l'artista fermano - non solo come mera critica ma con proposte di rigenerazione urbana elaborate in sinergia con esperti internazionali della materia con lo scopo di mettere in rete e di creare progetti pilota di tali esperienze". Nel frattempo sta prendendo corpo il volume che raccoglie il lavoro di ricerca e di progettualità compiuto dall'associazione Terminal Art Project sulla Casina delle Rose.

"Sarà un libro di arte contemporanea che però tratterà alcune tematiche che ci stanno molto a cuore come il degrado e la rigenerazione" afferma Cudini. Lo stesso artista ci anticipa che il volume conterrà non solo interviste e testimonianze sul percorso storico dell'immobile ma anche gli interessanti interventi di Kurt Foster, architetto di fama internazionale, direttore della Biennale di Venezia e attualmente docente alla scuola di architettura di Yale, e di Elisabetta Terragni, altra nota architetta che si divide tra l'Italia e New York dove insegna alla City University.

mas.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Definito il processo che dovrà portare al superamento definitivo della Provincia

Città metropolitana, si parte

Il parere dell ' Anci fuga ogni dubbio: nuova realtà operativa dal 3 giugno

REGGIO Il 3 giugno è una data cerchiata di rosso sul calendario della nascente Città metropolitana. Esattamente tra un mese e mezzo il nuovo ente diventerà operativo sotto la guida del sindaco della città capoluogo e, contemporaneamente, si esaurirà la permanenza in carica di ogni organismo della Provincia che, di conseguenza, cesserà di esistere. È quanto emerge dalla risposta della segretario generale dell ' Anci, al quesito di Palazzo San Giorgio sulla corretta interpretazione del comma 18 dell ' articolo 1 della legge Delrio. Il quesito era stato posto quando, sulla scorta di un ' interpretazione data al testo legislativo, si era rilevato che il presidente della Provincia sarebbe rimasto in carica fino alla data di approvazione dello statuto. Nella risposta al quesito si argomenta che «anche alla luce della lettura degli atti parlamentari dell ' iter di approvazione della legge, si evince che la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria si perfeziona necessariamente alla scadenza naturale degli organi provinciali e, pertanto, il 3 giugno 2016». 4
Pag. 13

L' Ancì chiarisce i dubbi legati alla conclusione del percorso amministrativo dell' ente di Palazzo Alvaro **Città metropolitana operativa dal 3 giugno**

I termini per l' approvazione dello statuto decorreranno dalla costituzione e dall' insediamento. Tra un mese e mezzo Giuseppe Falcomatà assumerà tutte le funzioni di sindaco metropolitano.

Dal 3 giugno la Città metropolitana diventa operativa sotto la guida del sindaco della città capoluogo e, contemporaneamente, si esaurisce la permanenza in carica di ogni organismo ex Provincia che cessa di esistere. È quanto emerge dalla risposta data da Veronica Nicotri, segretario generale dell' Ancì, al quesito sulla corretta interpretazione del comma 18 dell' articolo 1 della legge Delrio. Il quesito era stato posto quando, sulla scorta di un' interpretazione data al testo, si era rilevato che il presidente della Provincia sarebbe rimasto in carica fino alla data di approvazione dello statuto. Un' affermazione che dall' Ancì considerano «non rispondente all' interpretazione logico-sistematica delle disposizioni contenute nei commi 14 e 17 della legge Delrio». Nella risposta al quesito si argomenta che «anche alla luce della lettura degli atti parlamentari dell' iter di approvazione della legge 56/2014, si evince che la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria si perfeziona necessariamente alla scadenza naturale degli organi provinciali e, pertanto, il 3 giugno 2016». A tale data, secondo l' Ancì, il nuovo ente deve considerarsi costituito quale ente territoriale di area vasta a cui si applicano tutte le disposizioni contenute nei commi da 12 a 17 e, conseguentemente, il sindaco Giuseppe Falcomatà assumerà ed eserciterà tutte le funzioni di sindaco metropolitano. Questa risposta era stata, per certi versi, anticipata da Riccardo Mauro, consigliere delegato alla Città metropolitana, intervenendo nel dibattito acceso dalla famosa interpretazione data al comma 18 dell' articolo uno della legge. Veronica Nicotri sottolinea la ratio del comma 18, volto a «individuare termini differenziati per la costituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria, al cui raggiungimento consegue la piena applicazione del regime ordinariamente previsto dalla normativa». Per fare chiarezza sull' argomento, si fa ricorso al Dossier del Servizio studi del Senato: «Dalla lettura - si evidenzia - si desume che la specifica tempistica disciplinata dal comma 18 è riferita solo all' approvazione dello statuto e al subentro alla Provincia e non già alla costituzione della Città metropolitana in sé. Pertanto, la prospettata operatività del presidente della Provincia fino all' approvazione dello statuto non appare potersi ritenere plausibile, essendo tale aspetto disciplinato specificatamente, e con un ambito di applicazione delimitato, dal citato comma 18, attraverso una rimodulazione dei termini previsti per le altre Città metropolitane. Conseguentemente, dalla costituzione e dall' insediamento - il 3 giugno della Città metropolitana di Reggio Calabria, decorrono i termini per le procedure concernenti l' approvazione dello statuto del nuovo ente». Infine, viene ricordato che il Milleproroghe ha modificato il termine per le prime elezioni dei presidenti di Provincia e dei consigli provinciali successive alla legge Delrio, posticipando da 30 a 90 giorni dalla scadenza naturale del mandato o dalla decadenza, o scioglimento anticipato degli organi provinciali. Una disposizione che attiene all' elezione del presidente della Provincia, non interessando in alcun modo la Città metropolitana e i suoi organi. 3 (r.rc)

Foto: Conto alla rovescia. Dal 3 giugno prossimo si chiude l' esperienza della Provincia e si apre il capitolo della Città metropolitana

Giovani amministratori a Trieste associazione nazionale comuni italiani

Giovani amministratori a Trieste

Giovani amministratori a Trieste

associazione nazionale comuni italiani

TRIESTE Folta delegazione abruzzese a "La città che vorrei", la VII assemblea nazionale Anci giovani che si è svolta a Trieste il 15 e 16 aprile. La delegazione Abruzzese era composta da Ambra Dell'Arciprete, Inka Zulli e Piergiorgio Della Pelle (Guardiagrele), Gian Paolo Rosato (Taranta Peligna), Mirko Rossi (Mosciano sant'Angelo), Annalisa Palozzo (Cepagatti), Roberta Mucciante (Carpineto della Nora), Nicola Giurastante (Vacri), Erika Iacobucci (Scontrone), Federica Vinciguerra (Furci), Enrica Sabatini (Pescara) e Riccardo Tullio (Filetto).

Videosorveglianza, oggi l'incontro fra Regione e sindaci abbasanta

Videosorveglianza, oggi l'incontro fra Regione e sindaci

Videosorveglianza,
oggi l'incontro
fra Regione e sindaci
abbasanta

CAGLIARI Vertice ad Abbasanta con la sicurezza all'ordine del giorno. Per fare il punto sui progetti che riguardano la realizzazione delle reti per la videosorveglianza e delle infrastrutture per la banda ultralarga nelle aree rurali, si terrà oggi alle 9.30, nel centro servizi del Nuraghe Losa, un incontro fra il presidente della Regione, Francesco Pigliaru, l'assessore degli Affari generali, Gianmario Demuro, e i sindaci dell'isola. Alla riunione, promossa dalla Regione e dall'Anci, interverranno anche il presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano, e il direttore generale degli Affari generali e della società dell'informazione Antonello Pellegrino. Il progetto che riguarda la videosorveglianza, molto atteso dagli amministratori locali alla luce dei recenti attentati ai danni di sindaci e assessori, verrà realizzato in 80 Comuni e in sei fra Unioni e aggregazioni di Comuni per una spesa di 7 milioni e 150mila euro. L'intervento per la banda ultralarga coinvolge invece 313 Comuni che rientrano nelle aree rurali. Le risorse disponibili, in questo caso, ammontano a 56 milioni di euro. Le due opere, ormai in fase di avvio, costituiscono una importante opportunità di sviluppo sociale ed economico per le comunità.

Telecamere nei Comuni: assemblea con i sindaci

8 Telecamere contro la criminalità, diffusione della banda ultralarga: importanti investimenti che la Regione ha promesso ai Comuni sardi, avviando due progetti distinti ma collegati tra loro. Su entrambi si farà il punto stamattina, al centro servizi del nuraghe Losa di Abbasanta: a partire dalle 9.30 il governatore Francesco Pigliaru e l'assessore agli Affari generali Gianmario Demuro incontreranno i sindaci per verificare il progresso dell'intervento sulla videosorveglianza e quello sul web veloce nelle aree rurali. Alla riunione, promossa dalla Giunta e dall'Associazione nazionale dei Comuni, interverranno anche il presidente dell'Anci Sardegna Pier Sandro Scano e il direttore generale degli Affari generali e della società dell'informazione Antonello Pellegrino. Il progetto sulla videosorveglianza, molto atteso dagli amministratori locali alla luce dei recenti attentati ai danni di sindaci e assessori, verrà realizzato in 80 Comuni e in 6 tra Unioni e aggregazioni di Comuni, per una spesa di 7 milioni e 150mila euro. L'intervento per la banda ultralarga coinvolge 313 Comuni. Le risorse disponibili, in questo caso, ammontano a 56 milioni. L'obiettivo delle due opere, ormai in fase di avvio, è sostenere lo sviluppo locale.

CITTÀ METROPOLITANA/1 Il segretario nazionale risponde ai quesiti del Comune

Arriva l'interpretazione dell'Anci

Per Mauro fuga ogni dubbio sull'insediamento del sindaco Falcomatà il 3 giugno
CATERINA TRIPODI

ALLA fine per levarsi dall'empasse tra il groviglio di leggi che confondono il quadro di avvio della città metropolitana, il Comune di Reggio si è rivolto ai vertici dell'Anci (Associazione nazionale comuni di Italia) per avere una chiara lettura soprattutto in merito a quel delicato passaggio che vede da una parte la fine dell'ente provincia ed il subentro nella costituzione e gestione della città metropolitana del sindaco di Reggio. A rispondere ai quesiti posti nello specifico dal delegato alla città metropolitana, Riccardo Mauro, direttamente il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, considerata un'istituzione in materia. Secondo l'interpretazione dell'Anci "in riferimento al quesito postoci sulla corretta interpretazione del comma 18 dell'articolo 1 della legge del Rioe relativo alla costituzione della città metropolitana si rileva che la lettura in base a cui il Presidente della Provincia resta in carica fino alla data di approvazione dello Statuto non è rispondente all'interpretazione logio-sistematica delle dispisizione contenute nei commi da 14 a 17 della legge stessa". "Dalla lettura degli atti parlamentari dell'iter di approvazione della legge 56/2014 (la legge del Rio) spiega la Nicotra - si evince che la costituzione della città metropolitana di Reggio si perfeziona necessariamente alla scadenza naturale degli organi provinciali e pertanto il 3 giugno 2016. A tale data illustra ancora più chiaramente il segretario nazionale Anci - il nuovo ente è costituito ed il sindaco del comune capoluogo assume ed esercita tutte le funzioni di sindaco metropolitano». Quindi, secondo l'inter pretazione dell'Anci,il presidente della provincia Giuseppe Raffa esce di scena ufficialmente il prossimo 3 giugno . E neppure nel momento della vacatio in attesa dell'approvazione dello statuto della città metropolitana avrà funzioni operative. Per Reggio va applicato lo specifico comma 18, dedicato ad hoc allacittà di Reggio, volto ad individuare termini differenziati (visto che la nostra città ha subito il commissariamento) per la costituzione della città metropolitana. Un passaggio reso ancora più chiaro dal riferimento successivo della Nicotra: «La prospettata operatività del presidente della Provincia fino all'approvazione dello Statuto non appare potersi ritenere plausibile, essendo tale aspetto disciplinato e con un ambito di applicazione delimitato dal comma 18 attraverso una rimodulazione dei termini previsti per le altre città metropolitane. Conseguentemente - conclude questo passaggio il segretario nazionale dell'Anci dalla costituzione e dall'inse diamento (il 3 giugno prossimi) della città metropolitana decorrono i termini per le procedure concernenti l'ap provazione dello statuto del nuovo ente». Il segretario dell'Anci sgombera il campo anche dagli ultimi dubbi in merito all'applicazione della Milleproroghe , approvata a febbraio, e che posticipa da trenta a 90 giorni la scadenza naturale del mandato o dalla decadenza o scioglimento anticipato degli organi provinciali. «Tale disposizione - conclude Nicotra - attiene l'ele zione del Presidente della Provincia e non interessa in alcun modo la città metropolitana ed i suoi organi». Soddisfatto il delegato alla città metropolitana Riccardo Mauro per il quale "quanto detto dall'Anci fuga ogni dubbio sui tempi di insediamento di Falcomatà "

Foto: Riccardo Mauro

_ LETTERE

Scuola, progetto per i giovani con l'Associazione comuni

LETTERE. " Giovani menti, mentori palestre di democrazia" è il titolo del progetto promosso dall'Anci Campania (Associazione nazionale Comuni Italiani) la cui realizzazione è iniziata per gli istituti superiori di Castellammare e Pompei e che coinvolgerà gli studenti dei Monti Lattari, penisola Sorrentina e area Vesuviana. Obiettivo del progetto, finanziato dalla Presidenza del consiglio dei Ministri è quello di avvicinare i giovani alle istituzioni. «Con tale iniziativa si vuole cercare di avvicinare i giovani alle istituzioni, stimolarli a cogliere le occasioni di crescita che le amministrazioni locali offrono attraverso i Forum dei giovani, la protezione civile e quant'altro», dice l'assessore Anna Amendola. «Finalmente voce ai giovani perché le loro esigenze, le loro

CONVEGNO SULLA SMART CITY

CONVEGNO SULLA SMART CITY

VERCELLI (god) L ' esperienza Smart City vista nell' ottica del Piano Strategico Vercelli2020. Questo il titolo del convegno in programma dopodomani, mercoledì 20 aprile, dalle 16 in Comune. «Smart City - la città intelligente - vuole essere uno dei punti forti del Piano Strategico. Vercelli vista come realtà moderna ma a misura d' uomo grazie all'impiego di nuove tecnologie della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica, per migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese e istituzioni». Interverranno: il sindaco Mau ra For te, il segretario generale di Mecenate90 Ledo Prato, Barbara Pralio della Fondazione Torino Wireless, Paolo Testa responsabile osservatorio nazionale Smart City di ANCI, Ilar ia Crist iani assessore alla Innovazione Tecnologica di Pavia, Alessandro Delli Noci assessore alla Innovazione Tecnologica di Lecce e Antonio Ponzo Pellegrini assessore alla Smart City di Empoli.

POLITICA PORTUALE

Ai Comuni italiani non piace la riforma portuale

Il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, minaccia l'introduzione di dazi sulle merci e i passeggeri se non sarà modificato il decreto legislativo del Governo
N.C.

"La riforma portuale messa in piedi dal Governo va nella direzione sbagliata. Se non ci sarà un'inversione di rotta, con un maggior coinvolgimento dei Comuni, saremo costretti a prendere provvedimenti severi". Il drastico giudizio sul decreto legislativo di riordino della portualità italiana è arrivato da Filippo Nogarin, sindaco di Livorno e presidente della Commissione Città Portuali di ANCI, che ha partecipato a Roma alla 70esima assemblea annuale di Confetra. "La riforma - secondo Nogarin - provocherà una spaccatura più marcata tra porto e città: i vertici delle Port Authority, che attualmente sono scelti dal Ministero di concerto con Regioni, Province e Comuni interessati e categorie, saranno appannaggio solo del MIT e delle Regioni e questo non è ammissibile. Già oggi le Authority sono organismi indipendenti che operano senza rendere minimamente conto ai sindaci. Ma è bene ricordare a tutti che le loro decisioni hanno poi ricadute dirette sulle città e sull'occupazione". Il sindaco di Livorno ha poi ricordato che, come ANCI, già un anno fa avevano chiesto che fosse introdotta una tassa portuale sugli sbarchi, sulla falsa riga di quanto già previsto in alcune città aeroportuali. "Questa proposta non ha trovato spazio nella legge di Stabilità, ma se non ci saranno correttivi alla riforma dei porti, a Livorno potremmo valutare la possibilità di imporre dazi sulle merci e i passeggeri in ingresso al porto". Nogarin ha lanciato infine una frecciatina al governatore della Toscana, Enrico Rossi, che al termine di un convegno organizzato a Livorno da Asamar (la locale associazione degli agenti marittimi), aveva sottolineato come i porti toscani scontino un ritardo infrastrutturale dovuto all'eccessivo municipalismo che la vecchia normativa aveva favorito. "Rossi - dice il rappresentante dell'AnCI - si sbaglia di grosso. Livorno ha potuto beneficiare del prestito garantito dal piano Junker attraverso la banca europea solo in ragione dell'emergenza occupazionale che si registra in città. Non è possibile che come Comune si debba quotidianamente fare i conti con questa emergenza sociale, ma non si possa avere voce in capitolo sul futuro di un sistema, quello portuale, che potrebbe rappresentare la principale soluzione al dramma dei disoccupati livornesi". N.C.

Foto: Filippo Nogarin

FINANZA LOCALE

19 articoli

Prima del riassetto saranno risolti i nodi delle banche dati e dell'invarianza di gettito

Casa, il nuovo catasto prova la ripartenza

Il Def rimette in agenda la revisione degli estimi
Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Il catasto torna nell'agenda delle riforme. Il Def varato dal Governo fa esplicito riferimento alla «revisione dei valori catastali». E conferma l'impegno di avviare il riordino entro il 2018, anche se avverte che tale revisione «sarà oggetto di interventi più generali e organici», da effettuare «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Scaduti i termini per l'esercizio della delega sulla riforma, per riaprire il cantiere-catasto servirà un nuovo provvedimento. L'intervento si rende necessario anche alla luce dell'ampio divario che si registra tra valori catastali medi degli immobili e prezzi di mercato. La differenza maggiore si registra a Pistoia, mentrea Pordenonei valori sono più ravvicinati. pagine 2 e 3 Il catasto torna nell'agenda delle riforme, ma con cautela. Il Def varato venerdì 8 aprile dal Consiglio dei ministri menziona espressamente «la revisione dei valori catastali», ma subito avverte che l'operazione «sarà oggetto di interventi più generali e organici» da effettuare «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Nel cronoprogramma del Piano nazionale delle riforme viene indicato il triennio 2016-18, senza specificazioni. Comunque, questo pare il termine per completare l'integrazione e la pulitura dei database, e non la riforma vera e propria, anche considerando che i tecnici delle Entrate avevano ipotizzato cinque anni per perfezionare la revisione generale. E questa è anche la posizione del vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno (si veda l'intervista nella pagina a fianco). Ciò che emerge dal Def è che il Governo resta convinto della necessità di riformare un catasto ormai vecchio di decenni, ma anche consapevole della delicatezza della revisione. L'allineamento delle banche dati - si legge - serve a «valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Il che è un modo per dire che con PAGINE A CURA DI .@c_delloste la riforma alcuni proprietari vedranno crescere parecchio il valore catastale della propria casa, e pagheranno più imposte. È evidente che il problema è capire "quanti" proprietari e "quante" imposte. Finché si tratta dei furbetti che hanno ristrutturato l'abitazione senza informare gli uffici del Territorio o dei fortunati che vivono in case in centro accatastate come "ultrapopolari", non c'è molto da discutere: tutti sono d'accordo che in questi casi si dovrà pagare qualcosa in più (anche per consentire di abbassare le imposte a chi è penalizzato da rendite eccessive). Ma il rischio di forti aumenti di valore - e di conseguenti rincari fiscali - è molto più esteso. Nell'ambito della stessa città e tra una città e l'altra. Il Comune di Milano, ad esempio, oggi è diviso in tre grandi zone censuarie, a cerchi concentrici: ma chiunque conosca il mercato cittadino sa che i prezzi delle case cambiano notevolmente anche spostandosi di pochi metri, e spesso le rendite oggi in vigore non sono in grado di cogliere queste differenze. In più bisogna considerare che le tariffe d'estimo dell'attuale sistema catastale fotografano il mercato immobiliare del biennio 1988-89, mercato che è cambiato in modo diseguale tra le diverse aree cittadine: così, sempre a Milano, per la categoria A/2 le tariffe d'estimo della zona 1 (la più centrale) sono mediamente 2,6 volte più elevate di quelle della zona 3 (la più periferica), mentre i prezzi delle case spesso hanno un divario più marcato. Risultato: chi possiede case in centro, dopo la riforma vedrà crescere il loro valore fiscale molto di più di chi vive in periferia. C'è poi il divario tra un Comune e l'altro, che ripropone - in grande - la dinamica tra quartieri della stessa città. Anche qui vale la considerazione che, rispetto alla fine degli anni Ottanta, i prezzi sono cresciuti di più in alcuni centri e di meno in altri, andando a creare forti discrepanze tra quotazioni di mercato e valori fiscali. Per rendersene conto basta guardare l'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì, che combina le Statistiche catastali pubblicate nel 2015 con i prezzi medi rilevati da Nomisma riferiti al primo semestre 2015. A Pistoia la casa-tipo ha un valore di mercato che è il 267% più alto di quello catastale, mentre a Pordenone lo scarto è di appena il 15 per cento. La ricaduta pratica è che oggi - a parità di aliquote e regole comunali - nelle città in cui lo scarto è più alto i proprietari tendono ad avere una

pressione fiscale più bassa in rapporto al valore di mercato degli immobili. Al contrario, dove lo scarto è basso, si pagano le tasse su un valore che è quasi quello di mercato. È chiaro che riallineare i valori catastali ai prezzi di mercato lascerebbe ad alcuni sindaci una base imponibile molto più alta, con il rischio di forti rincari, a meno di non introdurre un qualche sistema di "cap". Ed è proprio sull'applicazione di questa clausola anti-rincari che si erano avute le polemiche più forti la scorsa estate.

Nelle città

267%

38%

262%

36%

256%

29%

244%

18%

239%

15% 99. 78.261 71.982 7 4.468 46.728 92.045 LUCCA PISTOIA PESARO 273.556 283.562 166.173 247.572 311.946 100. 101. 102. 103. 90.805 94.784 102.939 127.277 162.440 BIELLA PADOVA 124.980 129.236 133.110 191.925 145.812 DIVARIO MESSINA IMPER IA Media catastale TARANTO MANTO VA PORDENONE Prezzo di mercato Il divario tra il valore catastale medio delle abitazioni e il prezzo di mercato Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Statistiche fiscali e Nomisma

I RECORD NELLE CITTÀ Le Statistiche catastali delle Entrate, pubblicate a luglio 2015, consentono di portare alla luce anche aspetti curiosi (e in alcuni casi difficilmente spiegabili) degli estimi italiani. Sia in termini di categorie attribuite agli immobili, sia in termini di rendita catastale, e -di conseguenza- di base imponibile per l'Imu, la Tassei tributi sulle compravendite A Foggia il boom dei ruderi Dal 2011 i ruderi (cosiddetti "collabenti", F/2) sono cresciuti del 40% nei capoluoghi. La stangata dell'Imu nel 2012 ha spinto ad accatastare in F/2 molti immobili degradati per non pagare l'imposta. Si spiega (anche) così il boom a cui si è assistito a Foggia (+166%) o Roma (+127%) Dimore di lusso, il primato di Genova Il maggior numero di abitazioni signorili? Non è Roma, come si potrebbe pensare. In questa speciale classifica, la Capitale (con le sue 3.142 case in categoria A/1) figura solo al secondo posto. Superata e non di poco da Genova, che invece ne conta 4.185: il doppio di Torino e oltre mille in più di Milano Napoli, un terzo delle case è A/4o A/5 Sul numero di case in categorie "povere", Napoli (157mila) segue Roma (213mila) e Milano (170mila). Ma queste ultime, se si guarda l'incidenza delle A/4e A/5 sul totale abitativo, scendono al 52° e 27° posto. Mentre la città partenopea (36%) sale di un gradino, ed è seconda solo a Messina (37%)

Il quadro dell'attuazione

I PRINCIPI DELLA DELEGA

Passaggio ai metri quadrati e coinvolgimento dei Comuni

La delega per la riforma fiscale (legge 23/2014) dedicava alla «Revisione del catasto dei fabbricati» l'articolo 2, lungo più di 240 righe. Su questo punto la riforma è rimasta inattuata, perché il Governo - nel Consiglio dei ministri del 26 giugno 2015 - ha deciso di mettere in stand-by il progetto elaborato dalle Entrate. Ma molti dei principi contenuti nella delega potrebbero essere ripresi quando il cantiere del catasto verrà riaperto con una nuova norma di legge. Tra i punti fermi dell'articolo 2, il passaggio dai vani catastali ai metri quadrati, il coinvolgimento dei Comuni, l'uso di funzioni statistiche per determinare il valore patrimoniale delle unità immobiliari a destinazione ordinaria (case, negozi, uffici, box auto, magazzini eccetera) e la stima diretta per le unità a destinazione speciale (edifici produttivi, ospedali, cinema, centrali eccetera). Proprio per le stime dirette, era previsto il coinvolgimento dei professionisti. In chiave di trasparenza, inoltre, avrebbero dovuto essere introdotte forme di tutela precontenziosa per i proprietari. Ma

il vero scoglio su cui si è bloccata la riforma è il principio dell'invarianza di gettito delle singole imposte, che i tecnici avevano ipotizzato a livello nazionale, ma che il sottosegretario Luigi Casero aveva promesso sarebbe stato fissato a livello di singolo Comune.

LA PAROLA CHIAVE

Tariffa d'estimo 7 È un importo che esprime la redditività media di ogni vano catastale, e varia su base comunale in base alla categoria e alla classe dell'unità immobiliare. Moltiplicata per il numero dei vani forma la rendita catastale, cioè la base dei tributi immobiliari. Le tariffe d'estimo sono state riviste l'ultima volta nel 1992. La rivalutazione dei coefficienti del 2012 è intervenuta sui moltiplicatori senza toccare gli estimi. © RIPRODUZIONE RISERVATA LE CRITICITÀ DEL SISTEMA 72% LE CASE IN A/2 E A/3

Per avere un'idea delle mille iniquità del sistema catastale attuale, basta pensare che le case in categorie considerate "di lusso" (A/1, A/8 e A/9) sono poco più di 70mila su oltre 34,7 milioni di abitazioni. E non sempre la loro classificazione corrisponde alla realtà, perché molte dimore che erano di pregio negli anni 30 del secolo scorso hanno perso nel frattempo le loro qualità. Di fatto, il 72% delle case è accatastato come A/2 (abitazioni di tipo civile) o A/3 (abitazioni di tipo economico). Ma l'attribuzione di una categoria o dell'altra non rispecchia sempre le caratteristiche degli edifici. Il risultato è che oggi due appartamenti simili, situati nello stesso quartiere, possono essere accatastati in A/2 o A/3 con notevoli differenze di rendita catastale (e di Imu e Tasi versate) a fronte di prezzi di mercato analoghi. Se poi la casa fosse una A/4 il proprietario avrebbe una rendita di posizione ancora maggiore. Lo stesso può succedere con le case monofamiliari: oggi si trovano villette classificate sia come A/2 che come A/7. E anche i vani possono essere fonte di ingiustizie: a parità di superficie, un alloggio in un palazzo d'epoca può avere cinque vani, mentre la casa del vicino che abita in un condominio degli anni 70 può arrivare a sette od otto vani, con un aumento del valore catastale del 50-60 per cento. Accatastamenti, vani e rendite: così nascono le iniquità

LE UNITÀ CON RENDITA

63,9

milioni 8 IL GRUPPO «O» categorie LE ATTIVITÀ GIÀ SVOLTE

Aben vedere c'è un pezzo di riforma del catasto che è già stato attuato. Dal 28 gennaio dell'anno scorso è in vigore il decreto legislativo 198/2014, che disciplina la composizione, le attribuzioni e il funzionamento delle commissioni censuarie locali e centrale. Il guaio è che la scelta di fermare il resto della riforma ha reso inutile anche questo primo passaggio. Un passaggio che peraltro non era stato indolore, perché le commissioni parlamentari, in nome del "catasto partecipato" avevano premuto per un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti della proprietà edilizia e delle professioni. Nell'impostazione della riforma poi congelata, le commissioni hanno tra l'altro il compito di validare le funzioni statistiche per il calcolo dei valori patrimoniali delle unità a destinazione ordinaria, mentre non è stato loro attribuito alcun compito di deflazione del contenzioso, che pure la legge delega ipotizzava per loro. Al di là delle commissioni censuarie, c'è poi tutta un'attività preparatoria svolta dalle Entrate, che non è confluita in Gazzetta Ufficiale, ma che si è tradotta nell'elaborazione di una bozza di decreto con i metodi di calcolo e le procedure da seguire per la revisione degli estimi, fino ad arrivare alle nuove categorie catastali del gruppo O (unità ordinarie) ed S (speciali). E anche dopo lo stop alla riforma è proseguito il lavoro sull'anagrafe immobiliare integrata. Commissioni censuarie inattive visto lo stand-by del riordino © RIPRODUZIONE RISERVATA LE PROSSIME MOSSE IL CRONOPROGRAMMA

La revisione degli estimi è citata nel «cronoprogramma delle riforme» inserito nel Def varato venerdì 8 aprile dal Consiglio dei ministri, con l'indicazione del triennio 2016-18 come periodo di riferimento. Il progetto di riforma messo a punto dalle Entrate prevedeva un termine di attuazione più lungo, nell'ordine dei cinque anni, ma il Piano nazionale di riforma (Pnr) non si spinge a prevedere un completamento della revisione degli estimi entro il 2018. Anzi, la formulazione è molto cauta: «La revisione dei valori catastali sarà oggetto di interventi più generali e organici, al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Un

riferimento all'anagrafe immobiliare integrata, che ha l'obiettivo di unificare le informazioni cartografiche, censuarie e di pubblicità immobiliare. D'altra parte, è lo stesso Pnr a spiegare le ragioni di tanta prudenza: la finalità del lavoro sulle basi dati è «valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Quindi evitare buchi per le casse pubbliche e rincari ingiustificati per i cittadini. Nel frattempo, ricorda il Pnr, i Comuni possono usare i due strumenti già disponibili: la revisione delle microzone (finora attuata solo da 17 città, tra cui Milano e Roma) e la revisione dei classamenti degli immobili oggetto di lavori (usata in circa 1.300 Comuni, con 94.500 notifiche inviate ai proprietari). 2016-18 In attesa del riassetto generale ai sindaci gli strumenti «locali»

Garage, mini-rendite a Oristano Nel complesso, la rendita catastale media di rimesse e autorimesse (categoria C/6) nei capoluoghi è pari a circa 107 euro. Esattamente il valore che si ritrova a Lodi. Per il resto, i risultati oscillano tra gli estremi di Oristano e Agrigento, dove la rendita media dei garage è rispettivamente di 40 e 205 euro A Modena oltre 100 sale spettacoli Per teatri, cinema, sale per concerti e spettacoli (categoria D/3) non primeggiano solo le metropoli. Modena è quarta con 104 immobili di questo tipo, solo 20 in meno di Torino e metà di quelli di Roma. Ad Arezzo se ne contano invece 85 (come Bologna): quasi quanto a Napoli e Bari A Isernia solo 8 banche in catasto Sono quasi 7mila gli immobili a destinazione speciale accatastati in categoria D/5 (istituti di credito e assicurazione). Un numero che appare molto inferiore anche solo alla totalità degli sportelli bancari. Milano, ad esempio, conta meno di 500 unità di questo tipo. Che a Isernia sono soltanto otto Reggio Calabria, record di «cantieri» A Reggio Calabria va il record degli immobili in costruzione (8.840). Un record che non è certo sinonimo di vivacità del mercato: basti pensare che nella stessa categoria F/3a Milano risultano rubricati 764 immobili. D'altra parte, il primato del capoluogo calabrese è stabile da diversi anni

Il divario tra i capoluoghi

107%

138%

75%

106%

74%

137%

106%

71%

135%

104%

69%

134%

103%

66%

134%

99%

134%

62%

98%

133%

60%

95%

133%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

59%
95%
131%
57%
95%
129%
57%
95%
129%
56%
89%
184%
56%
126%
89%
125%
180%
56%
89%
125%
178%
55%
88%
124%
176%
54%
87%
123%
172%
53%
85%
119%
169%
53%
84%
115%
165%
53%
82%
114%
164%
47%
81%
114%
161%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

47%
80%
114%
155%
43%
78%
111%
152%
38%
78%
111%
140%
36%
76%
111%
140%
29%
76%
110%
139%
18%
75%
109%
139%
15%
267%
262%
256%
244%
239%
226%
210%
208%
198%
190% 0 78.261 71.982 67.771 74.468 46.728 L UCCA 92.045 89.337 C UNEO R IMINI 90.142 69.373
110.544 L AT INA PISTO IA PESARO TR ENTO 166.173 329.151 273.556 283.562 247.572 311.946
291.111 210.225 277.618 200.971 DIVARIO ASTI ENNA 58.301 51.178 60.928 112.121 47.468 94.881
66.471 53.062 99.872 69.526 72.753 PAR MA 87.009 99.573 MASSA 121.594 NAPOLI 103.968 SAVO NA
172.915 178.820 263.365 310.026 238.010 163.210 311.881 130.838 257.915 140.364 181.299 128.914
174.722 208.922 248.455 R IETI SIENA FORLÌ 76.539 77.328 83.782 86.412 89.322 84.019 79.623
48.804 PR ATO 96.667 58.275 69.690 69.479 88.075 91.869 87.338 99.339 85.435 87.506 98.220 67.960
86.535 158.949 113.294 135.696 123.714 NUORO MAT ERA AR EZZO 100.346 MIL ANO 305.061
277.793 130.564 152.464 189.686 196.706 186.970 180.638 184.704 142.485 181.291 182.522 183.600
197.227 235.249 372.496 202.154 208.388 195.411 183.908 111.731 259.136 218.504 155.579 212.406
207.257 PISA LO DI PAVIA 71.661 RO MA

80.889 97.262 84.958 85.306 73.985 74.260 176.317 84.849 89.509 85.631 83.091 95.333 87.478 65.048
 C HIETI 91.255 87.445 101.711 66.210 127.561 135.492 126.812 125.431 101.265 102.856 ISER NIA
 104.076 RO VIGO FO GGIA R AGUSA VAR ESE 167.622 200.293 173.540 169.580 146.705 139.976
 165.202 169.564 161.490 155.890 157.724 181.241 262.634 210.900 144.761 343.344 255.598 178.341
 161.696 119.807 230.838 165.442 222.794 178.120 116.280 179.733 B ARI T ER NI 77.129 CO MO
 82.029 AO STA UDINE 92.689 84.918 117.376 86.559 L ECCE 111.649 82.019 83.916 85.669 90.443 L
 ECCO 90.805 94.784 128.844 133.557 128.320 101.650 118.999 130.125 B IELLA 102.939 127.277
 106.520 100.820 124.043 109.620 TOR INO PADO VA 162.440 185.834 130.535 213.366 137.551
 137.424 174.780 208.906 193.247 130.483 149.883 186.580 129.236 133.110 143.317 158.189 187.653
 158.045 128.215 197.775 168.044 131.236 138.176 175.150 124.980 191.925 145.812 MESSINA IMPER
 IA VENEZ IA REGIONE Media catastale PAL ER MO BOLZ ANO POT ENZA C ASERTA SAL ER NO
 CROTO NE VERB ANIA C AT ANZ ARO TR EVISO SASSARI VIC ENZA FIR ENZE BR ESC IA L' AQ
 UILA SO NDR IO PER UGIA PIAC ENZA R AVENNA AVELL INO GRO SSETO AGR IGENTO FRO SINO
 NE B ENEVENTO ANCO NA MO DENA T ER AMO C AT ANIA TR APANI CO SENZA B ELL UNO L IVOR
 NO BOLO GNA C AGL IARI B ER GAMO OR IST ANO LA SPEZ IA MAC ER ATA GENO VA NO VARA
 GOR IZ IA VERO NA TR IESTE VIT ERBO PESCARA FERR ARA BR INDISI T AR ANTO CR EMO NA
 SIR AC USA VERC ELLI MANTO VA POR DENO NE Prezzo di mercato ASCOLI PIC ENO VIBO VAL ENT
 IA C ALT ANISSETTA R EGGIO C AL ABR IA C AMPOB ASSO R EGGIO EMIL IA AL ESSANDR IA
 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Statistiche fiscali e Nomisma Il divario tra il valore catastale medio
 delle abitazioni e il prezzo di mercato. Percentuali più elevate indicano una maggiore sperequazione degli
 importi. Il valore catastale medio è ricavato alle Statistiche catastali 2014. Il prezzo medio è ricavato
 partendo dalla quotazione al metro quadrato rilevata da Nomisma (I sem. 2015) moltiplicata per la
 superficie media catastale Il divar io % tra il valore catastale medio e il prezzo di mercato 50 100 150 200
 250 +

Foto: .@darioqq

L'ANALISI

Nella ricetta invarianza di gettito e partecipazione

Saverio Fossati

Pagina 3 Potrebbe essere una grande occasione. Non solo di rendere il fisco aderente ai valori reali (anche locativi) del patrimonio immobiliare italiano, ma anche di arrivare a una condivisione delle procedure con i proprietari, facendo tesoro della messe di idee e proposte emersa nel corso della discussione sul decreto legislativo poi lasciato nel cassetto. Ma la vera prova del nove del nuovo tentativo sarà quella dell'invarianza di gettito: le polemiche più forti sono state, infatti, sulle reali possibilità di assicurare che alla perequazione dei valori e alla mitigazione delle ingiustizie illustrate in queste pagine - non sarebbe corrisposto il «liberi tutti» dei Comuni alla ricerca affannosa di gettito. Con valori che, nella stragrande maggioranza dei casi, sarebbero almeno raddoppiati o triplicati, infatti, la petizione di principio contenuta nella delega avrebbe dovuto condurre a variare le decine di migliaia di aliquote Imu e Tasi in modo da assicurare un congelamento del gettito al 2015. In realtà questo è un obiettivo difficile. Per due ragioni: la prima, oggettiva, riguarda la difficoltà di agire sui nuovi valori con l'infinita varietà di aliquote. La seconda, soggettiva, è la ricerca di denaro che potrebbe spingere i Comuni a penalizzare magari certe (o tutte) categorie immobiliari cambiando sì le aliquote ma senza assicurarsi che l'invarianza sia davvero tale. E qui si torna all'altro grande tema sinora inespresso nei dettati normativi: la partecipazione dei contribuenti al grande affresco della riforma. Mettendo in discussione l'impianto statistico tracciato dall'allora agenzia del Territorio. Nonostante l'alto livello di verosimiglianza e di avvicinamento ai valori reali che il sistema elaborato dal fisco potrebbe raggiungere, infatti, quando si ragiona su decine di milioni di immobili diventa oggettivamente difficile immaginare che a ogni unità si riesca ad attribuire il "vero" valore. O quanto meno un valore che il proprietario possa riconoscere come equo. Per questo, come suggerito da più voci durante il dibattito sulla riforma, una delle grandi occasioni da non mancare potrebbe essere quella di coinvolgere i contribuenti nella determinazione del valore, magari attraverso il filtro delle associazioni di categoria e l'aiuto dei professionisti (come geometri, architetti, ingegneri). La possibilità stessa che il proprietario possa non tanto contestare un risultato già definito, in chiave contenziosa, ma contribuisca a raggiungerlo all'interno di ben determinati parametri potrebbe ribaltare il rapporto sin qui esistente tra fisco e contribuente. Raggiungendo così risultati utili non solo sotto il profilo pratico (maggiore aderenza ai valori reali e azzeramento del contenzioso futuro) ma anche in vista di un diverso atteggiamento decisamente meno arcigno, che l'amministrazione finanziaria auspica da tempo e fatica molto a realizzare. Infine, i tempi: per un lavoro del genere servono certamente cinque anni (l'obiettivo del Def del 2018 va naturalmente letto in relazione alle attività preparatorie e statistiche) ma non si può tergiversare: lo stato del mercato immobiliare è tale che una ventata di trasparenza sarebbe un importante contributo a rinnovare la fiducia in un settore che è tanto importante economicamente quanto abbandonato a se stesso.

LA NUOVA COSTITUZIONE

Nei consigli regionali il «tetto» dei sindaci dimezza gli stipendi

Gianni Trovati

Meno compiti, ma anche meno «stipendi». La riforma della Costituzione che la settimana scorsa ha superato l'ultimo passaggio parlamentare alleggerisce parecchio la politica regionale, anche in fatto di indennità. Il principio scritto nella nuova Carta, attesa a ottobre al referendum confermativo, fissa un nuovo tetto alle buste paga dei politici, che in ogni Regione non potranno superare quelle previste per il sindaco del capoluogo. Gli effetti sono dirompenti, e producono tagli medi vicini al 50%, con punte del 70% dove i capoluoghi sono più piccoli come in Molise e Calabria (le indennità dei sindaci dipendono dagli abitanti del Comune). Ma c'è una scappatoia per «ridurre il danno»: i politici regionali, accanto all'indennità, ricevono la diaria, come i parlamentari: toccherà alla legge attuativa decidere se considerarla o meno nei calcoli. Servizio a pagina 4 p

La riforma della Costituzione che martedì scorso ha ottenuto il via libera definitivo dalla Camera ora imbecca la strada per il referendum confermativo riattiva le forbici per le indennità dei politici regionali, introducendo una regola molto diretta: presidenti, assessori e consiglieri regionali non potranno ricevere un'indennità superiore a quella prevista per il sindaco del Comune capoluogo. Il principio è chiaro ed è figlio di un ragionamento semplice: per compiti e impegno richiesto il sindaco di una città medio-grande, che gestisce bilanci anche di miliardi di euro, non conosce rivali, e quindi la sua busta paga non può essere superata da chi magari siede fra i banchi dell'opposizione in consiglio regionale e conduce una vita politica accesa sul piano della polemica, ma abbastanza tranquilla su quello delle responsabilità. Anche sulle indennità della politica, però, le regole italiane hanno visto fiorire nel tempo un ampio spettro di variabili e gli effetti concreti di questo limite dipenderanno da due variabili. La prima è rappresentata dalla popolazione del capoluogo, perché gli stipendi dei sindaci cambiano in base alle fasce demografiche del Comune, e la seconda riguarda l'estensione del nuovo tetto: se oltre alle indennità coprirà anche i rimborsi, i suoi effetti saranno importanti, altrimenti si rivelerà in più di un caso una petizione di principio senza troppe conseguenze. Il cuore del problema, infatti, è nei dettagli. Vediamo perché. Le buste paga dei politici regionali, già alleggerite dopo un lungo tira-e-molla con i governi di Berlusconi e Monti, poggiano su due pilastri: le indennità vere e proprie, che accanto a quella di base per i consiglieri regionali aggiungono quelle su misura per presidenti, assessori, capigruppo e così via, e le diarie riconosciute «per l'esercizio del mandato»: queste ultime, in quanto rimborsi, sono esentasse. Per capire bene che cosa cambia a seconda di come si costruirà il tetto può essere utile prendere come esempio la busta paga di Sergio Chiamparino, il presidente della Regione Piemonte che già si è ridotto parecchio il compenso rispetto ai predecessori, attestandosi decisamente sotto anche ai nuovi limiti (13.100 euro lordi) fissati dal decreto Monti dopo l'esplosione degli scandali nati con il caso Fiorito in Lazio e poi replicati in gran parte delle Regioni. Per effetto dei tagli già fatti, in linea con lo stato di salute dei conti non troppo brillante che il Piemonte si trascina da lunghi anni, guadagna 6.700 euro lordi, a cui si aggiungono 3.500 euro di rimborsi. Totale: 10.200 euro. Il parametro di riferimento introdotto dalla riforma costituzionale si incontra a 300 metri da Piazza Castello, a Palazzo di Città dove siede il sindaco Piero Fassino. Torino è una grande città, per cui si trova nella più alta delle fasce demografiche su cui è articolata la piramide delle indennità comunali: Fassino riceve 5.210 euro lordi al mese, ma la legge ordinaria gliene concederebbe fino a 7.798 (ridotti a poco più di 7 mila negli anni più bui della crisi di finanza pubblica). Morale: se la legge, attuando la riforma costituzionale, fisserà un limite «tutto compreso», le entrate del governatore del Piemonte dovranno ridursi del 23,5%; se invece il tetto sarà limitato alle indennità, la busta paga regionale potrebbe salire del 16,4 per cento. Un altro confronto aiuta a comprendere bene il gioco di specchi fra indennità e rimborsi. A Roma, in base ai dati più recenti pubblicati dalla Regione, il presidente Zingaretti ha l'indennità più alta nell'Italia a statuto ordinario, attestandosi ai tetti massimi imposti del decreto Monti: 10.300 euro (7.600 di indennità

basee 2.700 per la funzione di governatore)e 3.500 di rimborsi.A Catanzaro, invece, il suo collega di partitoe di ruolo Mario Oliverio si accontenta di un'indennità da 7.800 euro, ma la puntella con 6mila euro di rimborsi al mese, con la conseguenza che la sua entrata netta è più consistente di quella di Zingaretti. Certo, Catanzaro non è Roma, e quindi l'applicazione della nuova regola costituzionale taglierebbe in ogni caso i compensi del presidente calabrese, ma la sforbiciata sarebbe del 63,7% se comprendesse tutte le voci, mentre si fermerebbe al 35,8% limitandosi all'indennità. La regola degli abitanti colpisce in modo ancor più duro il Molise, dove il capoluogo non arriva a 50mila abitanti e l'adeguamento del presidente allo stipendio del sindaco potrebbe comportare un taglio vicino al 70 per cento. Una partita a sé, come sempre, è quella giocata dalle Regioni autonome. Da questo punto di vista le scelte di Arno Kompatscher hanno allontanato molto la Provincia di Bolzano dalle vette delle indennità, e gli effetti più pesanti della nuova regola arriverebbero in Valle d'Aosta, con una riduzione delle indennità fino al 65,2 per cento. Bisognerà vedere, però, se le Autonomie speciali decideranno di buon grado di allinearsi alle regole nazionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il confronto

- 30,3
- 53,5
- 35,0
- +16,4
- 23,5
- 50,1
- 24,3
- 56,7
- 65,2
- 43,5
- 46,1
- 13,6
- 63,7
- 41,1
- 54,1
- 16,1
- 69,4
- 43,5
- 16,7
- 33,0
- 43,5
- 36,4
- 19,6
- +42,1
- 43,5
- +31,5
- 46,1
- 37,4
- 63,7
- 49,6
- 35,8

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ATTUAZIONE DELLA «MADIA»

Riforma Pa, le censure del Consiglio di Stato

G.Tr.

Servizio pagina 4 pLe ultime obiezioni sono arrivate venerdì scorso, sul decreto che prova a semplificare le autorizzazioni della Pa alle imprese e prevede il dimezzamento dei tempi con la possibilità per lo Stato di "commissariare" le regioni e gli enti locali ritardatari; ma anche sulla copia italiana del Freedom of Information Act, sul nuovo Codice dell'amministrazione digitale, sulle semplificazioni per la Scia e sulla riforma della Conferenza dei servizi i passaggi al Consiglio di Stato dei decreti attuativi della riforma Madia si sono rivelati tutt'altro che lisci, e lo stesso è accaduto alle regole anti-furbetti. Ottima la strategia, hanno detto praticamente in tutte le occasioni i giudici amministrativi, ma sei decreti attuativi non funzionano il rischio di peggiorare ulteriormente la situazione è alto. La matita rossa dei giudici amministrativi si è trovata spesso a sottolineare le regole chiamate a tradurre in pratica le parole d'ordine della riforma, cioè «trasparenza», «innovazione» e «semplificazione». Il problema è apparso chiaro fin dal primo parere, quello che a metà febbraio si è concentrato sul decreto trasparenza. Il provvedimento, intitolato allo scopo ambizioso di introdurre anche da noi il passaggio «dal bisogno di conoscere al diritto di conoscere» tipico della trasparenza totale di modello anglosassone, prima apre le porte dell'accesso agli atti anche a chi non è titolare di un «interesse specifico» e poi rimette in gioco un'antichissima forma di silenzio-rifiuto, in base al quale la mancata risposta in 30 giorni si traduce in un rigetto automatico della richiesta, senza obbligo di motivazione e senza sanzioni per i responsabili. In questo modo, chiosa il Consiglio di Stato, «si verificherebbe il paradosso che un provvedimento in tema di trasparenza neghi all'istante di conoscere in maniera trasparente gli argomenti in base ai quali la Pa non gli accorda l'accesso richiesto». Il tutto senza contare l'obbligo, per i cittadini che chiedono dati, di rimborsare i costi sostenuti dalla Pa per fornirli: problema che secondo i giudici potrebbe essere eliminato prevedendo una richiesta solo telematica, perché senza costi reali non ci sarebbe neanche l'esigenza di finanziarli. Nemmeno per il provvedimento sulla digitalizzazione, del resto, il passaggio sui tavoli dei giudici amministrativi si è rivelato un trionfo. Il nuovo Codice dell'amministrazione digitale ipotizzato dalla riforma, prima di tutto, con uno slancio ottimistico attribuisce valore probatorio a tutti i documenti firmati elettronicamente ma, osserva il Consiglio di Stato, oggi la firma elettronica può essere tante cose, a partire dalla «semplice password» che non garantisce davvero sull'origine del documento. Accanto a un balzo in avanti, però, ce n'è uno indietro, che imporrebbe di togliere i nomi degli interessati da tutte le sentenze prima della pubblicazione, obbligo oggi previsto solo nei casi più "sensibili": questa «anonimizzazione totale», che si affianca curiosamente alla «trasparenza totale» che ispira la riforma, inonderebbe le cancellerie di un nuovo lavoro, rallentando ulteriormente il core business della giustizia. Per questa ragione il Consiglio di Stato ha chiesto di togliere dal testo la norma, oltre che di ripensare l'obbligo di un capitale da almeno 5 milioni imposto agli operatori che si candidano a gestire l'identità digitale e la posta certificata: questa soglia, che ha scatenato la rivolta delle aziende interessate, è già stata giudicata «sproporzionata» dal Tar Lazio e il Consiglio di Stato chiede di motivarla meglio o di ripensarla. In tutti questi casi, i giudici hanno sottolineato la distanza fra gli obiettivi della riforma, condivisi e considerati «strategici» dal Consiglio di Stato, e la loro traduzione pratica nei provvedimenti attuativi: cioè proprio nella fase cruciale per passare dalle parole ai fatti.

Le questioni aperte sui principali decreti attuativi della riforma Madia finora esaminati dal Consiglio di Stato

DECRETO

Il quadro

TRASPARENZA

CODICE AMMINISTRAZIONE DIGITALE

SCIA OBIETTIVI

Introdurre in Italia il Freedom of Information Act, cioè il diritto generalizzato di accesso ai dati della Pubblica amministrazione Innovare le regole sulla gestione di posta elettronica certificata, firma elettronica e identità digitale Ridurre gli obblighi e tagliare i tempi di rilascio della Segnalazione certificata di inizio attività Rischi di gestione della firma elettronica, obblighi eccessivi di anonimizzazione delle sentenze ,soglia di capitale troppo alta per le aziende che gestiscono la pec e l'identità digitale PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO Il silenzio rifiuto da parte della Pa è in contraddizione con l'obiettivo Rischio di complicazioni dall'obbligo di ottenere autorizzazioni aggiuntive alla Scia e poca chiarezza sul periodo entro il quale la Pa può agire in autotuelu bloccando l'azione del privato

Sul territorio. La differenza tra quotazioni e basi imponibili medie

A Pistoia resta il divario più ampio

«Il divario tra prezzi di mercato e valori catastali è una parte dell'inefficienza del sistema, ma è anche la fotografia impietosa dell'inerzia di tanti Comuni, che al di là delle mancate decisioni a livello nazionale non hanno mai percepito il catasto e la fiscalità come una leva di competitività territoriale». Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, commenta così i dati sulle divergenze territoriali tra quotazioni immobiliari base imponibile. Le amministrazioni locali, alle quali il progetto di riforma attribuiva un ruolo decisivo, hanno aiutato nella stesura della banca dati dei numeri civici. Ma la collaborazione dei Comuni con le Entrate sugli altri aspetti in diversi casi non è mai davvero decollata, come dimostrano anche i numeri delle città in cui sono state avviate le procedure per la revisione delle microzone e dei classamenti. Inoltre, aggiunge Dondi, va osservato che «le divergenze non hanno una regionalizzazione, ma si distribuiscono a macchia di leopardo». Basta osservare i numeri del grafico in pagina: a partire dal record di Pistoia, gli scarti più evidenti, superiori al 200%, si ritrovano a Trento come a Messina, a Imperia come a Pesaro. E appena sotto tale percentuale è il divario riscontrato a Venezia, Latina o Palermo. Il tutto secondo un trend che non è cambiato molto rispetto a due anni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 4 agosto 2014). In tale scenario, il richiamo alla riforma del catasto contenuto nel Def potrebbe non bastare ad avere un impatto concreto sulle scelte degli investitori, italiani o stranieri: «La formulazione dei tempi è talmente dilatata e vaga - conclude Dondi - da non dare indicazioni certe agli operatori».

L'ANALISI

Lo stipendio degli «eletti» va misurato sulle funzioni

Gianni Trovati

Forse non c'era bisogno di scomodare la Costituzione per alleggerire le buste paga dei presidenti di regione. In questo capitolo, però, la riforma Boschi è figlia dei tempi in cui è nata, quando era ancora fresca l'impressione creata dagli scandali scoppiati nel consiglio regionale del Lazio e poi replicati nella maggioranza degli altri parlamentini regionali. Non manca una logica interna, poi, a un intervento che agisce di forbici sulle competenze delle Regioni, e quindi taglia anche i compensi dei politici che le governano. Passare dalla Carta fondamentale, ovviamente, allunga i tempi dell'attuazione, ma offre l'occasione per una revisione complessiva dei compensi alla politica, uscendo dalla lotta miope fra le difese di piccoli o grandi privilegi oggi indigeribili e la spinta demagogica agli stipendizero che rischia di rendere la politica un'esclusiva per ricchi o corrotti. Il principio guida è già adombrato dalla stessa riforma, che indica un legame fra le responsabilità effettive degli amministratori locali e i loro stipendi. Rispetto al sistema sopravvissuto fino a oggi, che ha graduato le indennità in base alla scala "gerarchica" dei diversi livelli di governo, sarebbe un cambio di rotta non da poco: il sindaco di una grande città ha l'ultima parola su un bilancio che può arrivare a 5-6 miliardi di euro, è il primo responsabile agli occhi dei cittadini per la condizione dei servizi locali (oltre che di strade, lampioni, parchi...), e di conseguenza non è sbagliato che sia lui anche la pietra di paragone per gli stipendi dei politici del territorio. Per essere attuato, questo principio ha anche bisogno di un po' di chiarezza: a ottenerla sarebbe sufficiente applicare anche in regione il sistema dell'indennità unica, tutto compreso, abbandonando quel dualismo fra «stipendio» e diaria che rappresenta l'ultimo ricordo del trattamento regionale plasmato su quello del Parlamento. Con questi presupposti si potrebbe costruire un sistema solido e lineare: e cominciare a parlare della qualità della politica più che dei suoi stipendi.

Tributi locali. L'approvazione del perimetro di classifica giustifica da sola la pretesa fiscale

Contributo di bonifica dovuto se la cartella cita il «piano»

Gianluca Boccalatte

Se una cartella di pagamento richiedente un contributo a un consorzio di bonifica è motivata con riferimento a un piano di classifica approvato dalla competente autorità regionale, nessun onere probatorio aggiuntivo grava sul consorzio circa l'esistenza di un vantaggio diretto e specifico derivante agli immobili compresi nel piano dalle opere di bonifica. In questo si realizza una presunzione iuris tantum di esistenza del beneficio, superabile dal contribuente mediante prova contraria. Lo ha stabilito la sentenza 11/16/2016 della Ctr di Firenze (presidente e relatore Pasca). Ricevuta una cartella di pagamento recante la richiesta di pagamento di un contributo a un consorzio di bonifica, il contribuente si è opposto lamentando la nullità dell'atto impugnato per carenza di motivazione. Più precisamente, il ricorrente ha osservato che un consorzio non può limitarsi a richiedere il pagamento del contributo di bonifica sulla base del mero presupposto della collocazione di un immobile nel perimetro consortile, ma dovrebbe allegare alla cartella di pagamento la documentazione relativa: 1 alla realizzazione di una o più opere che abbiano determinato il verificarsi di un vantaggio fondiario a favore dell'immobile gravato dal contributo, nonché i parametri adottati per il calcolo del contributo; 2 un piano di riparto annuale dei lavori con la specifica indicazione dei benefici goduti da ogni immobile e delle modalità di ripartizione delle spese tra i singoli immobili. Nel riformare la decisione di primo grado, favorevole al ricorrente, la Ctr ha richiamato la sentenza 2241/2015 nella quale Corte di cassazione ha chiarito il principio cardine «per cui in tema di contributi di bonifica, qualora l'ente impositore dimostri la comprensione dell'immobile nel "perimetro di contribuenza", e la relativa valutazione nell'ambito di un "piano di classifica", grava sul contribuente l'onere di contestare la legittimità del provvedimento ovvero il suo contenuto; in mancanza, invece, di "perimetro di contribuenza", o in caso di mancata valutazione dell'immobile nel "piano di classifica", grava sul consorzio l'onere di provare la qualità, in capo al contribuente, di proprietario di immobile sito nel comprensorio e il conseguimento da parte del bene, a causa delle opere eseguite, di concreti benefici, irrilevante essendo il "catasto consortile", avente mere finalità repertoriali». Ciò perché l'avvenuta approvazione del piano di classifica e della comprensione dell'immobile nel perimetro di intervento consortile fa presumere il vantaggio diretto e immediato per l'immobile. La Ctr ha dichiarato «adempiti dal consorzio di bonifica gli oneri probatori» e, conseguentemente, dovuto il contributo oggetto della controversia, dopo aver rilevato come la cartella di pagamento impugnata riportasse l'indicazione di: e piano di classifica dell'immobile per il riparto della contribuenza; r data della delibera di approvazione; t periodo di affissione all'albo consortile e all'albo delle Province dei Comuni interessati; u data di trascrizione presso le conservatorie dei pubblici registri immobiliari competenti per territorio.

Giancarlo Giorgetti Presidente Commissione parlamentare attuazione federalismo fiscale INTERVISTA
«La scossa dalla flat tax e un taglio fiscale duraturo»

«La proposta di una tassa piatta avrebbe ricadute anche psicologiche» «Anziché mettere vincoli è più utile vigilare sull'aderenza ai fini statutarî»

Matteo Prioschi

«Condivido la linea generale che senza sviluppo non c'è previdenza, ma che il credito di imposta possa garantire lo sviluppo non è automatico. Può essere uno degli strumenti ma non il solo». Questo il parere dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, capogruppo della Lega Nord alla Camera e presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, su uno dei più recenti interventi del legislatore nel mondo delle Casse di previdenza, quello che ha introdotto un credito di imposta per orientare gli investimenti di questi enti nell'economia reale. Onorevole Giorgetti, quali sono gli altri strumenti e quali scelte avrebbe fatto? C'è un discorso legato alle Casse di previdenza del tutto peculiare, e poi c'è la politica economica. Su questo secondo aspetto condivido l'opinione di chi evidenzia che le ingentissime risorse utilizzare per favorire i nuovi assunti a tempo teoricamente indeterminato avrebbero potuto forse in modo più produttivo essere destinate alla detassazione dei salari di produttività e alla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, perché o questo Paese riesce a produrre prodotti competitivi a minore costo o non c'è possibilità di sviluppo. Il vostro partito propone anche di intervenire sul fronte fiscale. Ci sono stati diversi interventi che hanno in qualche modo alleggerito la pressione fiscale sulle imprese, alcuni anche meritori, ma la sensazione che rimane tra gli operatori economici è di oppressione fiscale. Occorre andare verso una grande semplificazione della tassazione. La nostra proposta della flat tax vuole toccare anche le corde psicologiche dell'imprenditore e deve essere accompagnata da una riduzione delle imposte duratura. Inoltre la riduzione d'imposta deve generare investimenti, fiducia verso il futuro. Se l'indicatore degli investimenti non si schiuda e si confondono gli investimenti finanziari fatti da chi viene in Italia a comperare come forma di investimento, certifichiamo l'assenza di sviluppo e di prospettive nel nostro Paese. Serve quindi una semplificazione unita alla riduzione delle imposte che dia sensazione di durata nel tempo e il legislatore non può continuare a fare una riduzione di imposte legata a sospensive, per cui se le cose vanno diversamente da come previsto scattano correttivi come l'aumento dell'Iva. Tornando alle Casse di previdenza dei professionisti, il rallentamento dell'economia rischia di mettere in difficoltà il modello, perché determina un calo dei redditi e quindi dei contributi e incide anche sulla rivalutazione dei montanti. Se e come si deve intervenire? Se qualcuno ha in mente che le Casse finiranno nel calderone dell'Inps è un discorso, se invece vogliamo concentrarci sulla realtà si deve pensare che le Casse possono continuare a esistere e questo può avvenire nella misura in cui qualcuno, anche ideologicamente, ritiene che le libere professioni debbano sopravvivere. Invece se si pensa che vadano ridotte, riorganizzate in realtà dove prevale il capitale rispetto alla professione, allora non ci sarà più nulla di ciò. Il ragionamento deve partire da questo tipo di approccio, perché così ci sarà un bacino adeguato di contribuenti in termini di numero e di reddito. Invece vedo che non c'è un clima favorevole allo sviluppo delle libere professioni. Beninteso, questo non significa proteggere gli ordini a livello pregiudiziale. Condivide il decreto messo a punto per fornire alle Casse privatizzate indicazioni su come effettuare gli investimenti? Secondo me ci vuole più vigilanza e meno invasività. Certo, il risparmio previdenziale è un tema delicato, però non sono dell'opinione che mettere vincoli possa migliorare la situazione, anche perché poi le condizioni e le prospettive cambiano nel tempo. Fare un investimento immobiliare in certe zone di determinate città è un conto, in altre zone è un altro e peraltro le condizioni cambiano nel tempo per cui le scelte di 10 o 20 anni fa garantiscono una redditività previsionale ben differente da quella attuale. Stessa cosa vale, per esempio, per i titoli di Stato. Non mi sembra che con le indicazioni prescrittive si possa garantire alcunché, mentre con la vigilanza di un comportamento corretto e di aderenza alle finalità statutarie, sì.

Foto: Camera. Giancarlo Giorgetti, capogruppo Lega Nord alla Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iter. Come predisporre il documento

Bandi di gara, strategia d'acquisto in cinque fasi

Secondo le stime della Commissione europea, gli acquisti pubblici incidono sul sistema economico dei Paesi Ue per circa 2 mila miliardi di euro all'anno. In Italia, la spesa pubblica per beni e servizi (escluse le spese per la difesa e altre non aggredibili) ammonta a 50 miliardi di euro. In tale contesto, l'obbligo degli acquisti verdi (Gpp) muove la Pa verso un consumo più consapevole e trascina l'intero mercato a orientarsi su prodotti e servizi a basso impatto ambientale. Inducendo le imprese a modificare le proprie strategie produttive. Il Gpp (Green public procurement) rientra nella strategia per l'attuazione della politica integrata di prodotto europea. Attraverso questo strumento si riducono gli impatti ambientali della produzione e del consumo, si promuovono e tutelano la dignità del lavoro e i diritti umani lungo le catene di fornitura, si diffondono le innovazioni tecnologiche sostenibili nell'economia e nella società. Si tratta di vere e proprie modifiche ai modelli di consumo. Per la revisione in senso ecologico delle procedure pubbliche di acquisto, occorrono alcune attività propedeutiche alla preparazione del bando di gara. Il Gpp, infatti, non rappresenta soltanto l'acquisto di un bene o di un servizio, ma soprattutto un processo che si compone di più fasi. Il documento comunitario «Acquistare verde! Manuale sugli appalti pubblici verdi» segue la logica e la struttura di una procedura di appalto e individua le cinque fasi della strategia d'acquisto: 1 identificare i prodotti e i servizi più adeguati anche in base alle disponibilità di mercato, alle migliori tecnologie disponibili, ai costi e alla visibilità; 1 identificare le proprie esigenze ed esprimerle in modo appropriato (introducendo considerazioni ambientali fin dall' "oggetto") e redigere specifiche tecniche, chiare e precise, che rispettino adeguati parametri ambientali; 1 stabilire criteri di selezione dei candidati, tenendo conto delle direttive sugli appalti pubblici, informando i potenziali fornitori della possibilità di utilizzare dichiarazioni e sistemi di gestione ambientale; 1 stabilire i criteri di aggiudicazione per determinare l'offerta che presenta il miglior rapporto qualità-prezzo o l'offerta economicamente più vantaggiosa; 1 usare le clausole di esecuzione dell'appalto per porre ulteriori pertinenti condizioni ambientali. Vanno quindi aggiunte le condizioni premianti che possono essere previste in base ai Cam, affinché si possa ottenere un punteggio aggiuntivo. Le Pa che intendano effettuare acquisti verdi devono verificare se per gli stessi sia in atto una convenzione Consip, accedendo al sito www.acquistinretepa.it. In caso positivo, l'ente deve aderirvi oppure può predisporre una gara che abbia come base di gara i parametri prezzo-qualità di Consip. **ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI** Il manuale sugli appalti verdi Pa www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

EDILIZIA E AMBIENTE Appalti. Le procedure introdotte dal 2 febbraio dal Collegato ambiente resteranno valide anche dopo il varo del nuovo Codice

Lavori edili, obblighi green per la Pa

I criteri di selezione per forniture e servizi si fondano su precisi requisiti ambientali
Paola Ficco

nuove e specifiche norme. E conserverà tutta la sua valenza anche con la riforma del Codice, approvata il 15 aprile dal Consiglio dei ministri. Ai settori già disciplinati dai Cam (o che lo saranno in futuro) l'obbligo di acquisto secondo i criteri ambientali di riferimento si applica in generale per almeno il 50% del valore della gara, sia sopra che sotto la soglia di rilievo comunitario. Ma tale percentuale sale al 100% del fabbisogno nel caso dei settori "energetici": dunque, anche per le forniture di lampade, attrezzature elettriche ed elettroniche e servizi energetici per gli edifici. Ai lavori pubblici edili, dove si assiste ad una vera e propria rivoluzione, tale obbligo di acquisto "verde" si attesta a non meno del 50% e il relativo Cam è stato definito dal Dm 24 dicembre 2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 16 del 21 gennaio 2016). I nuovi criteri riguardano l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici, e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione. Il decreto ministeriale prevede che, per poter partecipare alla gara, l'offerente sia in possesso di una valida registrazione Emas (regolamento 1221/2009/ Ce), oppure di una certificazione secondo la norma Iso 14001 o secondo norme di gestione ambientale attestata da organismi di valutazione della conformità. Sono accettate anche altre prove relative a misure equivalenti, quali una descrizione dettagliata del sistema di gestione attuato dall'offerente (ad esempio, politica ambientale), con particolare riferimento alle procedure di: 1 controllo operativo, affinché tutte le misure previste dal Dpr 207/2010, articolo 15, commi 9 e 11, siano applicate all'interno del cantiere; 1 sorveglianza e misurazioni sulle componenti ambientali; 1 preparazione alle emergenze ambientali e risposta. Uno specifico capitolo è quindi riservato alle tecniche del cantiere. Ma i Cam per l'edilizia si occupano anche di garantire la tutela del suolo e degli habitat naturali. A tal fine, la Pa appaltante deve analizzare le esigenze e valutare anche la possibilità di adeguare gli edifici esistenti e migliorarne la qualità. Deve anche comunicare all'Osservatorio dei contratti pubblici o all'Anac i dati sui propri acquisti relativi all'applicazione dei Cam. Tra i criteri premianti sono inclusi la capacità tecnica dei progettisti, il miglioramento prestazionale di progetto, l'installazione di un sistema di monitoraggio dei consumi, l'utilizzo di materiali rinnovabili. Mentre, riguardo alle specifiche tecniche dei componenti edilizi, sussiste l'obbligo che nell'edificio «almeno il 15% in peso valutato sul totale di tutti i materiali utilizzati» sia costituito da materia prima secondaria: recuperata o riciclata. Tra i criteri particolari, si prevede che i materiali di base di legno debbano provenire da fonti legali, secondo quanto previsto dal regolamento 995/2010/Ue, o essere costituiti da legno riciclato. Le imprese che operano nel settore edilizio e vogliono lavorare come fornitori della pubblica amministrazione devono possedere specifici requisiti di carattere ambientale. In risposta ai propri bandi di gara, dallo scorso 2 febbraio la Pa non può infatti accettare offerte da parte di aziende prive di apposite qualifiche "verdi". Se in precedenza il ricorso allo strumento del Gpp (Green public procurement) era volontario e non superava il 30% della fornitura, i criteri di selezione dei candidati sono ora tutti fondati sui sistemi di gestione ambientale. Il cambio di passo è avvenuto con l'entrata in vigore del Collegato ambientale (legge 221/2015). In particolare, con gli articoli 18 e 19 è stato fissato l'obbligo (totale o parziale) di applicare i criteri ambientali minimi (Cam) negli appalti pubblici per le forniture e negli affidamenti dei servizi. La modifica incide direttamente sull'ancora vigente Codice degli appalti (Dlgs 163/2006), arricchendolo di

I Cam attualmente adottati 12 LAVORI EDILI Affidamento di lavori di costruzione, manutenzione e ristrutturazione di edifici e per le forniture di ausili per l'incontinenza. Dm 24 dicembre 2015 08 VERDE PUBBLICO Affidamento del servizio di gestione del verde pubblico. Dm 13 dicembre 2013 07 CARTA

GRAFICA Acquisto di carta per copia e carta grafica. Dm 4 aprile 2013 11 ARREDO URBANO Acquisto di articoli per l'arredo urbano. Dm 5 febbraio 2015 05 VEICOLI Veicoli adibiti al trasporto su strada. Il Dlgs 24/2011 impone l'osservanza anche dei Cam fissati dal Dm 8 maggio 2012 (modificato dal Dm 30 novembre 2012). Dm 8 maggio 2012 04 SERVIZI ENERGETICI Servizi energetici per gli edifici: illuminazione e forza motrice e riscaldamento/raffrescamento. Dm 7 marzo 2012 09 ILLUMINAZIONE Acquisto di lampade a scarica ad alta intensità e moduli led per illuminazione pubblica; apparecchi per illuminazione pubblica e affidamento del servizio di progettazione di impianti. Dm 23 dicembre 2013 02 ARREDI PER UFFICIO Tessili, arredi per ufficio, illuminazione pubblica, apparecchiature informatiche (decreto aggiornato dai Dm 13 e 23 dicembre 2013). Dm 22 febbraio 2011 03 RISTORAZIONE Prodotti e servizi nel settore della ristorazione e serramenti interni. Dm 25 luglio 2011 01 CARTA IN RISME Ammendanti e acquisto di carta in risme (decreto aggiornato dal Dm 4 aprile 2013 e dal Dm 13 dicembre 2013). Dm 12 ottobre 2009 06 PULIZIA E IGIENE Affidamento del servizio di pulizia e fornitura di prodotti per l'igiene. Dm 24 maggio 2012 10 RIFIUTI URBANI Affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani e per le forniture e il servizio di ritiro di cartucce toner e a getto di inchiostro. Dm 13 febbraio 2014

I principali Cam per l'edilizia

SERVIZI ENERGETICI

SERRAMENTI

LAVORI EDILI

ARREDI URBANI In caso di progettazione di nuovi edifici, il progettista deve fornire una relazione sul monitoraggio dello stato chimico, fisico-biologico, vegetazionale. E un rapporto ambientale completo, anche sulla valutazione dell'ambiente fluviale e degli eventuali programmi di miglioramento necessari, accompagnato da prove documentali Una parte di questi Cam si riferisce a progettazione di spazi ricreativi e fornitura dei relativi articoli (come giostrine o altalene). Un'altra riguarda l'acquisto di articoli di arredo urbano e stradale non destinati al contatto diretto con le persone, o per i quali il contatto risulti improbabile (rastrelliere, tettoie per banchine, cestini dei rifiuti, eccetera) I Cam, utilizzabili negli edifici di proprietà o in locazione alla Pa, contribuiscono a: risparmio energetico, riduzione delle emissioni, miglioramento dei processi di trasformazione di energia primaria in energia utile, riduzione dell'uso di risorse naturali e degli impatti ambientali lungo l'intero ciclo di vita di prodotti e servizi, sviluppo delle fonti rinnovabili Vanno descritti i materiali che costituiscono il serramento esterno (per edilizia residenziale e scolastica), precisando la percentuale in peso di ogni materiale e componente. Il produttore deve specificare durata e caratteristiche della garanzia conforme, che deve comprendere lavorazioni, materiali, funzionalità e durabilità del serramento

Tributi. Gli obblighi

Super-Tasi da confermare con il via libera al preventivo

Giuseppe Debenedetto

Il 30 aprile è l'ultimo giorno utile per approvare le delibere regolamentari e tariffarie dei tributi locali. Si tratta di un termine perentorio che va rispettato, se non si vuole compromettere l'efficacia delle delibere approvate in ritardo, anche di un solo giorno. È vero che quest'anno lo spazio di manovra è quasi inesistente per via del blocco degli aumenti previsto dalla legge di stabilità 2016, quindi si potrebbe fare affidamento sul principio di «ultrattività» delle aliquote e tariffe dell'anno precedente (comma 169 della Finanziaria 2007), applicando così lo stesso regime del 2015. Tuttavia la Tari è esclusa dal blocco degli aumenti e necessita comunque di un piano finanziario propedeutico all'adozione della delibera tariffaria, che segue l'andamento dei costi, per cui è difficile che la situazione resti invariata da un anno all'altro. Non dovrebbe invece sussistere alcuna necessità di approvare aliquote Imu, potendo continuare ad applicare quelle del 2015. La situazione più critica si ha invece per la Tasi, non tanto perché il tributo è correlato al finanziamento dei servizi comunali indivisibili anch'essi soggetti a oscillazione di costi (che andrebbero indicati ogni anno), ma principalmente per definire il perimetro di alcune novità introdotte dalla legge di stabilità 2016. In primo luogo, è necessario adottare una delibera "confermativa" nel caso in cui il Comune intenda mantenere la maggiorazione dello 0,8 per mille già adottata nel 2015. Ma occorre fare attenzione, perché se il Comune ha usato tutto lo 0,8 per le abitazioni principali, nel 2016 questa aliquota non è più confermabile, perché limitata «agli immobili non esentati», né è possibile spostarla su altre fattispecie non previste nel 2015, poiché in tal caso si violerebbe "indirettamente" il blocco degli aumenti. Un'altra questione potrebbe poi sorgere sul nuovo regime di favore previsto per i fabbricati "merce", consistente nell'applicazione di un'aliquota Tasi ridotta pari all'1 per mille con possibilità di arrivare fino al 2,5 per mille o di azzerarla del tutto. Si tratta però di una norma a regime, mentre per il 2016 occorre considerare la sospensione degli aumenti. In particolare, se il Comune ha stabilito nel 2015 un'aliquota Tasi per gli immobili-merce superiore al 2,5 per mille, nel 2016 dovrebbe adottare una delibera "ricognitiva" che individua la nuova aliquota (sempre entro il 2,5 per mille) anche per evitare dubbi interpretativi. Qualcuno potrebbe infatti sostenere che la norma della legge di stabilità 2016 neutralizza l'efficacia della vecchia delibera e rende automaticamente applicabile l'aliquota dell'1 per mille prevista dalla legge. Sempre sulla Tasi, infine, l'esonero dell'abitazione principale, anche per gli inquilini, potrebbe creare un corto circuito con il principio di ultrattività delle aliquote 2015, specie per i Comuni che hanno stabilito di applicare il tributo solo alle abitazioni principali e fattispecie assimilate. In tal caso è chiaro che nel 2016, per via dell'esonero, la Tasi non è dovuta da nessuno, ma qualche contribuente potrebbe continuare a pagare erroneamente in base alle aliquote del 2015 (tuttora presenti sul sito del Mef) costringendo poi il Comune ad effettuare i rimborsi. Per evitare che ciò accada, ma anche per ragioni di trasparenza e correttezza nei confronti dei contribuenti, è opportuno che l'ente adotti una delibera Tasi ad aliquota zero. Potrebbe sembrare un paradosso, ma è l'unica soluzione possibile per eliminare qualsiasi dubbio applicativo.

Contabilità. La finestra dall'entrata in vigore del quarto decreto

Armonizzazione, 60 giorni per «correggere» i bilanci

La spesa finanziata da mutui entra nei saldi rilevanti solamente per la quota relativa agli impegni esigibili ogni anno

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Per non eludere le regole sul pareggio di bilancio occorre fare attenzione alla formazione e all'utilizzo del fondo pluriennale vincolato accantonato in sede di riaccertamento ordinario e iscritto come entrata del bilancio 2016. In questo periodo, il tema è tornato al centro dell'attenzione degli operatori, e richiede il coinvolgimento dei responsabili di tutti i settori. Dall'entrata in vigore del quarto correttivo dell'armonizzazione contabile (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile) i consigli degli enti hanno 60 giorni di tempo per variare i documenti di bilancio e tener conto dei nuovi vincoli. Per la determinazione del saldo finale di competenza, solo per il 2016, gli enti aggiungono all'ammontare delle entrate accertate l'importo del fondo pluriennale vincolato di entrata corrente e in conto capitale, al netto della quota che proviene dall'indebitamento, e sommano al totale degli impegni l'importo del fondo pluriennale di spesa corrente e in conto capitale, sempre al netto degli importi derivanti da debito. Anche i Comuni con meno di mille abitanti (che fino allo scorso anno non erano soggetti al Patto) devono escludere dal saldo la voce di fondo pluriennale vincolato generato da mutuo (parere Corte dei conti Veneto 257/2016). La spesa finanziata da mutuo entra quindi a far parte del saldo di finanza pubblica solo per l'ammontare degli impegni esigibili in ogni anno. Per verificare la corretta costituzione del fondo pluriennale vincolato di spesa in sede di riaccertamento ordinario 2015 occorre analizzare l'accertamento dell'entrata che lo finanzia, per la quale deve essere perfezionato il procedimento amministrativo e adottata la determinazione o altro provvedimento dell'ente (Corte dei conti Sezione Autonomie n. 9/2016). Al riguardo il principio contabile applicato della contabilità finanziaria prevede che l'attestazione di copertura finanziaria dei provvedimenti che danno luogo a impegni per investimenti è resa indicando gli estremi dell'atto di accertamento delle entrate che costituiscono la copertura e la loro classificazione in bilancio. Il fondo pluriennale vincolato di parte corrente è formato da entrate vincolate destinate al finanziamento di obbligazioni perfezionate esigibili in esercizi successivi. Il fondo è costituito anche in relazione alla premialità e al trattamento accessorio del personale, da liquidare nell'anno successivo a quello in cui è effettuato lo stanziamento, e per la copertura di spese derivanti da conferimento di incarico a legali esterni, la cui esigibilità non è determinabile a priori. In via residuale il fondo pluriennale di parte corrente è costituito anche in sede di riaccertamento ordinario a fronte di obbligazioni non più esigibili per fatti sopravvenuti dopo la loro assunzione. Le regole del fondo pluriennale si applicano anche alle entrate destinate agli investimenti, tenendo presente che per le opere pubbliche esistono deroghe alla disciplina generale. Il principio contabile specifica che possono essere finanziate dal fondo pluriennale le somme dei quadri economici quando è stata attivata la procedura di affidamento, sia con riferimento ai lavori sia alle altre voci di spesa dell'opera. Inoltre è consentita la costituzione del fondo per l'intero quadro economico in presenza di impegni assunti sulla base di obbligazioni giuridicamente perfezionate, imputate secondo esigibilità, anche se relative solo ad alcune voci, escluse le spese sostenute per la progettazione (esempio espropri). Al di fuori di queste situazioni, se l'entrata è stata accertata o incassata e la spesa non è stata impegnata, gli stanziamenti costituiscono economia di bilancio e danno luogo alla formazione di una quota del risultato di amministrazione, che non costituisce voce di entrata rilevante per il pareggio.

Personale. L'accordo in Conferenza Unificata sul «congelamento»

Dirigenti, via libera ai nuovi incarichi se già programmati

«Sì» anche per le funzioni fondamentali Parte oggi il sistema per le opzioni degli esuberanti delle Province in mobilità Ricollocazioni definitive non prima di metà luglio

Gianni Trovati

Arriva a una soluzione di compromesso il problema legato al congelamento degli organici dirigenziali disponibili al 15 ottobre previsto dall'ultima manovra (comma 219 della legge 208/2015). In Conferenza Unificata, dopo una lunga trattativa con i sindaci che puntavano a un'esclusione tout court dalla norma, sulla base del riferimento ai «dirigenti di prima e seconda fascia» che negli enti locali non esistono. L'ipotesi, contestata anche dalla Corte dei conti (parere 73/2016 della Puglia), non è passata, ma in Conferenza ci si è accordati sulla possibilità di i posti «specificamente previsti dalla legge o connessi al- lo svolgimento di funzioni fondamentali». Non solo: in Conferenza si è deciso anche di considerare gli «atti di programmazione» tra le ipotesi di «avvio del procedimento» prima del 15 ottobre, che permettono di procedere con il conferimento degli incarichi, e si è aperta una terza possibilità, che permette di coprire le posizioni dirigenziali libere nelle strutture interessate da processi di ricognizione degli organici che riducono i posti entro il 31 dicembre. Deve ancora chiarirsi, invece, il quadro sulle assunzioni bloccate dall'obbligo di ricollocazione degli esuberanti provinciali. Per oggi è previsto l'avvio del sistema che permette a chi ha aderito alla mobilità di esercitare l'opzione sul nuovo ente di destinazione. Il passaggio, annunciato nei giorni scorsi dalla ministra per la Pa e la semplificazione Marianna Madia, rappresenta una nuova tappa del meccanismo di ricollocazione del personale disegnato dal decreto del 14 settembre scorso, ed è atteso da tutta la Pubblica amministrazione locale: gli enti di area vasta, certo, aspettano di arrivare alla nuova collocazione strutturale delle loro risorse umane nel tentativo di rimettere ordine a bilanci sempre più zoppicanti, ma in fila ci sono anche tutti i Comuni che hanno le assunzioni bloccate fino al completamento della nuova geografia del personale provinciale. Rispetto al calendario ufficiale, molto ottimista, previsto con il decreto dell'autunno scorso, l'apertura delle opzioni per il personale in soprannumero che ha presentato la domanda di mobilità arriva con tre mesi di ritardo, complici le inevitabili difficoltà di un processo così complesso. Proprio per il fatto che la corsia preferenziale per i ricollocamenti blocca le altre strade per il reclutamento dei Comuni, però, il dato non è privo di conseguenze. In base al decreto, i 1.644 dipendenti di Province e Città interessati dagli spostamenti avranno tempo fino a metà maggio per esercitare l'opzione, dopo di che toccherà alla Funzione pubblica assegnare, entro un altro mese, il personale alla nuova collocazione: a questo punto, ci sarà un altro mese di tempo per la presa di servizio. Se tutto funziona come previsto, quindi, questi movimenti del personale si concluderanno nella seconda metà di luglio, rimandando nei fatti settembre la possibilità per i Comuni di utilizzare gli spazi di turn over ammessi dalla manovra: per il momento, come ribadito anche dalla Corte dei conti (parere 63/2016 della sezione Molise), gli enti locali possono utilizzare i «resti» del turn over ereditati dagli anni precedenti. Per questa ragione, le amministrazioni locali premono per liberare subito le assunzioni nelle regioni dove il problema delle ricollocazioni è superato, come previsto dalle norme: al momento il via libera è arrivato solo per la Polizia locale in sei regioni (Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte e Veneto), ma le amministrazioni premono per uno sblocco più generalizzato.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Per i rimborsi Imu super-lavoro nei Comuni dopo la circolare

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi: - Un approfondimento di Pasquale Mirto sulle procedure che i Comuni devono attivare per i rimborsi Imu e le possibilità del contribuente in caso di versamenti errati - Un articolo di Daniela Ghiandoni ed Elena Masini sulle modalità e i contenuti della «Relazione sulla gestione» prevista dalla riforma della contabilità - Un articolo di Antonella D'Angelo sullo stop del Consiglio di Stato alla possibilità di utilizzare il «soccorso istruttorio» negli appalti per acquisire specificazioni tecniche anziché integrazioni documentali - Un approfondimento di Marco Susanna sulle conseguenze della fallibilità delle società partecipate prevista dal nuovo Testo unico - Un articolo di Riccardo Patumi sui possibili conflitti d'interesse per i revisori dei conti negli enti pubblici www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

La gestione dei «risparmi». Utilizzo possibile solo con l'approvazione del rendiconto

Avanzo libero nel preventivo se è indispensabile all'equilibrio

Le somme vincolate possono entrare in gioco con la variazione dei conti se sono necessarie per proseguire le attività

A.Gu. P.Ruf.

Con l'armonizzazione contabile cambia l'applicazione dell'avanzo di amministrazione in sede di approvazione del bilancio di previsione, secondo condizioni e tempi regolati in maniera rigida dall'ordinamento finanziario degli enti locali. Le modalità di impiego sono dettate dall'articolo 187 del Tuel e si differenziano a seconda della composizione del risultato di amministrazione in fondi liberi, fondi vincolati, fondi destinati agli investimenti e fondi accantonati. Costituiscono quota vincolata del risultato di amministrazione le entrate accertate e le corrispondenti economie di bilancio derivanti da disposizioni di legge o di principi contabili, da mutui e prestiti contratti per il finanziamento di investimenti, da trasferimenti erogati a favore dell'ente per una specifica destinazione o da entrate straordinarie accertate e riscosse, non aventi natura ricorrente, cui l'amministrazione ha formalmente attribuito una specifica destinazione. Le quote vincolate del risultato presunto possono essere applicate in sede di approvazione del bilancio di previsione oppure con successivo provvedimento di variazione. In questi casi occorre produrre una relazione documentata del dirigente competente con la quale venga data dimostrazione della necessità di iscrizione dell'avanzo al fine di garantire la prosecuzione o l'avvio di attività soggetta a scadenza, la cui mancata attuazione determinerebbe danno per l'ente. L'avanzo presunto può essere applicato con delibera dell'organo esecutivo anche nelle more dell'esercizio provvisorio. Nel caso in cui il bilancio di previsione impieghi quote vincolate del risultato di amministrazione presunto, entro il 31 gennaio la giunta deve approvare l'aggiornamento dell'allegato al bilancio di previsione previsto dall'articolo 11, comma 3, lettera a), del Dlgs 118/2011. Diversa invece la disciplina per l'utilizzo dell'avanzo accantonato. La legge stabilisce la possibilità di applicare quote del risultato presunto costituite dagli accantonamenti effettuati in occasione dell'ultimo rendiconto approvato, se la verifica prevista per l'utilizzo anticipato delle quote vincolate e accantonate del risultato presunto e l'aggiornamento dell'allegato al bilancio di previsione relativo al risultato di amministrazione presunto, sono effettuate con riferimento a tutte le entrate e le spese dell'esercizio precedente non solo a quelle vincolate. Per applicare al bilancio di previsione le quote derivanti da accantonamenti effettuati nell'esercizio 2015 occorre invece attendere l'approvazione del rendiconto. I fondi destinati agli investimenti sono costituiti da economie di entrate in conto capitale senza vincolo di specifica destinazione e sono utilizzabili solo a seguito dell'approvazione del rendiconto. La quota libera dell'avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente, accertato come prevede l'articolo 186 del Tuel, può essere utilizzata, con provvedimento di variazione di bilancio, per specifiche finalità nel rispetto dell'ordine di priorità per la copertura dei debiti fuori bilancio, per i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri, per il finanziamento di spese di investimento, per il finanziamento delle spese correnti a carattere non permanente e per l'estinzione anticipata dei prestiti. Questo avanzo libero potrebbe essere applicato in sede di approvazione del bilancio di previsione, solo nel caso in cui risultasse in modo inequivocabile l'impossibilità di approvare il bilancio in equilibrio e in ogni caso solo dopo l'approvazione del rendiconto dell'esercizio precedente o contestualmente alle scadenze previste dal regolamento e dalla legge per la verifica degli equilibri di bilancio.

Appalti. Con il nuovo Codice si rafforza la spinta alle procedure centralizzate

Acquisti, sopra i 40mila euro serve la qualificazione Anac

Per le procedure sotto-soglia gli affidamenti diretti dovranno passare dal mercato elettronico o dalle convenzioni-quadro

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono acquisire beni e servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria ricorrendo ai mercati elettronici alle piattaforme telematiche, ma con le nuove regole in arrivo per le procedure di valore superiore ai 40mila euro dovranno ottenere la qualificazione dall'Anac. Il nuovo Codice degli appalti delinea un sistema con due articolazioni di valore, collegando la regola generale all'obbligo previsto dall'articolo 1, comma 450 della legge 296/2006. Lo schema del nuovo sistema prevede una prima fascia entro i 40mila euro, nella quale l'ente può procedere all'acquisto di beni e servizi mediante affidamento diretto, dovendo fare ricorso agli strumenti elettronici o in alternativa aderire alle convenzioni-quadro (in entrambi i casi con lo strumento dell'ordine diretto). Nella fascia superiore a 40mila euro e inferiore a 209mila la stazione appaltante, con adeguata qualificazione, deve utilizzare gli strumenti di negoziazione messi a disposizione da Consip o dai soggetti aggregatori regionali (quindi effettuando una richiesta di offerta): in tal caso la soddisfazione dell'obbligo (congiunto con quello stabilito dal comma 450) consente all'ente di gestire autonomamente l'acquisto. Solo se questi strumenti non sono disponibili, la Pa ha margine per procedure tradizionali, che tuttavia deve realizzare con il ricorso alla centrale di committenza o comunque con percorsi ordinari (gara). Il quadro viene così razionalizzato con un impulso all'utilizzo dei mercati elettronici e delle piattaforme telematiche, lasciando uno spazio limitato alle procedure tradizionali. La novità più significativa è rinvenibile nella condizione fondamentale affinché la stazione appaltante possa operare in proprio nella fascia tra i 40mila euro e la soglia comunitaria, costituita dall'ottenimento della qualificazione, attraverso il percorso che sarà disegnato con un decreto (su proposta dell'Anac) in base ai criteri definiti nel Codice. In termini operativi, le amministrazioni possono approfittare del periodo transitorio (che decorrerà dall'entrata in vigore del nuovo Codice fino alla definizione del sistema di qualificazione con decreto ministeriale) per analizzare la loro organizzazione per la gestione delle fasi dei processi di acquisto, ma anche per potenziare la formazione degli operatori e comporre l'assetto organizzativo con le misure anticorruzione. Molta attenzione deve essere posta anche in relazione agli obblighi di acquisto che derivano dalle norme in materia di riorganizzazione della spesa. Anzitutto, la nuova disciplina va coordinata con l'articolo 1, comma 7 del DI 95/2012, che per alcune categorie merceologiche (telefonia, carburanti, energie e gas, combustibili per riscaldamento) prevede il ricorso alle convenzioni Consip e ai soggetti aggregatori regionali, ma pone come prima alternativa l'utilizzo degli strumenti elettronici (aspetto che favorisce chi può disporre di piattaforme telematiche o di mercati elettronici non a catalogo). Altrettanta attenzione deve essere posta dalle amministrazioni in relazione all'obbligo di approvvigionamento presso i soggetti aggregatori per alcune tipologie di beni e servizi in rapporto a specifiche soglie, individuate entrambe dal Dpcm 24 dicembre 2015, attuativo dell'articolo 9, comma 3 della legge 89/2014: tra queste rientrano i servizi di pulizia e manutentivi (per i quali gli enti possono operare solo sino alla soglia comunitaria), ma anche quelli di guardiania (per i quali la soglia di acquisto autonomo è fissata a 40mila euro)

Dalla scure di giugno si salvano i macchinari

A METÀ MESE SCATTERÀ L'APPUNTAMENTO CON IMU E TASI MENTRE I COSIDDETTI "IMBULLONATI" SARANNO ESENTATI. CI SARÀ LA POSSIBILITÀ ANCHE DI FARE RICORSO CONTRO LE CARTELLE PAZZE

Veronica Olivieri

L'appuntamento con il fisco del 16 giugno arriverà inesorabile per le aziende, ma quest'anno sarà un po' più leggero. Le imprese infatti dovranno sì saldare la prima rata di Imu e Tasi entro la metà di giugno, ma senza vedersi tassati i macchinari e le attrezzature di produzione ancorati a terra, i cosiddetti «imbullonati» su cui ancora un anno fa impazzava la protesta degli imprenditori, tra accertamenti fiscali, cartelle esattoriali a sei zeri e divergenze interpretative tra le diverse sedi territoriali dell'Agenzia delle entrate. La legge di Stabilità 2016 approvata lo scorso dicembre, infatti, «ha messo fine», per usare le parole di Andrea Bolla, presidente del comitato Fisco di Confindustria, «a un'anomalia solo italiana: in nessun altro Paese del mondo si sono mai viste tassare con una patrimoniale le attrezzature produttive». Un decreto legge del 2005 aveva previsto che questo potesse avvenire per le centrali elettriche, e il principio, con una sentenza della Corte costituzionale del 2008 e una circolare dell'Agenzia del territorio del 2012, era stato via via ampliato, fino a stabilire che per la determinazione delle rendite catastali degli stabilimenti industriali, base imponibile per il calcolo di Imu e Tasi, dovessero essere considerati anche gli impianti fissi. Turbine, altiforni, carriponte, erano così finiti sotto la scure del fisco, mentre i pronunciamenti dei due organi dello stato avevano fatto proliferare gli accertamenti fiscali per il ricalcolo dei valori immobiliari alla luce dei nuovi criteri. Il pasticcio si era completato a fine 2014 con l'approvazione della legge di Stabilità 2015, che, continua Bolla, «nel tentativo di risolvere la questione aveva richiamato la circolare del 2012 dell'Agenzia delle entrate, una delle concause del problema. E infatti gli accertamenti erano andati avanti». Di pari passo con i contenziosi tra aziende, Comuni e Agenzia. La Finanziaria approvata alla fine dell'anno scorso ha stabilito che dal 1° gennaio 2016 sono esclusi dal calcolo della rendita catastale «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo», facendo così chiarezza una volta per tutte. Le aziende si troveranno a risparmiare 530 milioni di euro secondo i calcoli dell'esecutivo. Un provvedimento che, spiega il presidente di Confindustria ceramiche Vittorio Borelli, «elimina i rischi che le imprese avevano visto incombere sulla propria attività. Sarebbe stata una beffa se il governo non fosse intervenuto». La stessa Agenzia delle entrate si è messa in linea con le nuove direttive, e a febbraio scorso ha emanato una nuova circolare con tanto di esempi sugli impianti da escludere dal calcolo della rendita. Nel caso delle centrali per la produzione di energia, finite nel mirino degli ispettori che si erano presentati in due stabilimenti geotermici di Enel Green Power in provincia di Siena, non sono più oggetto di stima macchinari come «le caldaie, le camere di combustione, le turbine». Nelle industrie manifatturiere, che si erano viste recapitare cartelle esattoriali anche da un milione di euro, come nel caso della bresciana Ori Martin, la circolare esclude dalla stima del valore immobiliare «tutti i macchinari, le attrezzature e gli impianti costituenti le linee produttive, indipendentemente dalla tipologia considerata», tra cui i carriponte e le gru, le apparecchiature mobili e i sistemi robotizzati, gli altiforni. Nei siti di raffinazione dei prodotti petroliferi sono esclusi dalla stima, per esempio, i forni di preriscaldamento, le torri di raffinazione atmosferica e gli impianti per il trattamento dei fumi e delle acque. Le aziende colpite dalle «cartelle pazze» ora hanno tempo fino al 15 giugno per chiedere un aggiornamento della rendita catastale che non tenga più conto degli «imbullonati». «Le imprese che si sono mosse per tempo potranno già beneficiare dell'esclusione degli imbullonati con la prima rata di Imu e Tasi, le altre potranno comunque usufruire di un conguaglio al pagamento della seconda rata a dicembre 2016», chiarisce Bolla. Rimane aperta invece la questione dei contenziosi, ma su questo gli imprenditori sono fiduciosi: «Il governo», dice Borelli, «si è espresso. Ora i giudici tributari dovranno tenerne conto». S DI MEO FONTE CENTRO STUDI UNIMPRESA

Foto: La Finanziaria approvata alla fine dell'anno scorso ha stabilito che dal 1° gennaio 2016 sono esclusi dal calcolo della rendita catastale macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo. Ora i giudici tributari dovranno tenerne conto

? il quesito

Imu, quando l'abitazione viene data in comodato ai parenti

FABIO VALENTE

La Legge di stabilità 2016 ha profondamente rivisto il trattamento ai fini dell'Imposta municipale unica (Imu) per gli immobili concessi in comodato, escludendo la possibilità, precedentemente concessa ai Comuni, di assimilare all'abitazione principale gli immobili concessi in comodato ai genitori o ai figli. La base imponibile dell'Imu (normalmente costituita dalla rendita catastale rivalutata) sugli immobili esclusivamente concessi in comodato ad un parente in linea retta di primo grado (genitori e figli) sarà ridotta del 50%, con applicazione dell'eventuale specifica aliquota deliberata dal Comune; la stessa disposizione sarà applicabile anche in materia di Tasi. Tale riduzione percentuale si applicherà però solamente al verificarsi di alcune condizioni, ossia che il contratto di comodato sia registrato; che l'immobile concesso in comodato sia non di lusso (accatastato in categorie diverse da A1, A /8 e A /9) e il familiare comodatario lo destini ad abitazione principale; che il comodante non possieda in Italia altri immobili (anche per quota), oltre alla propria abitazione principale non di lusso; che il comodante risieda e dimori abitualmente nello stesso Comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato; che il comodante presenti, negli ordini termini di legge, la dichiarazione Imu attestante il possesso di detti requisiti. Andando ad esaminare nello specifico alcune di tali condizioni, di particolare interesse sono i chiarimenti forniti di recente dal Mef. Per quanto riguarda la necessità di non possedere in Italia altri immobili, è stato chiarito che il riferimento agli "altri immobili" è da considerarsi nel senso che "laddove la norma richiama in maniera generica l'immobile, la stessa deve intendersi riferita all'immobile ad uso abitativo"; il possedere un fabbricato non abitativo (ad esempio un negozio o un box auto) o un terreno, quindi, non impedisce la riduzione della base imponibile. È stato chiarito che occorre procedere (con imposta di registro pari a 200 euro) sia alla registrazione dei contratti in forma scritta sia di quelli in forma verbale. c DOTT. FABIO VALENTE STUDIO PILONE

L'intervista Dario Nardella

«Sicurezza, così i sindaci potranno vietare i cortei»

Parla il primo cittadino di Firenze: «Bene il decreto del governo, finalmente più poteri. Non è uno spot elettorale ma risponde a nostre esigenze reali. Daspo anti degrado» NON MI PIACE LA PAROLA "SCERIFFI", PERÒ È UN BENE CHE I TAR NON POSSANO PIÙ BLOCCARE TUTTO CONTRO ACCATTONAGGIO, MOVIDA SELVAGGIA E PROSTITUZIONE FINALMENTE ARMI VERE

Mario Ajello

Sindaco Nardella, è contento dell'esito del referendum sulle trivelle? «Sono molto soddisfatto. Perché gli italiani hanno compreso gli effetti negativi che una sua vittoria avrebbe causato. E' stato un successo che premia le scelte del governo. E l'Armata Brancaleone anti-Renzi si trova ora a gestire un boomerang inaspettato alla vigilia delle elezioni amministrative». E qui arrivano al tema vero. Non è uno spot elettorale il decreto sulla sicurezza urbana preparato dal governo? «Assolutamente no. Si è cominciato a lavorare a questo testo in tempi non sospetti, e anche io posso dire di aver contribuito insieme ai sindaci delle città metropolitane fin dai primi incontri con il ministro Alfano. Se poi tutto diventa norma entro giugno, sarà un aiuto rilevante ai sindaci e un merito del governo Renzi». Se non è propaganda, allora cos'è questo provvedimento sulle città? «E' la risposta pragmatica ai populismi della Lega e della destra. Che, quando hanno governato, non hanno fatto seguire i fatti alle parole. Ora il governo dimostra che la sicurezza non è più una bandiera della destra e un tabù della sinistra». Quindi, sindaco Nardella, ormai la possiamo chiamare sceriffo? «Non mi piace la parola sceriffo. Ma è un bene che i sindaci, come prescrive il nuovo testo, possano avere più poteri sulla sicurezza. Sono cose concrete che i cittadini chiedono con forza e che, se come credo Roberto Giachetti diventerà sindaco, saranno efficaci anche per i romani». Non è di destra, per esempio, prevedere il carcere per i writers o rendere poliziotti i vigili urbani? «Legalità e sicurezza sono diritti che riguardano anzitutto i più deboli. A Firenze in questi anni abbiamo, per esempio, incrementato gli sgomberi e la lotta anti-degrado, per riqualificare le nostre periferie. La tutela della sicurezza urbana è un principio su cui costruire vivibilità e coesione sociale nelle città. Ovviamente, questi obiettivi si conseguono meglio puntando anche sul senso civico. E non soltanto sulla repressione». Questa legge che cosa colpirà in particolare? «Prevede il Daspo anti-degrado, e questo è un punto di svolta». Come funzionerà? «Puoi allontanare dalle città persone che fanno piccola delinquenza e micro-criminalità. Superando la frustrazione e l'illusione di norme inefficaci e di sanzioni inapplicabili. Adesso il sindaco e i vigili urbani avranno tra le mani questo strumento che consente di allontanare chi commette reati». C'è dell'altro? «Sì. Penso alle sanzioni amministrative più efficaci. Oggi i sindaci rinunciano a emanare ordinanze perché vengono spesso annullate dai Tar. Al contrario, una norma che ci consenta di intervenire su problemi come l'abuso di alcolici, degrado dei centri storici, commercio abusivo e ambulante, ci rende più credibili e più efficaci agli occhi dei cittadini. Pensi a quanto sarebbe più utile sanzionare un mini-market illegale, chiudendolo per tre mesi. O allontanare un parcheggiatore abusivo con un Daspo, salvo poi sanzionarlo penalmente in caso di recidiva. Finora noi sindaci abbiamo avuto le armi spuntate contro tutti quei fenomeni quali l'accattonaggio molesto, la prostituzione, il piccolo spaccio, la movida selvaggia». Aspirate a un leghismo un po' più presentabile? «Ci sono due differenze di fondo tra il Pd e la Lega. L'assenza di qualunque allusione a forme di razzismo, perché per noi l'illegalità non ha colori di pelle. E ci divide anche la convinzione, per noi profonda, che la repressione si coniuga all'educazione e alla prevenzione, a partire dalle scuole». I sindaci gestiranno anche l'accoglienza dei migranti? «Questo aspetto merita un approfondimento. Perché l'Europa non può pensare di scaricare sui Comuni i problemi di politica internazionale e la sua incapacità a risolverli. I Comuni comunque possono e devono collaborare con il ministero dell'Interno sulla prima accoglienza. In Toscana, insieme ai prefetti, lavoriamo per l'equa distribuzione dei richiedenti asilo in tutti i territori. Evitando concentrazioni eccessive che creano allarme sociale. Questo modello si potrebbe applicare con successo ovunque». I l d i v i e t o d i c o r t e i n e i c e n

t r i storici non viola un diritto? «Non credo proprio. Tutti vogliono sfilare nei centri cittadini, per avere più visibilità. Questa esigenza non è sempre praticabile, come è evidente. Nella nostra ottica, la regolamentazione dei cortei in centro va contemplata con la tutela del patrimonio culturale universale - visto che città come Roma, Firenze, Venezia sono monumenti viventi - e con i diritti dei cittadini a muoversi e a lavorare liberamente». E' previsto un surplus di video-sorveglianza nelle città? «Questo aspetto deve essere previsto con evidenza nella legge. Sia perchè le nuove tecnologie aiutano le forze dell'ordine nella repressione, sia perchè scoraggiano i malintenzionati. I cittadini oggi mi sembrano più disposti a rinunciare ad una quota di privacy, in cambio di una quota ben maggiore di legalità e sicurezza».

L'anticipazione Sul Messaggero di ieri l'anticipazione del decreto del governo sulla sicurezza urbana

Foto: Dario Nardella

Foto: (foto AGF)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

I piani del governo

Banche, pronti i rimborsi Poi la riforma dell'Irpef: meno tasse sul ceto medio

Le imposte Taddei (Pd): ridurre il salto tra le aliquote Irpef del 27% e del 38%
Enrico Marro

ROMA Chiuso il capitolo del referendum sulle trivelle, ora il governo si concentrerà sulle misure per rilanciare la crescita dell'economia e il fattore fiducia, che ne costituisce il presupposto. Alcune misure sono urgenti, anzi sono in ritardo, come il decreto legge sui rimborsi agli obbligazionisti delle 4 banche fallite (Etruria, Marche, CariChieti e CariFerrara) che doveva essere emanato entro il 30 marzo. Altre potrebbero entrare nella prossima Finanziaria, come l'anticipazione di un anno della riforma dell'Irpef o altre misure: da un intervento sulle aliquote intermedie (27 % e 38%) al potenziamento degli assegni familiari dal secondo figlio in poi dal taglio strutturale dei contributi sul lavoro alla riduzione del prelievo sui fondi pensione.

Obbligazionisti

Dopo numerosi ripensamenti e un difficile negoziato con la commissione europea, l'esecutivo ha messo a punto un decreto legge per i rimborsi agli obbligazionisti che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare non oggi, come si era ipotizzato, ma domani o comunque entro la settimana. Importanti le novità: il fondo per i rimborsi salirà dai 100 milioni di euro previsti finora a circa 300, sempre finanziato dal sistema bancario. Con una dote così sarà assicurato un rimborso totale alla stragrande maggioranza dei 10.559 risparmiatori che hanno acquistato direttamente le obbligazioni subordinate dalle quattro banche, tenendo conto che questi stessi titoli valevano complessivamente 339 milioni prima del fallimento. Inoltre, il rimborso sarà automatico per chi ha un reddito basso (si sta ragionando su un tetto di 21 mila euro annui) e ha investito poco nei bond. «In questi casi - spiega il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti - c'è una presunzione legale di inadeguata informazione che fa scattare il rimborso automatico». Anche chi ha investito di più potrebbe chiedere il rimborso veloce se l'investimento in rapporto alla ricchezza familiare (Isee) è contenuto. Considerando che 8.065 risparmiatori hanno messo meno del 30% dei loro investimenti in obbligazioni subordinate, la gran parte potrebbe quindi contare su un rimborso automatico e pieno. Gli altri dovrebbero rivolgersi, come previsto dalla legge di Stabilità, all'arbitrato coordinato dall'Autorità anticorruzione, che valuterà caso per caso. Il risarcimento dovrebbe comunque avere un tetto di 100 mila euro e quindi chi avesse obbligazioni per una somma maggiore, per il rimborso integrale, dovrebbe rivolgersi al giudice e provare di essere stato truffato.

Recupero sofferenze

Nel decreto legge entrerà anche un pacchetto di norme per velocizzare il recupero dei crediti vantati dalle banche, tenuto conto che le «sofferenze», cioè i crediti di difficile riscossione ammontano a ben 200 miliardi di euro. Alcune norme verranno stralciate dalla delega sul processo civile in discussione al Senato. Per esempio, a chiedere la dichiarazione di fallimento potranno essere i sindaci e i revisori delle società. Arriveranno procedure più veloci per i pignoramenti; nelle cause con giudice unico si utilizzerà il rito sommario e verrà allargata la competenza dei tribunali delle imprese.

Contratti e famiglie

Il governo passerà poi ai provvedimenti per spostare il baricentro della contrattazione in azienda. E al fisco per far pagare meno tasse alle famiglie, come annunciato da Renzi. Di qui l'ipotesi che la manovra di alleggerimento dell'Irpef, prevista per il 2018, possa essere anticipata al 2017. Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, dice che l'obiettivo è «ridurre l'aliquota effettiva sui redditi bassi e poi correggere la struttura del prelievo che oggi penalizza chi supera un reddito lordo annuo di 28 mila euro e salta da un'aliquota del 27% a una del 38%». Ridurre questo salto aiuterebbe il ceto medio tartassato di cui ha

parlato Renzi. Ma ci sono anche altre ipotesi: dal potenziamento degli assegni familiari dal secondo figlio (lo chiede Area popolare) al taglio dei contributi sul lavoro alla riduzione del prelievo sui fondi pensione. La priorità del governo resta trovare intanto i 15 miliardi per evitare che dal 2017 scattino le clausole di salvaguardia, cioè l'aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti inesigibili del sistema bancario Fonte: Abi-Cerved d'Arco SOFFERENZE NETTE In miliardi di euro
Fonte: elaborazione Abi su dati Banca d'Italia 79,169 2014 2015 2016 G F M A M G L A S O N D G F M A
M G L A S O N D G 83,608 SOFFERENZE LORDE Totale Società non finanziarie '07 '08 '09 '10 '11
DICEMBRE '12 '13 '14 '15 200 mld 143,4 mld In miliardi di euro

I ritardi

La legge di Stabilità prevedeva che le procedure per il rimborso degli obbligazionisti delle 4 banche fallite fossero definite entro il 30 novembre. Il decreto legge sarà approvato solo nei prossimi giorni perché il governo ha trattato con Bruxelles l'aumento del fondo per i rimborsi dai 100 milioni previsti a circa 300.
La parola

Crediti deteriorati

I crediti deteriorati sono prestiti concessi a famiglie e imprese che i debitori non sono più in grado di restituire. In Italia sono circa 360 miliardi di euro, il 19,7% del totale (1.826 miliardi). In base alla maggiore o minore probabilità di recupero si dividono in «esposizioni scadute o sconfinanti», «inadempienze probabili», «sofferenze».

I crediti in sofferenza, quelli recuperabili con più difficoltà, sono circa 200 miliardi lordi (cioè a valore nominale), l'11,2% del totale degli impieghi: dopo le svalutazioni, calano a 83,6 miliardi (pari al 4,6% del totale).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vertice di Washington

L'asse anti evasione e i paradisi dell'Occidente

Chi non paga le tasse «Nei paradisi fiscali sono bloccati 7.600 miliardi di dollari», ha denunciato l'organizzazione Oxfam
Giuseppe Sarcina

La risposta degli organismi internazionali allo scandalo dei «Panama Papers» è una «piattaforma comune» di regole e raccomandazioni di cui faranno parte l'Onu, la Banca mondiale, l'Ocse e il Fondo monetario internazionale. Lo ha annunciato ieri Christine Lagarde, direttrice dell'Fmi. Nel dibattito finale degli incontri di Washington, Winnie Byanyama, direttore esecutivo di Oxfam, l'organizzazione non governativa specializzata nella lotta alla povertà, ha detto: «Nei paradisi fiscali sono parcheggiati 7.600 miliardi di dollari». Inoltre, prosegue l'analisi, «51 sulle 68 società che hanno ricevuto fondi da Fmi e Banca mondiale usano i paradisi fiscali».

Lo studio di Panama Mossack y Fonseca ha potuto contare su un sistema complesso di connivenze internazionali. Negli ultimi quarant'anni questi avvocati hanno costituito 250 mila società anonime: 113.648 sono state registrate nelle Isole Vergini, territorio d'Oltremare del Regno Unito. Un punto politico fondamentale, ma che è stato del tutto ignorato nelle discussioni di questi giorni, anche tra i ministri del G20. Il risultato, almeno quello visibile, è una lunga sequela di frasi generiche o di analisi visibilmente logorate.

Lagarde ha riproposto la classica distinzione tra «elusione fiscale» ed «evasione fiscale». La prima è una forma legittima di «ottimizzazione»: le aziende e i privati cercano di pagare meno tasse possibile navigando tra i sistemi di imposizione di mezzo mondo. Gli altri sono «i criminali»: gli evasori, i riciclatori di denaro, i tesoriери dei trafficanti di droga.

Il problema, come dimostrano i «Panama Papers» è che sia gli uni che gli altri usano lo stesso circuito, sono clienti degli stessi avvocati, delle stesse banche, e probabilmente degli stessi consulenti fiscali.

Certo non è semplice per entità come Fmi o Ocse, ancora largamente condizionate dagli Stati Uniti e dai Paesi occidentali, far notare al Regno Unito che uno degli snodi centrali della rete panamense è un Territorio guidato da un governatore nominato da Sua maestà Elisabetta II.

Però senza questo scatto, difficilmente si metterà in campo un'iniziativa efficace. «C'è un sistema di complicità indirette - osserva l'economista Joseph Stiglitz - e la soluzione sarebbe quella di chiudere semplicemente i paradisi fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario

Pensioni Quanto prenderemo? Le stime dai trenta ai cinquant'anni

ROBERTO E. BAGNOLI

Quanto vale davvero la pensione pubblica? La busta arancione e il sito dell'Inps sono troppo ottimisti con gli 11 milioni di italiani a caccia di dati. Ecco un confronto tra le stime governative e calcoli che ipotizzano una crescita molto meno dinamica dell'Italia e dei contributi dei singoli lavoratori. E le opzioni per accantonare risparmi aggiuntivi.

Alle pagine 20 e 21

La busta arancione dell'Inps, in arrivo entro l'estate nella buchetta delle lettere, costringerà sette milioni di italiani a misurarsi con i numeri della propria pensione pubblica. Un bene. Ma il rischio è che, nonostante la volontà chiarificatrice della missiva, l'effetto della trasparenza previdenziale sia troppo ottimista. Un male. Perché per mettere in piedi una strategia in vista del futuro serve del realismo.

Ma vediamo i conti. Quelli dell'Inps e quelli di un'ipotesi meno «rosa», che è possibile simulare sempre attraverso lo strumento web dell'Inps se si hanno tempo e conoscenze, e che Progetica, società indipendente di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale, ha simulato per Corriere Economia, mostrando che gli scenari possono essere diversi e decisamente meno confortanti qualora il futuro riservi una crescita economica piatta e quindi spegnere uno dei motori di crescita degli assegni pubblici.

Gli esempi

Primo esempio. Secondo «La Mia pensione Inps» un dipendente trentenne con un reddito attuale di mille euro netti al mese andrà in pensione di vecchiaia nel 2056 con un vitalizio di 1.749 euro lordi, il 75% di una retribuzione finale che, sempre al lordo delle tasse, sarà pari a 2.330 euro al mese. Al netto delle tasse, l'assegno mensile sarà di millequattrocento euro. Se, invece, si assumono ipotesi più realistiche sull'andamento del Pil (Prodotto interno lordo), uno dei parametri fondamentali a cui sono indicizzate le rendite pubbliche e sulla dinamica di carriera, l'assegno sarà pari a 1.217 euro lordi, il 95% di una retribuzione finale decisamente più bassa, 1.284 euro al mese. Al netto delle tasse l'assegno sarà di 1.029 euro, cioè quattrocento in meno rispetto alle proiezioni Inps. Il tasso di sostituzione elevato (94%) non deve trarre in inganno: il trentenne avrà guadagnato meno e avrà una coperta Inps ben più corta.

I dati

Nelle tabelle vengono presentate le elaborazioni che risultano dalla busta arancione de «La mia pensione» e quelle personalizzate che si possono ottenere sempre dall'Inps, ma cambiando alcuni parametri di partenza. I profili sono relativi a un dipendente trentenne e quarantenne con un reddito di duemila euro netti al mese e a un autonomo con lo stesso reddito.

«L'invio della busta arancione cartacea a 7 delle 12 milioni di persone che non sono in possesso del Pin rappresenta un ulteriore passo in avanti sul piano dell'informazione in materia previdenziale, che va ad aggiungersi alle 9 milioni di persone che già hanno usato la versione web del simulatore Inps - sottolinea Andrea Carbone, partner di Progetica, -. Ma le informazioni che vengono fornite di default, sia nella versione cartacea che in quella web, presentano tre importanti punti di attenzione. In primo luogo, si basano su ipotesi ottimistiche sul futuro economico dell'Italia, che rischiano di sovrastimare la futura pensione; inoltre ipotizzano una vita lavorativa continua ed in crescita, senza buchi contributivi; cosa che nell'attuale scenario del mondo del lavoro è sempre più rara. Infine forniscono una proiezione della rendita lorda e non al netto delle tasse».

La pensione dei lavoratori viene ormai calcolata, in tutto o in parte, secondo il metodo contributivo, che fissa l'importo in funzione dei contributi versati, dell'andamento del Pil (Prodotto interno lordo) e della speranza di vita. «Per quanto riguarda i contributi, la stima dell'Inps prevede una crescita della retribuzione pari all'1,5% annuo, oltre l'inflazione - spiega Carbone -, quindi una previsione positiva sulla propria

carriera. In linea con le ipotesi assunte dalla Ragioneria Generale dello Stato, viene ipotizzata una crescita annua dell'1,5% (anch'essa in termini reali) del Pil: è un dato decisamente superiore a quello registrato da alcuni anni a questa parte». Si assume, insomma, che il lavoratore faccia una discreta carriera e che l'Azienda Italia corra, mentre negli ultimi anni è quasi ferma.

Questi numeri sono quelli che vedranno i circa sette milioni di lavoratori che ricevono la famosa busta e buona parte di quelli che accedono a La mia pensione dal sito Inps con il Pin oppure con lo Spid (Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale). Oltre undici milioni di lavoratori (quasi uno su due) avranno quindi una proiezione ottimistica di quella che sarà la futura pensione.

I consigli

Quali consigli si possono dare ai lavoratori? «Per chi consulta via web vanno verificati due punti - risponde Carbone - cioè che la storia contributiva registrata sia corrispondente a quella effettiva, e che la stima della pensione sia fatta in base a parametri prudenziali per la crescita del Pil, inserendo un tasso annuo dell'1% anziché dell'1,5%, e della carriera, considerando una retribuzione che non aumenta nel corso degli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni

Svolta alle Poste: le filiali non si chiudono più

ALESSANDRA PUATO

A pagina 8

Manovre di assestamento in Poste Italiane. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Francesco Caio non solo congela l'annunciata chiusura degli uffici postali (sui 400-500 previsti si è fermato a circa 200) , ma punta a rafforzare le filiali con i suggerimenti degli enti locali. Rivoluzione. Inoltre sta per varare, con l'assemblea del 24 maggio, un piano di stock option per i dirigenti (incluso Caio, già socio): «Piano 2016-2018 di incentivazione sul lungo termine», dice l'ordine del giorno. Con l'assemblea saliranno da sette a nove i consiglieri, con due indipendenti. Caio è appena intervenuto sul settore Pcl (Posta, corrispondenza e logistica) con un giro di poltrone: il responsabile Roberto Giacchi è stato sostituito settimana scorsa da Massimo Rosini, ex direttore generale Ilva. Già al lavoro su un business che col servizio universale perde più di quanto lo Stato ripiani.

La Fase 2

Sono cambiamenti significativi, mentre il governo (Cgil contraria) valuta la cessione di un'altra quota di Poste, dopo la quotazione in Borsa del 27 ottobre. Dal debutto al 14 aprile scorso il titolo ha perso il 4% (meglio dell'indice Ftse Mib, però, che nel periodo ha fatto -18%) e resta sotto il prezzo di collocamento malgrado gli annunci positivi del 22 marzo sul bilancio 2015: +8% i ricavi consolidati a 30,7 miliardi, +27% il risultato operativo a 880 milioni, più che raddoppiato l'utile netto a 552 milioni, +3,1% le masse gestite a 476 miliardi. E una proposta di dividendo di 34 centesimi. Risultati inferiori al 2012-2013 quando gli utili superavano il miliardo. Ma questi numeri «e i dividendi messi in pagamento sono stati interpretati dagli investitori come un segnale concreto dell'attuazione del piano industriale», dice Poste il cui vertice settimana scorsa ha incontrato la finanza a Londra, Boston e New York.

Le banche si aspettano che la fase 2 della privatizzazione parta dopo l'estate e che il Tesoro, azionista al 64,7%, ceda fino al 35%: resterebbe con circa il 30% incassando, ai valori attuali, fino a 4,5 miliardi.

La chiusura degli uffici postali era uno degli elementi del piano di Borsa. Ora si svolta perché lo prevede il nuovo contratto di programma. D'intesa con le Regioni, con cui i rapporti sono ancora tesi.

La settimana scorsa l'Emilia Romagna ha accusato Poste di ritardi nelle consegne. E Piemonte, Lombardia, Toscana, i più duri contro i tagli di filiali, ora possono chiedere il conto. «Abbiamo lavorato per far capire a Poste che la chiusura non era sostenibile - dice Aldo Reschigna, vicepresidente del Piemonte -. Adesso vogliamo riprendere la trattativa. Almeno il 20% dei nostri 75 uffici postali chiusi o ridimensionati può essere recuperata. C'è un intervento del governo importante sull'universalità del servizio che va garantito anche alle aeree deboli». Il riferimento è a una lettera del 17 marzo del sottosegretario allo Sviluppo Antonello Giacomelli ai governatori, che ricorda come nel contratto di programma in vigore da gennaio con Poste ci sia «un vero cambio di prospettiva». E cioè che per Poste «la presenza capillare di 13 mila uffici postali è considerata un valore e non un onere».

È la svolta dell'articolo 5, con cui le Poste si impegnano non a tagliare, ma a «valorizzare la capillarità degli uffici». Perciò Giacomelli ha invitato le regioni ad «avanzare proposte che rafforzino l'offerta dei servizi postali». «La prossimità è un elemento distintivo del marchio - replica Poste -. Nell'ambito dell'impegno di ottimizzazione abbiamo completato il piano 2015. Siamo consapevoli del ruolo che possiamo svolgere nel contribuire a mantenere una presenza di servizio nelle piccole comunità, ma che per farlo serve un ingaggio con le amministrazioni locali come indicato nel nuovo contratto di programma».

L'alternativa

L'idea è destinare gli uffici postali (secondo un'analisi di R&S Mediobanca sono quasi pari alla somma di quelli delle cinque grandi banche, vedi tabelle) anche ad altro: «Servizi per l'Agenda digitale, di pagamento

e riscossione, la messa a disposizione di applicativi per la pubblica amministrazione, soluzioni per abbattere il divario digitale, e-commerce», elenca l'azienda.

La corrispondenza resta comunque il primo problema. Giacchi, ex Bain, ex amministratore delegato di Poste Mobile, era stato chiamato dallo stesso Caio. Ora è al business grandi clienti della Pubblica amministrazione (il cui capo, Vincenzo Pompa, è andato a Postel). Per il suo sostituto Rosini (conosciuto da Caio in Indesit), non sarà facile. I servizi postali e commerciali hanno generato nel 2014 una perdita operativa netta di 504 milioni, che ha abbattuto del 73% il margine di gruppo (dati R&S Mediobanca). Al contrario l'Ebit dei servizi finanziari in tre anni è salito da 580 a 766 milioni e quello dei servizi assicurativi è raddoppiato da 199 a 415 milioni. «Siamo in piena esecuzione del piano industriale, gli azionisti hanno mostrato soddisfazione, è solo l'inizio», dice Poste. Fra i progetti, il lancio di un nuovo conto corrente entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti Le sette date da non dimenticare per fare il proprio dovere

La stagione delle tasse La macchina del Fisco si è già messa in moto

Confermate le scadenze: il 730 va presentato entro il 7 luglio Modello Unico: si versa il 16 giugno senza maggiorazioni Dal 17 giugno al 18 luglio i pagamenti con lo 0,40% in più
ELEONORA BORZANI* E STEFANO SARUBBI*

La stagione delle dichiarazioni dei redditi è già iniziata. L'operazione è partita già da venerdì scorso, con la pubblicazione sul sito dell'Agenzia delle Entrate del 730 precompilato. Una campagna che si concluderà solo ad autunno inoltrato, il 30 settembre, termine ultimo per inviare telematicamente il modello Unico. Vediamo di ricapitolare le regole del gioco e le date da non dimenticare assolutamente.

Dipendenti

Il 730 è double face. E' disponibile, infatti, sia nella versione tradizionale, sia in quella precompilata. I termini di presentazione sono i medesimi, mentre cambiano le modalità di compilazione (vedi altro articolo nella pagina successiva). Le date da segnare in agenda sono le seguenti:

dal 15 aprile il modello 730 precompilato è a disposizione dei contribuenti sull'apposita sezione riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate;

dal 2 maggio si possono effettuare sul sito dell'Agenzia delle Entrate le modifiche o integrazioni. Sempre dal 2 maggio il precompilato - invariato, modificato o integrato - può essere trasmesso in via telematica, direttamente dal contribuente o tramite un Caf o un intermediario abilitato. Stesso termine per il 730 classico;

entro il 7 luglio il 730 va presentato a un Caf o a un professionista abilitato (o al datore di lavoro o all'ente pensionistico, se prestano l'assistenza fiscale), oppure trasmesso direttamente al Fisco nella versione precompilata o in quella ordinaria.

Modello Unico

Le scadenze di Unico restano quelle classiche. Ecco i termini di pagamento:

16 giugno: versamento senza maggiorazioni;

18 luglio (il 16 è domenica): versamento con la maggiorazione fissa dello 0,40%.

Queste scadenze per il pagamento valgono anche per chi presenta il 730, ma non ha un sostituto d'imposta che può effettuare il conguaglio (ad esempio i collaboratori domestici).

I versamenti possono essere effettuati anche a rate.

E vediamo ora le scadenze per la presentazione:

30 giugno: consegna modello Unico su carta in un ufficio postale nei casi ancora ammessi (solo coloro che, pur possedendo redditi dichiarabili nel 730, non possono utilizzarlo o devono anche dichiarare in Unico redditi da attività o immobili esteri o plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate);

30 settembre: trasmissione telematica di Unico e dell'eventuale modello Irap.

Anche quest'anno i titolari di partita Iva possono inviare in via autonoma, cioè separatamente dall'Unico, la dichiarazione per il 2015. Il saldo, però, andava versato entro il 16 marzo. Oppure può essere corrisposto entro il 16 giugno con la maggiorazione dello 0,40% mensile.

Gli esonerati

È esonerato dal 730 o da Unico chi nel 2015 ha avuto soltanto:

redditi dal possesso di fabbricati e/o terreni per un valore fino a 500 euro;

redditi derivanti solo dal possesso dell'abitazione principale e relative pertinenze (box, cantine) o da altri fabbricati non locati (salvo quelli situati nel medesimo comune dell'abitazione principale), quale che sia il loro importo;

redditi di lavoro dipendente o pensione (oltre a prima casa, pertinenze e fabbricati non locati) corrisposti da un unico soggetto che ha effettuato le ritenute;

redditi di lavoro dipendente e assimilati corrisposti da più datori di lavoro, anche se non conguagliati, per un importo complessivo non superiore a 8.000 euro (oltre a prima casa e pertinenze e a fabbricati non locati) se il periodo di lavoro è durato l'intero anno;

redditi costituiti da assegni periodici di separazione o divorzio per un ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro (oltre a prima casa e relative pertinenze e altri fabbricati non locati):

redditi di lavoro dipendente e assimilati erogati da più sostituti d'imposta a prescindere dal loro ammontare, se certificati complessivamente e conguagliati dall'ultimo, oltre ad abitazione principale e pertinenze e altri fabbricati non locati;

redditi di pensione di ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro ed eventuali redditi di terreni non superiori a 185,92 euro, della casa di abitazione principale e pertinenze e di altri fabbricati non locati;

solo redditi esenti (pensioni di guerra, rendite Inail, indennità di accompagnamento, ecc.) o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (ad esempio interessi su c/c) o ad imposta sostitutiva (interessi su titoli di Stato, dividendi da azioni non qualificate).

In generale sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione anche i contribuenti che hanno redditi di qualsiasi tipologia (eccetto quelli derivanti da attività svolte con partita Iva) quando l'Irpef dovuta, al netto delle ritenute, delle detrazioni per carichi di famiglia e di lavoro o pensione, non supera i 10,33 euro. Al contrario sono sempre tenuti a presentare la dichiarazione i soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili (come i titolari di partita Iva) anche se non è stato conseguito alcun reddito.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Mini sconti dagli asili alle superiori

Il ritocco delle detrazioni

Scuola, casa, beneficenza: ecco le novità e. bor.

Dichiarazione che arriva, cambiamento che trovi. Vediamo i principali punti di interesse dei modelli Unico e 730. Debutta la detrazione del 19% delle spese sostenute per la frequenza a scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado, per un importo annuo non superiore a 400 euro per alunno/studente. La recente circolare 3/E dell'Agenzia Entrate ha chiarito che sono soggetti a tale limite le tasse, i contributi obbligatori e i contributi volontari come la tassa di iscrizione, la tassa di frequenza e anche le spese per la mensa scolastica. L'agevolazione non è cumulabile con quella prevista per le erogazioni liberali agli istituti scolastici per le finalità specifiche di innovazione tecnologica (esempio acquisto di cartucce per stampanti), edilizia scolastica (esempio pagamento piccoli e urgenti lavori di manutenzione) e ampliamento dell'offerta formativa (esempio acquisto fotocopie per verifiche o approfondimenti).

Più sconti per chi segue le ragioni del cuore. È aumentato, infatti, l'importo massimo su cui calcolare la detrazione del 26% per le erogazioni liberali a favore di Onlus: si passa da 2.065 a 30.000 euro.

Cambiano le regole anche per le spese funebri: lo sconto è ora riconosciuto indipendentemente dall'esistenza di un vincolo di parentela con la persona deceduta. L'importo massimo sul quale calcolare la detrazione rimane di 1.550 euro per decesso.

Confermata la detrazione del 50%, nel limite di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare, delle spese di recupero del patrimonio edilizio sostenute nel 2015. Confermata anche la detrazione del 50% nel limite di spesa di 10.000 euro per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ destinati all'arredo di immobili oggetto di interventi di ristrutturazione. Invariato anche il bonus del 65% per gli interventi di risparmio energetico. L'agevolazione viene riconosciuta dal 2015 anche per le spese sostenute per l'acquisto e la posa in opera di schermature solari nel limite massimo di 60.000 euro e di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili fino a un tetto di 30.000 euro.

Eliminata, purtroppo, la tassazione agevolata per le somme erogate a titolo di incremento della produttività, mentre passa da 6.700 a 7.500 euro la quota esente di reddito da lavoro dipendente per i frontalieri.

(AIDC)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Agenzia Entrate Rossella Orlandi

IL FUTURO DELL'IRES

Per le società la sfida di un fisco globale

Franco Gallo

Accanto alla revisione dell'imposta personale sul reddito, anche la riforma dell'imposizione sulle società dovrebbe acquisire un ruolo centrale nella strategia di politica fiscale. Peraltro, il Governo ha già inserito nei tendenziali di finanza pubblica l'intervento sull'aliquota Ires - con la sua riduzione dal 27,5 al 24 per cento che come prevede la legge di Stabilità per il 2016 dovrebbe prender corpo dal prossimo anno. Non è tuttavia sfuggito agli addetti ai lavori il "respiro corto" dimostrato in questo decennio dal legislatore fiscale su questa delegata materia. Continua pagina 17 u Continua da pagina 1 Si pensi, solo per fare degli esempi più eclatanti, agli interventi legislativi in tema di consolidato fiscale e di soggettivizzazione dei trust. Quanto al consolidato fiscale, la legge del 2008 ha annullato la maggior parte dei vantaggi che esso nella precedente riforma attribuiva e che erano coerenti all'essenza civilistica dell'istituto. Si è eliminata, in particolare, la previsione della totale neutralità fiscale delle cessioni infragruppo e della distribuzione di dividendi, sempre infragruppo, fondata sulla oggettivizzazione delle attività produttive e si sono ammesse solo la concorrenza delle perdite delle società del gruppo alla determinazione della base imponibile consolidata e la trasferibilità delle eccedenze degli interessi passivi infragruppo. Sarebbe opportuno ritornare all'attuazione dell'originario progetto. Per quel che riguarda poi il regime fiscale dei trust, mi limito a sottolineare una patente incongruenza del legislatore nell'attribuire, da un lato, a essi la soggettività fiscale ai fini Ires e, dall'altro, nel negare tale soggettività e privilegiare la tassazione per trasparenza dei beneficiari, nei casi in cui essi siano individuati. Così operando, il legislatore non ha tenuto conto del fatto che l'individuazione dei beneficiari ab origine esclude di fatto l'esistenza di un trust e che anche nei trust discrezionali tale individuazione è inevitabile e non giustifica, quindi, la tassazione per trasparenza. Se a ciò si aggiunge la discutibile forzatura della ratio dell'imposta sulle donazioni effettuata assoggettando a tale tributo gli atti di dotazione del trust, e cioè atti che costituiscono vincoli di destinazione non aventi affatto scopo liberale, si capisce come la disciplina di questo istituto sia ancora insoddisfacente e non incentivi certo l'istituzione di trust italiani. Queste disfunzioni - che sono poi dei veri e propri errori del legislatore - non possono non essere eliminate. In termini più generali, l'Ires si presta a un giudizio, diciamo così, ancipite. Da una parte, è un tributo che, attraverso il regime di participation exemption ha positivamente avvicinato l'ordinamento fiscale italiano ai parametri comunitari della tassazione societaria e ha, altrettanto positivamente, consentito una qualche riduzione del carico fiscale in un'ottica di tax competition (compensata, peraltro, dalla permanenza dell'Irap e da un allargamento delle basi imponibili, ad esempio, la giusta eliminazione degli ammortamenti anticipati). Dall'altra, la sua istituzione ha nello stesso tempo aumentato, anziché ridotto come promesso, le differenze di trattamento tra i soci-soggetti Ires (parzialmente esentati) e i soci-persone fisiche soggetti Irpef (tassati con aliquote sempre più maggiorate). Questo è il vero difetto dell'attuale regime Ires. Addirittura, l'introduzione del sistema participation exemption può essere considerata come una misura da paradiso fiscale a beneficio delle holding, in quanto la sua applicazione ha comportato il non assoggettamento a tassazione delle plusvalenze da cessioni di partecipazioni sia nel caso in cui esse derivino da utili accantonati e precedentemente tassati (nel qual caso l'esenzione ha un senso), sia in quello in cui derivino da variazioni dei relativi prezzi o da maggiori redditi futuri meramente "attesi". Il fatto è che, a seguito dell'alternarsi in questi ultimi dieci anni di governi di diverso orientamento, l'evoluzione della tassazione delle imprese in Italia ha avuto un andamento fortemente oscillante e in certa misura contraddittorio, con riforme che si sono succedute senza una logica complessiva, anzi spesso con l'obiettivo di smentire decisioni precedenti. Soprattutto, il cambiamento continuo della normativa non ha favorito le decisioni a medio termine delle imprese e le ha private degli importanti elementi della certezza e della stabilità del sistema. Sono significative al riguardo le vicende della Dit, dell'Ace, della deducibilità degli

interessi passivi e quelle del disinquinamento, prima, e della riunificazione dei due regimi (civilistico e fiscale), dopo. A ciò va aggiunto un certo timore- che serpeggia nelle cancellerie dei più grandi Paesi dell'eurozona - che l'evoluzione dell'imposizione societaria possa passare attraverso una distruttiva corsa al ribasso delle aliquote a favore dei paesi a più bassa tassazione o fuori dall'eurozona. Un esempio molto chiaro di questa prospettiva è rappresentato dalla vicenda della Fiat, che ha costituito una newco di diritto olandese destinata a incorporare Fiat Spa e Chrysler, ma con sede fiscale nel Regno Unito e quotazione principale a Wall Street. Da un punto di vista fiscale, la nuova società beneficia in Inghilterra non solo di un'aliquota dell'imposta sulle società del 21%, ma anche della sua riduzione al 10% per la parte dei profitti attribuibili a marchi, brevetti e altri assets intangibili (senza considerare i benefici di cui potrà godere il management che acquisterà lo status di resident non domiciled). Il fatto è che, almeno in questa congiuntura, l'ordinamento vigente ha difficoltà a trattenere le grandi imprese globali nel nostro territorio che non siano quelle fortemente regolate (ad esempio, il settore bancario, assicurativo e finanziario e le utilities). In questa situazione, l'unica via per uscire dalla tenaglia della globalizzazione e per sottrarsi, in particolare, a quello che il Segretario generale dell'Ocse considera «un rischio serio per le risorse fiscali e per la sovranità e i sistemi fiscali equi a livello mondiale» non può che essere quella indicata dal Progetto Base Erosion and Profit Shifting (Beps) dell'Ocse medesima. Tale progetto definisce un pacchetto di sette misure che dovrebbe consentire di coordinare e uniformare le legislazioni fiscali, di realizzare lo scambio di informazioni tra i diversi Stati e di creare nuovi criteri di collegamento tra il territorio e l'attività delle imprese "Ott" - specie quelle dell'economia digitale - diverso dalla stabile organizzazione. Il principio più incisivo è quello cosiddetto dell' apportionment, e cioè della ripartizione dei profitti di uno stesso gruppo tra i vari Paesi della fonte e della residenza in base a una formula prestabilita che tenga conto di tutti i fattori che concorrono a creare la ricchezza, e cioè i salari, le vendite e gli asset. Tale principio avrebbe l'effetto di sostituire sia il criterio della tassazione nello Stato di residenza, sia quello della tassazione nello Stato della fonte. Ha, però, il difetto che potrà essere applicato solo con l'accordo degli Stati interessati, accordo che è difficile da raggiungersi in un contesto, come l'attuale, che è ancora di concorrenza fiscale. La conseguenza è che i singoli Stati saranno costretti a vivere "alla giornata" arrangiandosi con campagne di accertamento che non sempre portano risultati positivi o con normative nazionali antielusione che rasentano la incompatibilità comunitaria. È per evitare ciò che il progetto Ocse dovrebbe essere recuperato. In questo senso si è, del resto, espresso il G20 in alcuni suoi recenti statement.

Ires più leggera. Nella legge di Stabilità per il 2016 è già prevista la riduzione dell'aliquota dell'Ires dal 27,5 al 24% a decorrere dall'anno di imposta 2017. Del Lunedì L'ARTICOLO Maggiore attenzione al ceto medio Lunedì scorso, 11 aprile, sul Sole 24 Ore è stato pubblicato l'articolo di Franco Gallo con le sue proposte per una riforma dell'Irpef orientata all'equità e alla crescita economica

Il bilancio di nove anni della dote 2007-2013

Fondi Ue: dalla ricerca ai trasporti finanziati più di 900mila progetti

Chiara Bussi

Oltre 900mila progetti finanziati in nove anni. È il bilancio provvisorio della programmazione 2007-2013 per i fondi strutturali Ue mentre mancano undici mesi alla scadenza per la certificazione della spesa a Bruxelles. Metà delle risorse, secondo l'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas, hanno riguardato la ricerca, l'occupazione e i trasporti. pagina 11 pIl conto alla rovescia è già iniziato. Mancano infatti undici mesi alla scadenza del 31 marzo 2017 per la certificazione della spesa alla Commissione Ue per evitare il disimpegno automatico delle risorse non utilizzate. Ma sono già oltre 900 mila i progetti che hanno tagliato il traguardo ottenendo un finanziamento con la dote dei fondi Ue 2007-2013. Lo rivelano i dati di Opencoesione elaborati dall'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas, che consentono di tracciare un primo bilancio di chi ce l'ha fatta. Circa la metà dei pagamenti effettuati (il 47%), tra fondi Ue e cofinanziamento regionale o nazionale, hanno riguardato la ricerca, le politiche per l'occupazione, i trasporti e le infrastrutture per tentare la via del rilancio durante gli anni bui della crisi. Restringendo il focus per tipologia di finanziamento, il Fse (Fondo sociale europeo) primeggia per numero di progetti andati a buon fine (87%), mentre il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che si occupa tra gli altri, di progetti per la competitività delle imprese, l'agenda digitale e la protezione dell'ambiente, è invece in testa per valore delle risorse erogate (76 per cento). Non solo. «Il vero fiore all'occhiello della programmazione 2007-2013 - ricorda Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - sono stati gli strumenti di ingegneria finanziaria, come fondi di garanzia e fondi di venture capital con un particolare focus sulle Pmi, che si sono affiancati alle forme tradizionali di contributi a fondo perduto». Dei 28 programmi cofinanziati dal Fesr, in base al database di Opencoesione, ben 20 hanno adottato questi strumenti soprattutto per finanziare investimenti in Ricerca, innovazione e competitività delle imprese. In particolare Lombardia, Lazio e Sardegna hanno dedicato almeno un terzo delle risorse a queste misure. Vietato, però, adagiarsi sugli allori perché la Programmazione non è ancora conclusa. Il disimpegno delle risorse avverrà solo dopo l'istruttoria della Commissione Ue sui documenti presentati entro il 31 marzo 2017. Ma per soddisfare il target del 100% della spesa certificata entro quella data è necessario che a fine dicembre 2015 siano stati realizzati pagamenti rendicontabili almeno pari alla dotazione dei programmi. L'obiettivo è stato raggiunto da tutti i programmi, ma più basso è il livello di pagamenti registrato finora, più la strada sarà in salita. Gli ultimi dati aggiornati a fine dicembre mostrano infatti che 20 programmi sui 52 totali presentano un livello di pagamenti al di sotto del 90% e/o una spesa da certificare entro marzo 2017 superiore al 20 per cento. Tra questi sono soprattutto otto i programmi che dovranno essere monitorati con attenzione perché non soddisfano né l'uno né l'altro target. Tra questi figurano tre programmi regionali (i Por Fsee Fesr della Sicilia e quello Fse del Lazio), uno interregionale (Poin Convergenza Fesr Energie Rinnovabili e risparmio energetico) e quattro nazionali. La maglia nera dei pagamenti va al Programma nazionale Competitività e azioni di sistema che ha un livello pari ad appena il 58% della propria dotazione totale. Mentre la maggior spesa (46%) da certificare nei prossimi undici mesi Pon Fesr Reti e mobilità. Ci sono poi sei programmi con pagamenti al di sotto del 90% ma con una spesa da certificare inferiore al 20 per cento. Fanno parte ad esempio di questo gruppo l'Abruzzo e il Molise (sia con il Fesr che con il Fse) e due programmi nazionali. Un terzo gruppo tra i "ritardatari", riguarda poi sei programmi che presentano un livello di pagamento oltre il 90% della dotazione totale a loro assegnata, ma con più del 20% di spesa ancora da certificare. È il caso dei programmi Fesr di Calabria, Campania, Sardegna e Trento e di quello Fse della Lombardia. «Le autorità di gestione di questi programmi - sottolinea Sumiraschi - dovranno dedicare molto impegno alla certificazione della spesa. Lo sforzo è fattibile, ma richiede energie dedicate». Una soglia di pagamenti inferiore al 100% a fine dicembre 2015, precisa Sumiraschi, «non significa necessariamente che un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

programma ha avuto una performance non ottimale. Gli strumenti di ingegneria finanziaria hanno infatti una regolamentazione specifica in base alla quale la data ultima per poter effettuare i pagamenti a favore dei destinatari è fissata proprio al 31 marzo 2017. Il mancato raggiungimento del requisito a fine 2015 potrebbe dunque essere dovuto all'utilizzo di questi strumenti». I restanti 32 programmi sono invece al passo con la tabella di marcia e hanno un livello di utilizzo di oltre il 90% e una spesa certificata superiore all'80 per cento. Non solo. Tra questi ben 15 programmi hanno già raggiunto e superato la soglia del 100% della capacità di pagamento e ben 5 hanno già centrato anche il target del 100% della spesa certificata, con notevole anticipo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2017. Si tratta dei programmi finanziati dal Fesr per Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta. Tutti, ad eccezione della Liguria, sono stati interessati dal Piano di azione Coesione che ha portato a una rimodulazione delle risorse comunitarie e a una riduzione della dote di cofinanziamento nazionale. «I risultati ottenuti - dice Sumiraschi - confermano il giudizio positivo sulla scelta di utilizzare il Piano di azione come strumento per accelerare la spesa dei programmi». Per chi invece è ancora in ritardo i prossimi mesi saranno cruciali.

Il numero di progetti finanziati e il valore dei pagamenti in miliardi di € dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2015 I PROGETTI FINANZIATI

TOTALE

La fotografia

- 52**
- 45,13**
- 906.442**
- 32**
- 265.455**
- 20**
- 222.397**
- 15**
- 5.636**
- 23**
- 14**
- 9.027**
- 14.482**
- 5**
- 33**
- 7.097**
- 14**
- 28.589**
- 1.209**
- 320.911**
- 6.614**
- 21.856**
- 2.863**

306 8,57 6,95 5,98 5,80 3,03 2,93 2,45 2,12 1,95 1,87 1,71 1,69 0, 08 Istruzione Occupazione LA
 PAGELLA I pagamenti Pagamenti sulla dotazione Spesa ancora da certificare Agenda digitale Inclusione
 sociale La certificazione Por Fse Lazio Por Fesr Sicilia Por Fesr Molise Por Fesr Trento Por Fesr Abruzzo
 Por Fesr Calabria Por Fesr Sardegna Por Fesr Campania Por Fse Lombardia 42,7 57,6 37,3 71,1 18,1 81,2
 4,3 82,4 23,7 83,4 21,9 83,5 13,2 83,5 13,3 85,9 23,6 87,7 46,1 87,9 21,8 88,1 11,7 89,4 23,5 89,4 11,7
 89,4 35,4 92,2 22,1 93,3 24,1 94,8 25,1 98,5 30,9 99,4 24,4 108,8 Ricerca e innovazione Valore pagamenti

erogati Numero progetti programmi operativi totali Pon Fesr Reti e mobilità Attrazione culturale e turistica Rinnovo urbano e rurale Trasporti e infrastrutture a rete Servizi di cura infanzia e anziani Competitività per le imprese Energia e efficienza energetica Rafforzamento capacità della PA Ambiente e prevenzione dei rischi Performance dei pagamenti e della certificazione al 31 dicembre 2015 Programmi operativi che hanno raggiunto e superato la soglia del 100% della capacità di pagamento Programmi che hanno una distanza inferiore di 20 punti al target Programmi che hanno una distanza di oltre 20 punti dal target Por Convergenza Fse Sicilia Dati in % I PROGRAMMI DA MONITORARE Por Fse Abruzzo Poin Convergenza Fesr Istruzione ambienti per l'apprendimento Pon Convergenza Fesr Sicurezza Programmi operativi con pagamenti al di sotto del 90% e/o una spesa certificata inferiore all'80% Programmi che hanno già raggiunto il target della spesa certificata Programmi operativi che hanno un livello di pagamenti tra il 90 e il 100% Programmi operativi con oltre il 90% di pagamenti effettuati e una spesa certificata superiore all'80% Programmi operativi che hanno un livello di pagamenti inferiore al 90% Pon Fse Competitività azioni di sistema Programmi che presentano un livello di pagamenti inferiore al 90% o una spesa da certificare entro marzo 2017 oltre il 20% Pon Convergenza Fesr Ricerca e Competitività Poin Fesr Attrattori culturali, naturali e turismo Por Fse Molise Poin Convergenza Fesr Energie rinnovabili e risparmio energetico Pon Converg. Fse Governance e azioni di sistema

Fonte: elaborazione Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas su dati Opencoessione e Ragioneria generale dello Stato

LA PAROLA CHIAVE

Certificazione 7 Sono le richieste di rimborso delle spese sostenute che vengono presentate alla Commissione Ue dalle amministrazioni titolari dei Programmi cofinanziati dai fondi strutturali. Le risorse non certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggetti a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Il termine ultimo per la programmazione 2007-2013 è il 31 marzo 2017

Gabriella Alemanno Vicedirettore dell'agenzia delle Entrate INTERVISTA

«Per ripartire servono nuove risorse tecniche»

«L'apporto dei Comuni alle lavorazioni va analizzato in maniera differenziata»
Saverio Fossati

PLa riforma del catasto è stata un tormentone per vent'anni. Dall'ultima occasione mancata, offerta dalla delega fiscale, il dossier è stato seguito da Gabriella Alemanno, prima alla guida dell'agenzia del Territorio e ora vicedirettore delle Entrate. Direttore Alemanno, in relazione a quanto indicato nel Def su un varo della riforma entro il 2018, crede che i tempi siano sufficienti per far ripartire la macchina e completare le operazioni? La riforma del catasto è senz'altro un passaggio cruciale tra le varie e possibili iniziative dirette a perseguire una maggiore equità fiscale in campo immobiliare. D'altra parte, la redistribuzione del carico tributario tra i cittadini e gli ambiti territoriali pone la necessità di ulteriori approfondimenti, anche alla luce della previsione dell'invarianza del prelievo fiscale complessivo di quanto riportato nello stesso Def. Penso, infatti, che l'orizzonte 2016-2018 sia stato indicato proprio per predisporre le complesse operazioni citate nel Documento di economia e finanza e gli approfondimenti sugli effetti distributivi della riforma. Non va trascurato che occorrerà uno specifico provvedimento legislativo per procedere alla riforma del catasto, dato che i termini per l'esercizio della delega fiscale sono ormai spirati. Le attività già avviate prima della scadenza dei termini per l'attuazione della delega sulla riforma sono state fermate o sono state implementate? Tutte le attività attinenti al riallineamento dei dati, alla verifica delle planimetrie, alla revisione delle zone Omi sono proseguite e alcune si sono concluse. Altre sono state considerate non più prioritarie, perché strettamente funzionali proprio alla riforma del catasto. Del resto, come lo stesso Def rammenta, sono state nel frattempo approvate altre innovative disposizioni, come quelle attinenti al processo di determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione produttiva e industriale (cosiddetti "imbullonati"), che hanno imposto di attivare nuove procedure operative e misure organizzative. L'Agenzia si è infatti molto impegnata nelle attività di allineamento delle mappe, di costituzione dell'Archivio dei fabbricati e di bonifica delle superfici incoerenti. Nel corso del 2015 ha inoltre reso disponibili anche in visura i dati relativi alla superficie catastale di 57 milioni di unità immobiliari urbane, censite nelle categorie dei gruppi A, Be C, che costituisce un dato essenziale ai fini della riforma del catasto, contribuendo, altresì, a una più completa trasparenza del mercato immobiliare. Quali risultati sono stati raggiunti, a oggi, nelle attività che si possono comunque considerare prodromiche alla riforma? In quest'ottica, come giudica l'apporto dei Comuni alle banche dati catastali? Ritene che si possa contare sul loro contributo nei tempi stretti indicati dal Def? Per quanto riguarda le attività preparatorie alla riforma del catasto, i risultati raggiunti nello scorso esercizio possono considerarsi complessivamente in linea con le attese. L'apporto dei Comuni su tali lavorazioni va analizzato in maniera differenziata, e va sottolineato come alcuni enti locali abbiano già sottoscritto protocolli d'intesa per il miglioramento della qualità dei dati. Nella costituzione dell'Archivio nazionale degli stradari, ad esempio, i Comuni hanno fornito un supporto essenziale e hanno reso possibile la realizzazione di questo importante progetto per il sistema Paese. Particolarmente significativa la collaborazione per le attività di cui ai commi 335 e 336 dell'articolo 1 della legge 311/2004 (revisione delle microzone e dei classamenti, ndr), come dimostrato dallo studio della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, dello scorso mese di giugno. Per una possibile riforma del sistema estimativo catastale i Comuni hanno un ruolo fondamentale, essendo in possesso di tutte le informazioni che riguardano il loro territorio. Crede che l'organico a disposizione dell'agenzia delle Entrate sia sufficiente per una ripresa delle attività? E come verrà risolto il problema degli "ex dirigenti" in ambito catastale? La carenza degli organici, in particolare del personale tecnico, è un dato di fatto. L'Agenzia, per la componente dell'Area Territorio, tra il 2001 e il 2012 ha visto contrarre il proprio organico di un quarto dei dipendenti, con una riduzione di circa 3 mila unità, in coerenza con le innovazioni tecnologiche apportate, quali gli adempimenti DocFa, Pregeoe

quelli relativi alla registrazione degli atti di compravendita, oggi tutti effettuati per via telematica. Tuttavia, il protrarsi di tali dinamiche di blocco del turn over potrebbe influire sulla possibilità di mantenere il livello attuale dei servizi. Quindi il tema dell'acquisizione di nuove risorse tecniche è centrale, a maggior ragione se dovesse riprendere il percorso della riforma del catasto. Sulla vicenda degli effetti della sentenza 37/2015 della Corte costituzionale, l'Agenzia sta applicando gli strumenti messi a disposizione dalle norme approvate nell'ultimo anno. Ritiene che le attività relative ai commi 335e 336, articolo 1, della legge 311/2004 siano da incoraggiare e sviluppare, in vista di una scadenza precisa per la riforma del catasto, oppure vadano fermate per concentrarsi sulle attività specifiche legate alla riforma? Le attività di cui al comma 336 costituiscono ormai, da diverso tempo, uno dei compiti istituzionali dell'Agenzia. Pertanto, anche nel caso di avvio della riforma in tempi brevi, tali attività dovranno comunque proseguire. Infatti il Comune, in applicazione di tale norma, richiede al proprietario dell'immobile di aggiornare la situazione catastale nel caso di inottemperanza, a seguito di interventi edilizi comunque accertati. Se non interviene il cittadino, l'Agenzia esegue l'accatastamento in surroga. Si tratta di recupero di una possibile evasione nel settore immobiliare. In merito al comma 335, ossia la revisione parziale del classamento per microzone, si può ipotizzare che i Comuni terranno in debito conto l'esercizio di tale facoltà, proprio alla luce della calendarizzazione dei tempi della revisione del catasto.

Foto: Gabriella Alemanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2016 IL SECONDO ANNO DELLA PRECOMPILATA

Il fai-da-te per il 730 parte dal foglio informativo

I redditi Devono essere presenti gli importi relativi a tutti i rapporti lavorativi e pensionistici Gli immobili Non tutti i dati sulle abitazioni affittate sono stati riportati nel modello È necessario verificare i dati mancanti e quelli che pur essendo in possesso dell'Agenzia non sono stati usati
Cristiano Dell'Oste Valentina Melis Valeria Uva

PLa prima mossa per non sbagliare il 730 precompilato è partire dall'ultima pagina. Cioè dal foglio informativo che si trova in fondo al modello predisposto dall'agenzia delle Entrate. Di fatto, in questo prospetto - composto da una o più pagine a seconda dei casi - il fisco riassume le fonti da cui ha tratto i dati usati per la dichiarazione, precisando se le informazioni sono state ritenute affidabili e inserite nella dichiarazione, o lasciate da parte perché c'era qualche indizio di possibili anomalie o perché non era possibile verificarne la correttezza. È il caso, ad esempio, dei bonifici per le ristrutturazioni edilizie o il risparmio energetico eseguiti nel 2015: le Entrate sanno che il contribuente li ha pagati, ma non possono sapere se davvero le spese cui si riferiscono sono tutte detraibili. Ragione per cui le somme saranno inserite solo nel prospetto e non nella precompilata. Il foglio informativo ripercorre tutte le sezioni del 730, partendo dai redditi fino ad arrivare ad acconti, ritenute ed eccedenze. La cosa migliore è proprio scorrelo una riga dopo l'altra, cercando di rispondere a queste due domande: e ci sono dati mancanti? r ci sono dati che, pur essendo presenti, non sono stati inseriti anche se avrebbero dovuto esserlo? Prendiamo il caso dei redditi. Un lavoratore che ha avuto più contratti a termine nell'anno potrebbe accorgersi che un datore di lavoro non ha trasmesso alle Entrate la certificazione con l'importo degli stipendi e delle trattenute. Oppure potrebbero mancare le Cu di alcune prestazioni occasionali. In questi casi il 730 andrà integrato. Ma potrebbe anche darsi che il fisco abbia ricevuto i dati e non li abbia inseriti nella dichiarazione: è la situazione, ad esempio, dei contribuenti che hanno ricevuto due Cu dall'Inps, una per la pensione e un'altra per l'assegno del coniuge. Le stesse situazioni - dati mancanti o dati presenti ma non inseriti - si possono presentare anche per le altre voci del 730. Pensiamo agli immobili. Nel caso delle abitazioni affittate, a volte l'importo del canone è stato inserito in dichiarazione, a volte è stato lasciato nel foglio informativo e altre volte ancora è del tutto assente. Comunque, anche quando appare nella dichiarazione, andrà verificato con cura, perché il contribuente risponderà sempre di eventuali inesattezze (si veda l'articolo in basso). Lo stesso può capitare anche con la detrazione sugli interessi del mutuo. Chi ha stipulato il prestito sul finire del 2015 potrebbe non ritrovare dato né nel 730, né nel prospetto. Altri, invece, potrebbero ritrovarsi il dato anche se non hanno diritto alla detrazione - in tutto o in parte - ad esempio perché si sono trasferiti e non hanno più la residenza nella casa. Attenzione, poi, ai casi in cui risultano due o più comunicazioni relative allo stesso contratto di mutuo: in queste situazioni, l'informazione sugli interessi passivi risulterà non utilizzata nel 730. Sarà dunque necessario controllare la documentazione, verificare l'importo detraibile e - se c'è il diritto alla detrazione - inserire l'importo corretto nel modello. Anche i contribuenti che hanno effettuato la surroga del mutuo nel 2015 troveranno due comunicazioni, una per ciascuna banca. Un altro dato che potrebbe richiedere un controllo è quello sui rimborsi per spese sanitarie effettuati da enti o casse di assistenza: nel foglio informativo sono riportati i dati trasmessi all'agenzia delle Entrate sull'ammontare dei rimborsi. Nel modello, questi importi vengono portati in diminuzione delle spese sanitarie o trattati come altri redditi se riferiti ad annualità precedenti il 2015. È bene, comunque, verificare i totali. Nell'Esperto risponde Le regole sulle spese d'istruzione

LA PAROLA CHIAVE

Foglio informativo 7 È il foglio che accompagna il modello 730 reso disponibile dall'agenzia delle Entrate. Contiene l'elenco delle informazioni in possesso dell'Agenzia al momento di elaborazione della precompilata. Le informazioni sono suddivise in base ai diversi quadri e sezioni del modello; accanto a ogni dato informativo è indicata la fonte ed è specificato se il dato è stato utilizzato, anche parzialmente, per

elaborare la dichiarazione, o se invece non è stato utilizzato.

2

maggio Possibili modifiche e invio Da questa data si potrà correggere e inviare il 730

Gli elementi chiave

CERTIFICAZIONE UNICA

FAMILIARI A CARICO

REDDITI DI TERRENI E FABBRICATI

REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE E ALTRI REDDITI

SPESE SANITARIE

INTERESSI PER MUTUI

RISTRUTTURAZIONI, MOBILI E RISPARMIO ENERGETICO

PREVIDENZA COMPLEMENTARE E CONTRIBUTI PER COLF Dovrebbero essere riportati gli interessi versati nel 2015 per mutui relativi all'acquisto dell'abitazione principale. Per l'immobile in cui non si ha la residenza, il dato non è utilizzato perché non dà diritto. Tra i «familiari a carico» sono riportati i codici fiscali dei figli a carico, ma anche del coniuge non a carico. Nessun allarme, però: in corrispondenza del suo codice fiscale nel 730 non dovrebbe essere riportata alcuna cifra nella casella «mesi L'anno scorso quella dei terreni e fabbricati» stata la sezione a più alta densità di errori. Dal foglio informativo non si vede se sono stati conteggiati tutti gli immobili posseduti (viene indicato solo «dati presenti»), quindi va fatto il riscontro nel 730. Vanno sempre in testa al foglio informativo c'è il riferimento alla (o alle) certificazioni uniche trasmesse alle Entrate per il contribuente. Dovrebbe essere presente, dunque, la Cu rilasciata dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico. Devono essere quando i redditi di lavoro dipendente assimilati trasmessi con la Cu non sono stati inseriti nel 730, questa voce non compare nel foglio informativo, mentre c'è la dicitura «dati presenti» se sono stati inseriti solo alcuni dei. Il foglio informativo riporta le spese comunicate alle Entrate dal Sistema tessera sanitaria, suddivise per ticket, visite e interventi specialistici (anche per i familiari a carico, con il relativo codice fiscale). È indicato tra gli oneri pluriennali compaiono le spese per ristrutturazioni, mobili e di risparmio energetico. I dati sono inseriti nel 730 solo se si riferiscono a una rata del bonus già riconosciuta nelle dichiarazioni precedenti. Se tra gli elementi alla base della dichiarazione già inseriti dall'Agenzia dovrebbero esserci i contributi versati per la previdenza complementare (in questo caso il beneficio fiscale è già riportato dal sostituto d'imposta) e quelli per gli riportate anche le Cu per prestazioni occasionali o relative a un secondo lavoro. Se mancano una o più Cu, il modello va senz'altro integrato, così come nel caso in cui il dato - pur trasmesso - non sia stato inserito a carico». L'eventuale mancanza del codice fiscale del coniuge va invece integrata. Per i figli va verificato che siano riportati correttamente i mesi a carico, la percentuale (50% o 100%) e i mesi nei quali i figli sono stati di età inferiore a tre anni nel 2015 controllati, poi, il codice utilizzato e i giorni di possesso, soprattutto in caso di compravendite nel 2015. Per le locazioni, il foglio informativo indica se risulta un contratto: in molti casi il dato non è stato inserito. Se presente, comunque, il dato va controllato redditi. Sotto la voce «altri redditi» sono inseriti anche gli importi rimborsati nel 2015 dalle casse sanitarie, ma riferite a spese sostenute nel 2014 o in anni precedenti: in questo caso, l'Agenzia li tratta come redditi soggetti a tassazione separata l'importo corrispondente se il dato sia stato utilizzato o meno nella precompilata. Non ci sono le spese per farmaci da banco e quelle per ottiche e fisioterapisti, che il contribuente deve eventualmente aggiungere alla detrazione (e se fosse presente andrebbe eliminato dal 730). Chi ha fatto una surrogata troverà dati comunicati da due banche. Chi non trova gli interessi ma ha diritto al beneficio, deve inserire il dato sono stati effettuati bonifici nel 2015, il dato è solo nel foglio informativo e va aggiunto, distinguendo tra mobili e lavori (che hanno la stessa causale). Mancano gli acquisti di mobili ed elettrodomestici effettuati con carta di credito e bancomat addetti ai servizi domestici e familiari. Su quest'ultima voce, in occasione del debutto della precompilata, con il 730/2015, alcuni contribuenti avevano riscontrato dati errati o incompleti. È bene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

verificare gli importi indicati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo l'accesso. Accettare o integrare il modello

La scelta sull'invio condiziona anche i controlli

Giorgio Gavelli

Precompilata accettata senza modifiche o trasmissione di un modello rettificato? Per il contribuente che sceglie di "trattare" in autonomia il proprio modello 730, senza affidarsi a Caf o intermediari, le strade percorribili sono due, differenti per intensità dei controlli e, in certi casi, per tempistiche di rimborso. In molte ipotesi la scelta sarà obbligata: la presenza di errori nella precompilata o l'assenza di oneri deducibili o detraibili significativi (si pensi alle spese per addetti all'assistenza personale o a quelle sostenute sugli edifici vincolati) porteranno, inevitabilmente, a intervenire sui dati proposti, con modifiche e integrazioni. In caso contrario (dati corretti e pressoché completi), il contribuente potrebbe anche decidere di lasciar perdere qualche onere poco significativo (come qualche scontrino di farmaco da banco) per confermare, accettandola, la precompilata così come proposta. L'analisi della situazione può essere utilmente effettuata, già a prima vista, esaminando il prospetto riepilogativo denominato «Elementi a base della dichiarazione precompilata» che, in base al Provvedimento dell'11 aprile scorso, si scarica assieme alla precompilata. L'utilità di questo schema, oltre a fornire un elenco dei contenuti del modello predisposto dall'Agenzia, consiste nel mettere subito al corrente il contribuente dei dati ricevuti dal sistema che sono stati inseriti nella precompilata e di quelli, invece, non inseriti. L'utilizzo di questi importi necessita di un intervento da parte del contribuente, e il modello non può più definirsi «accettato senza modifiche». Ma che cosa succede in un caso o nell'altro? Per la precompilata senza modifiche, trasmessa direttamente o tramite il sostituto d'imposta, l'Agenzia (articolo 5, comma 1, Dlgs 175/2014) non effettua il controllo formale (ex articolo 36-ter, Dpr 600/73) sui dati relativi agli oneri forniti «dai soggetti terzi di cui all'articolo 3». Tuttavia, resta fermo il controllo della sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni, concetto che le varie circolari (ad esempio la 11/ E/2015) non hanno specificato in maniera esaustiva. Va, anche, sottolineato come l'Agenzia (da ultimo nel corso di Telefisco 2016), affermi sempre, perentoriamente, che «il contribuente è sempre tenuto a verificare i dati proposti dall'Agenzia con la dichiarazione precompilata, apportando le necessarie modifiche o integrazioni nel caso in cui riscontri dati non corretti o incompleti», quasi vi fosse il timore di concedere un "lasciapassare" a qualche detrazione, regolarmente certificata ma non spettante. Per tutti gli altri dati (ad esempio quelli riportati nella Cu) il controllo formale può sempre essere effettuato. Con integrazioni sostanziali - cioè con modifiche che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta - si perde la "copertura" sul controllo formale di qualunque dato (anche di quelli non modificati) e si entra nell'ambito dei controlli automatizzati sui modelli "anomali" o che determinano un rimborso superiore a 4mila euro. In questo caso, il rimborso (se spettante) è erogato dall'Agenzia entro il sesto mese successivo al termine previsto per la trasmissione del modello.

Il nuovo contenzioso

Per una vera giustizia tributaria non basta cambiare il processo

Roberto Lunelli

Una vera giustizia tributaria può essere realizzata solo attraverso una riforma che riguardi l'intero ordinamento tributario per farlo diventare "sistema": deve, quindi, interessare la normativa sostanziale (i tributi), quella procedimentale (l'accertamento) e, infine, la disciplina del processo tributario, inteso non solo come procedura, ma anche-e soprattutto - come risultato in termini di affidabilità. Una riforma che, attraverso una serie di Testi Unici, portia un Codice tributario. Se, invece, ci si limita a considerare la giustizia tributaria come quella amministrata dai giudici, allora ci si deve concentrare non tanto sul processo, ma sugli organi di giustizia; e procedeva una riforma ordinamentale con la consapevolezza che un settore così importante e delicato non può continuare a essere amministrato da "giudici onorari", ma esige "giudici professionali" a tempo pieno, con status giuridico e trattamento economico pari ai magistrati di altre giurisdizioni. Giudici che non costerebbero di più, alla collettività: al posto degli attuali 4.668 previsti (di cui 3.253 in servizio) a tempo assai parziale, sarebbero sufficienti meno di mille giudici tributaria tempo pieno. Ho molto apprezzato le considerazioni del presidente del Cpgt Mario Cavallaro (sul Sole 24 Ore del 24 marzo), che ipotizza di «affidare alle Corti di secondo grado anche la competenza in sede di legittimità, come avviene già presso il Consiglio di Stato». Anche perché potrebbe così essere risolto (almeno in parte) il nodo della Cassazione, che costituisce oggi l'aspetto più evidente di un sistema che non funziona: una media di 66 mesi per una decisione e ogni anno più di 7 mila sentenze/ ordinanze (non sempre "di qualità" e con troppe eccezioni alla funzione nomofilattica). Indicazione interessante e suggestiva, quella del presidente Cavallaro, da considerare alla luce della nostra Costituzione e che vedo, comunque, "lontana", perché - anche se praticabile - dovrebbe superare "schemi" inveterati. Per evitare un dannoso immobilismo - dopo un indifferibile avvio della procedura (selettiva/concorsuale) per arrivare, entro 3-5 anni, a organi giudicanti costituiti da giudici tributari "professionalizzati" - a me pare opportuno procedeva quel radicale riordino ordinamentale, che, peraltro, dovrà "scontare" una fase transitoria: sia per ragioni organizzative che per salvaguardare gli innegabili valori di scienza ed esperienza acquisiti dai tanti giudici tributari che hanno assicurato, negli anni, dignità e onore alla carica e alla funzione. Del resto, serietà ed efficienza di qualsiasi istituzione dipendono dalle persone che ne fanno parte; e a ben poco varrebbe un'ottima normativa se chi deve applicarla - quale che sia la ragione - non è in grado di farlo. Dai dati statistici emerge che, nei due gradi del giudizio di merito, le controversie tributarie - di valore complessivo di quasi 34 miliardi - possono suddividersi in: e «minori» (fino a 20 mila €) pari, in termini numerici, al 65% e che valgono il 3% del totale (fra esse anche quelle «minime», fino a 2.500 €, pari al 37% del totale, per valore meno dell'1%); r «medie» (fra 100 mila e 1 milione) che sono numericamente il 28% e in valore il 25% del totale; t «maggiori» (sopra il milione) che sono poche (il 2%), ma valgono molto (il 73%). I 2/3 (due terzi) delle vertenze tributarie valgono, quindi, il 3% del totale e il 2% (meno di 5 mila vertenze) vale quasi 3/4 del totale (più di 24 su 34 miliardi). Di qui la proposta: 1 affidare a un giudice monocratico, le (tante) controversie «di (relativamente) modica entità» e ritenute - da un collegio costituito da tre presidenti e vicepresidenti di sezione degli organi giudicanti - non particolarmente complesse né rilevanti sul piano economico-sociale (l'articolo 10 della legge delega 23/2014 ipotizza, in questi casi, la «composizione monocratica dell'organo giudicante»: se il giudice è professionale, a me pare dia sufficienti garanzie); 1 continuare ad affidare tutte le altre controversie a un Collegio possibilmente a composizione mista per le cause "medie"; e sempre a composizione mista (perché richiedono competenze economiche e contabili, oltre che giuridiche) e specializzato per le cause "maggiori" (sopra 1 milione) e quelle ritenute dagli stessi giudici "delicate" perché complesse o perché involgono principio problemi sociali. In definitiva, serve un processo tributario che aggiunga, agli interventi già operati sul decreto 546/1992 dal decreto legislativo 156/2015, alcuni istituti giuridici: come la regola (non

l'eccezione) della pubblica udienza; la possibilità di valersi, in certe circostanze, anche della prova testimoniale; e, soprattutto, che sviluppi perfezioni l'utilizzo della posta elettronica certificata, per pervenire, in tempi brevi, al processo tributario telematico ovunque. Ma serve, soprattutto, una seria riforma degli organi di giustizia (tribunali e corti d'appello) composti da giudici tributari professionali, a tempo pieno, dotati di status giuridico e trattamento economico paria quello dei magistrati delle altre giurisdizioni; se, poi, per le cause "minori" il giudice è a composizione monocratica, non vedo rischi per la giustizia; anche perché, spesso, "il meglio è nemico del buono".

Foto: Presidente nazionale vicario dell'Anti Associazione Nazionale Tributaristi Italiani

FISCO

Il bilancio aiuta lo sgravio delle perdite su crediti

Giovanni Maccagnani Paolo Meneghetti

pagina 21 pIl corretto inquadramento contabile aiuta la deduzione in Unico delle perdite su crediti. Nel processo di redazione del bilancio di esercizio assumono rilevanza le poste relative ai crediti, le cui perdite (certe o presunte) determinano componenti negativi da imputare nel conto economico di competenza. Tuttavia, il passaggio della gestione delle perdite su crediti dal conto economico all'imponibile fiscale, ed in ultima analisi al modello dichiarativo (quadro RS modello Unico 2016), va valutato con attenzione: non è scontato, infatti, che i componenti negativi relativi ai crediti assumano lo stesso significato tra ambito civilistico ed ambito fiscale. Alla luce del principio Oic 15, si possono fare quattro casi. Cancellazione del credito Se si sono verificati fatti che comportano il venir meno del diritto ad incassare i flussi finanziari relativi ai crediti, oppure il diritto ad eseguire tale incasso è stato trasferito a terzi (paragrafo 57, Oic 15), il credito va cancellato rilevando una perdita nella voce B14 del conto economico. Tale perdita è certamente deducibile sotto il profilo fiscale, poiché dotata per legge di elementi certi e precisi. Come recita infatti l'articolo 101, comma 5 del Tuir, «gli elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili». A questo proposito vanno evidenziate due considerazioni, la prima di ordine civilistico e la seconda di ordine fiscale: e se il credito è stato precedentemente sottoposto ad una svalutazione analitica è necessario utilizzare il fondo. r se in precedenza è stato dedotto un accantonamento forfettario ex articolo 106 del Tuir, la perdita sarà deducibile solo per l'eventuale eccedenza rispetto al fondo dedotto, anche se la svalutazione dedotta è avvenuta per masse o a fronte di svalutazione analitica di altro debitore. Nel modello Unico tali perdite vanno esposte nel rigo RS 65. La perdita probabile Se dalla valutazione analitica del debitore emergono elementi che facciano ritenere probabile la perdita, occorre eseguire una svalutazione del credito che viene collocata alla voce B 10 d) del conto economico, in contropartita di un fondo che tecnicamente costituisce una rettifica della posta dell'attivo, cioè il credito (par. 34 e seguenti, Oic 15). Se la svalutazione è assistita da condizioni di deducibilità fiscale, come avviene nell'ipotesi di dichiarazione di fallimento enunciata nel 2015 o in anni precedenti (e ciò a seguito della modifica intervenuta nel 2015 con il comma 5 bis dell'articolo 101 del Tuir), è consigliabile dare specifica denominazione a tale fondo per richiamare la deducibilità fiscale. Tale svalutazione infatti, pur movimentando un "fondo", non va considerata nel calcolo dell'ammontare degli accantonamenti e delle svalutazioni dell'esercizio deducibili nel limite dello 0,5% del valore dei crediti. È inoltre deducibile integralmente se non sono stati dedotti in precedenza accantonamenti forfettari; altrimenti si dovrà limitare la deduzione all'eccedenza rispetto al fondo pregresso (e dedotto), come nel caso sopra citato. La svalutazione va esposta sempre nel rigo RS 65 del modello Unico 2016. La carenza di elementi certi Diversa la circostanza in cui non vi siano elementi certi e precisi che permettano di dedurre fiscalmente il componente negativo. In questo caso, si consiglia di imputare tale svalutazione a un fondo specificamente denominato, poiché così risulta più agevole il trattamento fiscale di tale componente negativo, la cui deducibilità è limitata allo 0,5% del valore civile dei crediti esistenti al 31 dicembre 2015; e rispettare l'ulteriore limite pari al 5% dei crediti, sommando la svalutazione del 2015 con quelle eseguite nel passato. Va ricordato poi che concorre a tale limite solo la svalutazione dedotta e non quella operata civilisticamente, a differenza di quanto sostenuto dalla Corte di cassazione (sentenza 13458/15), che è stata smentita dalle stesse istruzioni alla compilazione di RS. In tale quadro la svalutazione in oggetto va esposta nel rigo RS 67. La svalutazione forfettaria In presenza di alcune condizioni, è permessa una stima forfettaria del fondo cui imputare le svalutazioni, ma va considerato che tale procedura non può tradursi in comportamenti automatici e che si deve invece controllare costantemente la congruità delle rettifiche (Oic 15, par. 39). La svalutazione forfettaria viene imputata alla voce B 10 d) del conto economico e dedotta nel

limite dello 0,5% del valore dei crediti al 31 dicembre. Nel modello Unico viene collocata nel rigo RS 67. Il principio Oic 15 IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Svalutazione 7 I crediti vanno iscritti in bilancio al valore di presumibile realizzo e ciò comporta che ove vi fossero elementi che inducano a ritenere che il debitore abbia difficoltà a onorare il debito, diventa necessario eseguire una svalutazione del credito stesso. La svalutazione viene iscritta nella voce B 10 d) del conto economico in contropartita di un fondo che costituisce una posta rettificativa del valore del credito.

Gli esempi

CREDITO VERSO SOCIETÀ FALLITA

SVALUTAZIONE E VALORE DEI CREDITI

PERDITA PER CESSIONE CREDITO PRO SOLUTO

LA PASSIVITÀ PER TRANSAZIONE

PERDITA POST CONCORDATO In un concordato preventivo omologato nel 2015, il credito di 100mila euro viene falcidiato per 60mila euro. Il creditore può attendere la chiusura del concordato per dedurre la perdita? I componenti negativi che derivano dall'impossibilità di incassare i flussi finanziari compresi in un credito (come accade nella transazione), non generano svalutazioni ma perdite che vanno contabilizzate alla voce B 14 del conto economico

La società Alfa Srl detiene un credito verso Beta Spa, società fallita nel 2013. A tutt'oggi non ha eseguito alcuna svalutazione. Può eseguirla nel 2015? Se viene conclusa una transazione con un debitore, il minor credito genera una perdita o una svalutazione? La questione è anzitutto civilistica, perché occorre giustificare il motivo per cui il credito viene svalutato solo nel 2015. Dal punto di vista fiscale non vi sono problemi, in quanto è possibile dedurre in qualunque momento la svalutazione per il debitore fallito. Se viene eseguita una svalutazione per un credito verso un debitore fallito, il fondo concorre a formare il limite del 5% del valore dei crediti? Se il concordato è omologato, la perdita è definitiva e il credito deve essere cancellato dall'attivo patrimoniale nello stesso esercizio. Dalla cancellazione del credito, eseguita secondo corretti principi contabili, deriva la sua deducibilità fiscale. Sì. Il credito ceduto pro soluto va cancellato dall'attivo patrimoniale, generando sempre la deducibilità fiscale della perdita, ai sensi dell'art. 101 comma 5 del Tuir. Le svalutazioni civilistiche verso debitori falliti, dal punto di vista fiscale, sono considerate perdite deducibili. Non alimentano quindi il fondo, la cui deducibilità massima è il 5% del valore dei crediti. Se viene ceduto pro soluto un credito, la perdita che ne consegue può essere fiscalmente deducibile?

Piccoli contribuenti. La normativa applicabile e le indicazioni da inserire in fattura dopo i chiarimenti della circolare 10/E

I forfettari inciampano nell'Iva

Ai servizi resi o ricevuti da controparti non residenti si applicano le regole ordinarie
Matteo Balzanelli Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Per i servizi resi o ricevuti con controparti non residenti, i forfettari applicano le regole Iva ordinarie, con una gestione che impone particolare attenzione ai contribuenti e ai professionisti che li assistono. Con la circolare 10/E/2016 sono state fornite indicazioni utili per gestire correttamente gli adempimenti, dalla fatturazione all'iscrizione al Vies, oltre che agli elenchi Intrastat. La legge di Stabilità 2015 prevede che i forfettari «applicano alle prestazioni di servizi ricevute da soggetti non residenti o rese ai medesimi gli articoli 7-ter e seguenti» del Dpr 633/1972 (comma 58, lettera d), dell'articolo 1 della legge 190/2014). La disposizione è in linea con l'articolo 283 della direttiva 2006/112/Ce, secondo cui le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate da un soggetto passivo che non è stabilito nel Paese membro in cui è dovuta l'Iva sono escluse dal regime speciale delle piccole imprese. Pertanto, in caso di servizi con controparte non residente, considerandone anche lo status, bisognerà distinguere tra quelli generici e quelli in deroga. I servizi generici Per i servizi generici resi a non residenti soggetti passivi, l'operazione rileva nel Paese del committente. Deve quindi essere emessa fattura senza addebito d'imposta ai sensi dell'articolo 7-ter del decreto Iva. Inoltre, in caso di controparte comunitaria, il prestatore deve iscriversi al Vies (paragrafo 3, circolare 39/E/11) e compilare il modello Intrastat se l'operazione è imponibile nell'altro Stato. Va comunque ricordato che se il committente non è iscritto nel Vies, l'imposta va applicata in rivalsa e non si compila l'Intrastat. In quest'ultima ipotesi, se chi mette in atto l'operazione è un forfettario, la fattura non reca l'addebito dell'imposta. Dalla precisazione dell'agenzia delle Entrate in merito all'emissione di «fattura senza addebito d'imposta» (articolo 7-ter) pare scaturire anche la necessità d'indicare le diciture di cui all'articolo 21, comma 6bis, del Dpr 633/72. Pertanto: e per le operazioni effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro Stato membro dell'Unione europea, si aggiunge l'annotazione «inversione contabile»; r in caso di operazione rilevante fuori Ue, la dicitura è «operazione non soggetta». Per contro, non pare si debba indicare anche che l'operazione è messa in atto da un forfettario, se non altro per evitare d'indurre in errore il committente. Tanto più che, nel caso di cessioni (che non sono considerate intracomunitarie) verso soggetti passivi Ue, l'indicazione diviene invece necessaria, in quanto il cessionario deve sapere che l'operazione è posta in essere da un soggetto in franchigia e che, quindi, non deve integrare il documento ricevuto. Quando i servizi generici sono rivolti a "privati" non residenti, rilevano nel Paese del prestatore e la fattura, al pari di qualsiasi altra operazione "interna", non reca l'addebito di Iva in caso di prestatore forfettario. Per i servizi generici ricevuti da extraUe, il committente (forfettario) nazionale applica il reverse charge con emissione di autofattura. Il debito scaturente dall'indetraibilità della correlata imposta va versato entro il 16 del mese successivo (articolo 1, comma 60, legge 190/14). In caso di prestatore Ue, se entrambi i soggetti sono iscritti al Vies, il committente integra la fattura, versa la relativa imposta (come in precedenza) e compila il modello Intrastat. L'obbligo d'iscrizione al Vies sussiste, infatti, anche per i forfettari che acquistano servizi generici. I servizi in deroga In caso di servizi in deroga, per quelli resi, non va addebitata mai l'imposta (perché operazioni extraterritoriali o domestiche in regime forfettario), ma potrebbe essere necessario identificarsi nell'altro Paese (risoluzione 75/E/2015), mentre per i servizi ricevuti rilevanti in Italia, si deve procedere attraverso autofattura (se da prestatore extraUe) o integrazione (se da operatore Ue). Le circolari e le risoluzioni citate IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Caso per caso

ACQUISTO DI BENI DA PAESE UE

CESSIONE DI BENI A PAESE UE

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI

ACQUISTO DI SERVIZI DA NON RESIDENTI

SERVIZI RESI A NON RESIDENTI Forfettario che effettua cessioni di beni verso un Paese Ue Soggetto forfettario che effettua esportazioni e importazioni 8 Si applicano le regole ordinarie: esportazioni non imponibili; importazioni per le quali va assolta l'eventuale imposta Soggetto forfettario che acquista servizi da soggetti non residenti 8 Servizi in deroga. Il prestatore emette fattura senza addebito d'imposta se non territoriale; emette fattura senza imposta richiamando il regime forfettario se territoriale Forfettario che fornisce servizi verso soggetti passivi non residenti 8 Servizi generici verso Ue. Il prestatore si iscrive al Vies e, se la controparte è iscritta al Vies emette fattura senza addebito d'imposta ex articolo 7-ter e compila l'Intrastat 8 Servizi generici acquistati da soggetti extraUe. Il committente emette autofattura e versa l'Iva entro il 16 del mese successivo 8 Se anche il fornitore comunitario è nelle regime delle piccole imprese non dovrebbe trattarsi di acquisto intracomunitario e, quindi, basta registrare il documento in contabilità generale Soggetto forfettario che acquista beni provenienti da altro Paese Ue 8 Servizi generici acquistati da soggetti Ue iscritti al Vies. Il committente: si scrive al Vies, integra con Iva la fattura ricevuta, versa l'Iva entro il 16 del mese successivo e fa l'Intrastat 8 Se viene superata la soglia dei 10.000 euro l'operazione è intracomunitaria. Il cessionario deve: iscriversi al Vies, integrare con Iva la fattura ricevuta; versare l'Iva entro il 16 del mese successivo e presentare l'Intrastat 8 Servizi generici verso extraUe. Il prestatore emette fattura senza addebito d'imposta ex articolo 7-ter 8 Finché gli acquisti non superano 10.000 euro l'Iva è dovuta nel Paese del fornitore. Il cessionario non ha obblighi Vies né Intrastat 8 Sono cessioni interne senza Iva. Il cedente non ha Vies né Intrastat 8 Servizi in deroga. Il committente registra la fattura in contabilità generale quando l'operazione è fuori campo; integra o emette autofattura e versa l'imposta (come in precedenza) se il prestatore è, rispettivamente, Ue o extraUe

Vicende straordinarie. La «trasformazione» in Srl PAGINA A CURA DI Giorgio Gavelli

Parificati la cessione e il conferimento

Come "gestire" fiscalmente la posizione del collaboratore familiare in presenza di mutamenti riguardanti l'azienda, quali cessione, conferimento o successione/donazione? L'assenza di una disciplina specifica ha creato, nel tempo, una varietà di comportamenti differenti, che solo recentemente sembra aver trovato soluzioni definitive. Riguardo al conferimento in società (tipico quello nella Srl "di famiglia", talvolta definito, impropriamente, "trasformazione"), con la circolare 320/E/1997 e con la risoluzione 233/E/2008, il fisco ha affermato che l'intera plusvalenza è da riconoscere integralmente in capo al titolare, per cui se egli liquida ai collaboratori familiari le loro spettanze in base all'articolo 230-bis del Codice civile, tali somme non hanno rilevanza fiscale né per chi le paga né per chi le riceve. Peraltro, l'eventuale plusvalenza rimane latente sino alla cessione della partecipazione: articolo 176 del Tuir, comma 2-bis. Più sofferta è stata la definizione del trattamento della plusvalenza emergente dalla cessione dell'azienda. Le istruzioni a Unico (quadro RM) lasciavano (e lasciano tuttora) intendere che si tratti di un componente da dividere tra il titolare e i collaboratori familiari, con autonoma scelta per la tassazione separata in presenza dei requisiti previsti. In questo senso, peraltro, si è espressa anche la Corte di cassazione (sentenze 10017/2009 e 21535/2007) e, anni fa, anche la stessa amministrazione finanziaria (nota 984/1997), per quanto quest'ultimo documento individuasse un criterio di ripartizione del plusvalore quasi impossibile da determinare concretamente: si sarebbe trattato di attribuire ai collaboratori la quota di plusvalenza in proporzione alla quantità e alla qualità del lavoro da essi prestato per l'intera durata del rapporto, rendendo così necessaria una ricostruzione storica che, nella pratica, non veniva mai effettuata. Probabilmente per questo, con la risoluzione 78/E/2015, l'Agenzia ha sposato la tesi della rilevanza integrale della plusvalenza in capo al solo titolare (a tassazione ordinaria o separata), per cui ogni eventuale attribuzione del corrispettivo al collaboratore non costituisce reddito imponibile. Diventa sempre più chiaro - nonostante le istruzioni di Unico non aiutino - che, almeno per il fisco, le attribuzioni patrimoniali che rappresentano la liquidazione dei diritti di credito maturati dai collaboratori familiari, al di là della mera ripartizione del reddito ordinario di periodo, sono "movimenti" che avvengono nell'ambito della famiglia e non dell'impresa, per cui, anche ove fossero rappresentate contabilmente, non hanno alcun riflesso nell'ambito dell'imposizione diretta. Il che, peraltro, può costituire un aspetto non certo secondario in una serie di situazioni, come, ad esempio, un accertamento da redditometro sul familiare ex collaboratore. Infine, la regola (dettata dal comma 1 dell'articolo 58 del Tuir) secondo cui il trasferimento di azienda per causa di morte o per atto gratuito non costituisce realizzo di plusvalenze, e l'azienda è assunta ai medesimi valori fiscalmente riconosciuti nei confronti del dante causa, si applica, ovviamente, anche quando erede o donatario è il collaboratore familiare.

Procedure concorsuali. Le conseguenze sui conti PAGINA A CURA DI Giovanni Maccagnani Paolo Meneghetti

Il decreto di omologa del concordato rende certo il costo

La posizione di creditore nei confronti di un soggetto sottoposto ad una procedura di concordato preventivo comporta rilevanti conseguenze, sia sul piano civilistico che fiscale. Dal punto di vista civilistico, va considerato che il credito non può più essere iscritto nell'attivo quando viene meno la possibilità che esso possa tradursi nell'incasso di una somma di denaro. Il primo momento in cui la svalutazione/perdita può essere rilevata coincide con la data del decreto di ammissione al concordato preventivo, di cui all'articolo 163 della legge fallimentare. Poiché la situazione patrimoniale rappresentata in sede di ammissione alla procedura è fondata essenzialmente su elementi valutativi, la percentuale del credito che verrà falciata non è certa. Tuttavia, se alla chiusura del periodo d'imposta il decreto sopra richiamato è l'unico atto ufficiale emanato dal tribunale, è corretto procedere ad una svalutazione del credito per la quota emergente dalla proposta concordataria. Questa svalutazione potrà essere dedotta fiscalmente ex articolo 101 comma 5 del Tuir. Deve peraltro ritenersi che il periodo d'imposta in cui sia stato emesso il decreto di ammissione non sia l'unico periodo in cui la deduzione possa operare. In altri termini, se il decreto di omologa del concordato di cui all'articolo 180 della legge fallimentare (successivo alla votazione favorevole del ceto creditorio) viene emesso in un periodo d'imposta successivo a quello in cui è stato emanato il decreto di ammissione, la perdita sul credito per la quota falciata (non più svalutazione, perché la perdita è certa e definitiva) può essere imputata anche a tale periodo d'imposta. E nello stesso periodo dedotta. Resta fermo che non è possibile rimandare ulteriormente la deduzione della perdita, perché si violerebbe l'articolo 101 comma 5 bis del Tuir, che individua come momento finale della deduzione quello in cui il credito avrebbe dovuto essere cancellato dall'attivo patrimoniale. Discorso a parte va fatto invece sulla quota di credito che in base al piano concordatario verrà in concreto pagata al creditore: evento che potrebbe verificarsi in epoca anche di molto successiva al decreto di omologa. Considerando che comunque l'intero credito è inserito nello stato passivo della procedura concorsuale, e che il momento in cui risulta possibile la deduzione è l'emanazione del decreto di ammissione al concordato, risultano soddisfatte le condizioni per svalutare il credito in previsione delle difficoltà a incassare la quota secondo il piano concordatario. In questa circostanza si ritiene legittimo eseguire una svalutazione del credito, fiscalmente deducibile, sia nel periodo di avvio del concordato sia in quelli successivi: fermo restando che, in caso di pagamento del credito svalutato in misura superiore, si dovrà rilevare una sopravvenienza attiva. Nulla vieta, in quest'ultima ipotesi, che la svalutazione relativa al credito sia anche parziale, sulla base del giudizio analitico del creditore.

SOCIETÀ 3.0 PAGINA A CURA DI Giovanni Maccagnani Paolo Meneghetti
Bail in, vincoli aggiuntivi alle azioni di responsabilità

Carloalberto Giusti

Il 1° gennaio 2016 sono entrati in vigore nell'ordinamento italiano i decreti legislativi 180 e 181 del 16 novembre 2015, che hanno dato attuazione alla direttiva europea 2014/59/Ue relativa al quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento. Questa direttiva, dall'acronimo Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive), nasce con l'obiettivo di realizzare in ambito comunitario un sistema armonizzato di regole da applicare in caso di crisi di banche o sim. Volte, da un lato, alla prevenzione del rischio di contagio tra gli istituti bancari, come avvenuto nel corso della recente crisi finanziaria, e, dall'altro, a evitare l'insorgere di situazioni di disequilibrio tra le differenti legislazioni dei numerosi Paesi europei. La nuova normativa rovescia infatti (come assistito nel recente salvataggio delle quattro banche italiane) il principio per il quale è lo Stato - o meglio la collettività - a dover soccorrere gli istituti di credito in difficoltà, consegnando invece il testimone ad azionisti e creditori della banca in crisi che, in base al tipo di investimento affrontato, dovranno contribuire ai salvataggi. La nuova normativa introduce inoltre (articolo 35, comma 3, decreto legislativo 180/2015) una nuova forma di responsabilità degli amministratori degli istituti di credito - rectius enti creditizi - per i quali sia stato attivato il meccanismo di risoluzione sopra descritto: l'esercizio dell'azione sociale di responsabilità e di quella dei creditori sociali contro i membri dell'organo amministrativo spetta ai commissari speciali, sentito il comitato di sorveglianza, e previa autorizzazione della Banca D'Italia. Questa normativa si discosta, in maniera evidente, dalla disciplina codicistica di cui agli articoli 2393 e 2394 del Codice civile, che regolano, rispettivamente, l'esercizio dell'azione sociale di responsabilità e la responsabilità degli amministratori verso i creditori sociali. In questi ultimi casi, infatti, l'esercizio dell'azione di responsabilità avviene con deliberazione dell'assemblea della società; e direttamente dai creditori sociali qualora il patrimonio sociale risulti insufficiente al soddisfacimento dei loro crediti. La ragione di tale scostamento è evidente, e analoga a quanto avviene nelle situazioni descritte all'articolo 2394-bis del Codice civile: questa norma prevede che, in caso di fallimento, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria, le azioni di responsabilità previste dai precedenti articoli spettano al curatore del fallimento, al commissario liquidatore e al commissario giudiziale. Infatti, in tutte le situazioni sopra descritte e funzionali alla risoluzione di una situazione patologica che può incorrere durante la vita di una società, l'attivazione di tali procedure spopessa i soggetti originariamente legittimati a proporre le azioni di responsabilità nei confronti degli organi amministrativi per affidarle a quei soggetti - curatore fallimentare, commissario liquidatore e commissario straordinario - che hanno il compito di dirigere lo svolgimento delle procedure. Appare evidente come - a differenza di quanto previsto dalla disciplina generale ex articolo 2394-bis del Codice civile, laddove l'esercizio dell'azione di responsabilità è unicamente di competenza dei soggetti sopra menzionati - in caso venga adottato un piano di risoluzione l'azione sociale di responsabilità e quella dei creditori sociali (ex articolo 35, comma 3, del decreto 180/2015) è di competenza dei commissari speciali ma subordinata a due ulteriori condizioni: (i) il parere del comitato di sorveglianza; (ii) il placet della Banca d'Italia. Due ulteriori passaggi che rendono più complesso proporre l'azione. La disciplina introdotta dai decreti legislativi 180 e 181 ha acceso un forte dibattito sia tra gli operatori del settore, sia nell'opinione pubblica, per le conseguenze che può avere per i sottoscrittori di strumenti finanziari: sarà dunque probabile e necessaria, come peraltro sostenuto dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco lo scorso 30 gennaio 2016 in occasione del 22° Congresso Assiom Forex, una revisione a livello comunitario e, di conseguenza, nazionale. Naturalmente, in attesa che da Francoforte arrivino segnali di apertura.

ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO

L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

www.istitutogovernosocietario.org

Foto: Componente del Comitato scientifico Igs

Accertamento. La Ctp Liguria chiarisce che l'autorizzazione ha una funzione interna e la sua assenza non pregiudica la validità dell'avviso

Indagini bancarie ad ampio spettro

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La mancata allegazione all'accertamento dell'autorizzazione necessaria per effettuare le indagini bancarie non mina la pretesa tributaria. L'omissione non pregiudica la difesa del contribuente perché tale autorizzazione è un semplice atto interno preparatorio del procedimento amministrativo. E le eventuali prove illegittimamente acquisite sono inutilizzabili nel solo procedimento penale e non anche in quello tributario, a meno che non ci sia violazione di diritti costituzionali. Così la Ctr Liguria, sentenza 133/1/16 (presidente Soave, relatore Bruno Piombo). La controversia A un consulente fiscale sottoposto a indagini bancarie l'amministrazione per il 2007 accerta maggiori compensi per oltre 253mila euro, nel dettaglio 185mila euro quali versamenti non giustificati e 68mila per prelevamenti non giustificati (questi ultimi poi annullati dall'ufficio in autotutela in attuazione della sentenza 228/2014 della Corte costituzionale, secondo cui, per professionisti ed altri percettori di redditi di lavoro autonomo, i prelevamenti bancari non giustificati non sono compensi). Secondo l'amministrazione, infatti, il contribuente non ha provato che tali movimenti fossero riferibili ad operazioni già precedentemente tassate e quindi vanno considerati maggiori compensi. Il contribuente ricorre in Ctp e tra i vari motivi contesta l'assenza dell'autorizzazione della direzione regionale per effettuare le indagini bancarie. Tale mancanza renderebbe illegittimi i conti acquisiti e quindi versamenti e prelevamenti non giustificati non possono entrare nell'accertamento e quindi fondare la pretesa tributaria. Ma l'amministrazione resiste. In primo luogo l'autorizzazione allo svolgimento delle indagini bancarie sarebbe stata correttamente conferita, anche se curiosamente non viene prodotta nella costituzione in giudizio. In ogni caso la sua mancanza non pregiudica l'utilizzabilità degli stessi dati acquisiti, perché nel campo tributario non opera quel principio previsto dal Codice di procedura penale secondo cui le prove irrualmente acquisite non possono poi essere utilizzate ai fini probatori. La decisione Il giudice di primo grado sposa la tesi del contribuente ma non la Ctr, che accoglie sul punto l'appello dell'amministrazione per i seguenti motivi: e l'assenza dell'autorizzazione alle indagini bancarie non comporta l'illegittimità dell'accertamento fondato sui prelevamenti e versamenti desunti dai conti correnti bancari a meno che ciò non rechi pregiudizio alla difesa del contribuente. Nonostante il nomen iuris, tale autorizzazione esplica infatti una mera funzione organizzativa regolante i rapporti interni tra uffici ed ha valore solo come atto preparatorio del procedimento amministrativo; r il mancato rilascio dell'autorizzazione non fa venire meno i dati acquisiti in quanto tale preclusione opera solo nei procedimenti penali mentre nel campo tributario l'inutilizzabilità dei documenti in sede tributaria avviene solo nel caso in cui la loro acquisizione sia avvenuta in violazione di diritti fondamentali di rango costituzionale, come la libertà personale e l'inviolabilità del domicilio.

Adempimenti. Secondo la Ctr Lombardia lo sconto non è precluso fino a quando le somme non sono state iscritte a ruolo

Sanzioni ridotte a chi non paga

L'ufficio non può negare la definizione agevolata nelle ipotesi di omesso versamento
Laura Ambrosi

Anche per la sanzione sugli omessi versamenti il contribuente deve poter beneficiare della definizione agevolata e pertanto è illegittimo l'atto dell'ufficio che nega tale possibilità. Ad affermarlo è la Ctr Lombardia, sezione di Brescia con la sentenza 1630/65/2016 depositata il 17 marzo 2016 (presidente Frangipane, relatore Alberti). L'agenzia delle Entrate aveva notificato ad una società un atto di contestazione per aver compensato somme oltre i 516.456,90 euro, con il quale irrogava sanzioni pari al 30% del credito indebitamente utilizzato. Il provvedimento era stato però impugnato dinanzi al giudice tributario, lamentando che l'ufficio aveva impropriamente utilizzato l'atto di contestazione, in luogo dell'avviso di irrogazione della sanzione, cosa che aveva impedito di accedere alla definizione agevolata delle sanzioni. La contribuente evidenziava altresì che non aveva nemmeno ricevuto l'avviso bonario che gli avrebbe consentito di ridurre ad un terzo la sanzione irrogata. La Ctp confermava la legittimità dell'operato dell'ufficio e la decisione veniva appellata dalla società. I giudici della Ctr hanno riformato la sentenza di primo grado ricordando, innanzitutto, che l'irrogazione immediata delle sanzioni connesse ad un tributo non rappresenta una mera facoltà rimessa all'ufficio, ma costituisce il procedimento ordinario ed obbligatorio. Ne consegue così che quando la violazione è legata ad un'imposta, occorre l'emissione di un atto di irrogazione della sanzione (di cui all'articolo 17 del Dlgs 472/1997) e non di contestazione (ex articolo 16 Dlgs 472/1997). Secondo i giudici la correttezza di tale interpretazione è implicitamente confermata dalla circostanza che, in caso contrario, al contribuente sarebbe precluso l'accesso alla definizione agevolata. La sentenza conferma un'interpretazione già avallata da alcuni giudici di merito e contraria alla prassi dall'Agenzia. Secondo l'amministrazione, infatti, in tutte le ipotesi di sanzione per omesso versamento è precluso per il contribuente la definizione agevolata delle sanzioni irrogate. Tuttavia, dal tenore letterale della norma è possibile giungere a conclusioni differenti. L'articolo 17, che disciplina l'irrogazione immediata della sanzione collegata ad un tributo, al comma 3 prevede che le sanzioni per omesso ritardato pagamento dei tributi ancorché risultante dai controlli automatizzati, possono essere irrogate mediante iscrizione a ruolo, «senza previa contestazione»; per tali sanzioni, in nessun caso si applica la definizione agevolata. È evidente che quest'ultima preclusione è riferita solo alle sanzioni direttamente iscritte a ruolo e non alla generalità delle sanzioni per omesso versamento (si veda la Ctp di Reggio Emilia 214/01/2009). Tuttavia, tale limitazione (all'iscrizione a ruolo) non è contenuta nell'articolo 16 del Dlgs 472/97, con la conseguenza che con l'atto di irrogazione disciplinato dal successivo articolo 17, il contribuente, in assenza di iscrizione a ruolo, avrebbe potuto beneficiare della definizione agevolata delle sanzioni. Peraltro, ulteriore conferma si ravvisa nell'articolo 2 del Dlgs 462/97 secondo cui le sanzioni per gli omessi versamenti da controlli automatizzati sono ridotte ad un terzo se il contribuente provvede al versamento entro 30 giorni dalla ricezione dell'avviso bonario. Ebbene, anche tale disposizione conferma che il contribuente deve avere la possibilità di definire in via agevolata la sanzione e ciò anche se riferita ad omessi versamenti. L'unica preclusione, quindi, rimane sull'iscrizione a ruolo, che verosimilmente è l'ultimo provvedimento emesso dopo altri atti prodromici.

LA PAROLA CHIAVE

Sanzione per omesso versamento In tutte le ipotesi di omesso versamento è prevista una sanzione pari al 30% del tributo non versato. La violazione scoperta a seguito dei controlli automatici, comporta che le imposte, gli interessi e le sanzioni, possono essere iscritte direttamente nei ruoli a titolo definitivo. L'iscrizione non è eseguita se il contribuente paga le somme dovute entro 30 giorni dal ricevimento

dell'avviso bonario, con una riduzione delle sanzioni al 10% al posto del 30 per cento. **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI** Le sentenze commentate in pagina www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO PREVIDENZA FOCUS

«Un Ddl di sistema per la previdenza»

Cesare Damiano

La previdenza è al centro degli interessi dell'opinione pubblica e continua ad interrogare la politica e l'economia. Abbiamo alle spalle un ventennio dalla Riforma Dini, che ha introdotto il metodo contributivo e la flessibilità in uscita, poi inopinatamente cancellata, e dai decreti 509/1994 e 103/1996, che hanno avviato la previdenza dei professionisti. Sono state due scelte lungimiranti, anche se naturalmente bisognose di implementazione e manutenzione. Mi sono molto occupato della previdenza dei professionisti sin da quando ero ministro del Lavoro. Ricordo in particolare la legge Finanziaria del 2007, che al comma 763 ha notevolmente rafforzato l'autonomia delle Casse, e il Memorandum del 2008, concordato con Adepp e i Presidenti delle Casse, che rappresentava lo schema di un possibile intervento riformatore, cui si sono ispirati il Ddl 2715 della scorsa legislatura e il Ddl 1132 dell'attuale legislatura presentati da me e da altri colleghi. L'esperienza delle Casse ha notevole rilievo sia dal punto di vista delle risorse finanziarie che si possono mobilitare ai fini di investimenti per la crescita del Paese sia come comparto decisivo del sistema di welfare. L'intervento legislativo, sulla base dell'esperienza di questo ventennio, affronta le criticità e valorizza gli aspetti virtuosi delle Casse. Le questioni principali mi paiono il nodo degli investimenti, il Fondo di garanzia, gli aspetti fiscali, la riorganizzazione del sistema delle Casse, il tema dell'adeguatezza delle prestazioni. Il Ddl prevede che le singole Casse adottino appositi regolamenti volta disciplinare le regole di contabilità e di redazione dei bilanci; il limite massimo dei componenti dei consigli di amministrazione; i requisiti di professionalità degli amministratori; i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti; la disciplina dei conflitti di interesse. Al fine di assicurare la stabilità finanziaria delle Casse, si propone di istituire un Fondo di garanzia con personalità giuridica e con gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Mef. Quanto agli aspetti fiscali, pur nell'attuale difficile situazione economica, rimane legittima la richiesta di superare la doppia tassazione, cominciando almeno a ridurre l'elevata tassazione sui rendimenti del patrimonio, che colpisce le Casse e i Fondi pensione. Relativamente alla riorganizzazione del sistema, è difficile pensare ad aggregazioni forzate dall'alto, mentre più percorribile pare la strada di incentivare anche fiscalmente processi autonomi di fusione delle Casse, non tanto guardando alle affinità delle professioni interessate quanto alla convergenza dei sistemi previdenziali. Si prevedono altresì misure per favorire l'adeguatezza delle prestazioni. Vorrei tuttavia concludere con alcune valutazioni politiche. Siamo nella seconda parte della legislatura. Finora il governo Renzi si è molto occupato di lavoro: dagli 80 euro in busta paga al Jobs Act e ai decreti attuativi, dalla decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato al recente Ddl in materia di lavoro autonomo e smart working. Manca invece un intervento sul tema della previdenza. Propongo che, in questi due anni scarsi prima della conclusione della legislatura, si affrontino due importanti aspetti del sistema previdenziale: la flessibilità in uscita per la previdenza pubblica e una manutenzione complessiva della previdenza dei professionisti, sulla base anche dei vari Ddl presentati in Parlamento, oltre che di un eventuale auspicabile intervento governativo. Non si tratta solo di qualificare il welfare, ma anche di rilanciare l'occupazione e incrementare gli investimenti.

Foto: Commissione Lavoro Camera. Il presidente Cesare Damiano

INTERVENTO PREVIDENZA FOCUS

«Vigilanza, sistema da completare»

Maurizio Sacconi

Le Casse professionali gestiscono risorse per oltre 70 miliardi di euro finalizzate all'erogazione del trattamento pensionistico obbligatorio di circa due milioni di iscritti e beneficiari. Assumono quindi primario rilievo gli obiettivi della stabilità finanziaria degli Enti e della adeguatezza delle prestazioni. Sotto tali profili, è utile ricordare quanto deciso con l'articolo 14 del Dl 98/2011, attribuendo alle competenze tecniche specialistiche della Covip le funzioni di vigilanza sugli investimenti mentre i ministeri vigilanti hanno conservato la funzione di verificare il concorso alla stabilità di finanza pubblica e l'equilibrio dell'assetto previdenziale nel lungo termine. La riforma ha poi rinviato a uno specifico regolamento del Mef la definizione di puntuali disposizioni in materia di investimenti, di conflitti di interessi e di banca depositaria. Tale atto, la cui emanazione era stata prevista nel termine di 6 mesi, non risulta ancora adottato: è ora al visto della Corte dei Conti dopo il parere del Consiglio di Stato. Si tratta di un vuoto normativo che deve essere quanto prima colmato al fine di disporre di un quadro di regole certe all'interno del quale potranno esercitarsi le prerogative gestionali degli enti e l'ordinato esercizio della complessiva azione di vigilanza delle istituzioni. A ciò deve aggiungersi l'esigenza che le Casse si dotino, nella propria gestione finanziaria, del metodo Alm (Asset Liability Management) che ha come obiettivo quello di individuare le politiche di investimento più appropriate sulla base degli impegni assunti con gli iscritti. In linea con le migliori pratiche internazionali, esse potrebbero adottare specifici requisiti di competenza e professionalità da un lato per i componenti dei propri organi e, dall'altro ancor più, per le "funzioni chiave" interne a partire dal direttore generale e dal responsabile per la finanza, al fine di poter sostenere un adeguato confronto con advisor esterni. Solo in un contesto di maggiore stabilità le Casse tutte potranno assumere sostenibili obiettivi di protezione sociale degli associati in un tempo, probabilmente durevole, segnato dall'impoverimento di molti professionisti non solo nella faticosa fase di avvio della attività. Possiamo anzi ipotizzare la formale istituzionalizzazione di quel monitoraggio dei redditi che Adepp ha già lodevolmente avviato e che risulta necessario per aggiornare con continuità le valutazioni interne ed esterne circa la sostenibilità degli enti e dei concreti bisogni degli associati. Il recente ddl del governo su partite Iva e lavoro agile può essere la sede per conferire alle Casse, preferibilmente in forma associata, la capacità di promuovere o rafforzare fondi per la gestione di prestazioni complementari integrate in materia di previdenza, sanità e assistenza o per il sostegno alle spese straordinarie di investimento. Vi potrebbero concorrere contributi integrativi e maggiori risparmi nella gestione corrente o maggiori rendimenti nella gestione degli investimenti asseverati dagli organi di controllo. Una particolare attenzione meritano le categorie di iscritti che registrano nel quinquennio antecedente un reddito medio inferiore al 50% di quello registrato nella regione di appartenenza o quelle comunque con significativi cali di reddito. Determinante è tuttavia il superamento della doppia imposizione fiscale che si legittima ancor più con la partecipazione delle Casse a progetti di carattere sistemico, ovvero finalizzati al riacquisto del debito sovrano detenuto all'estero, al consolidamento del nostro sistema finanziario e alla realizzazione di opere di interesse generale.

Foto: Commissione Lavoro Senato. Il presidente Maurizio Sacconi

FISCO&DIRITTI DICHIARAZIONI

Sconti Irpef all'istruzione, dall'asilo al master

Alfredo Calvano Attilio Calvano

Alfredo Calvano e Attilio Calvano • pagine 2-3 I benefici fiscali di cui godono le spese per l'istruzione sono stati oggetto di una recente modifica operata dalla legge 107 del 13 luglio 2015, articoli, Gommaci (con ulteriore adattamento da parte del comma 954, articolo 1, della legge 208/2015, di Stabilità per il 2016), il quale - oltre a riformulare il contenuto della principale norma di riferimento, cioè l'articolo 15, comma 1, lettera e, del Tuir - ha ampliato, con l'introduzione della lettera e-bis, la platea delle situazioni che possono fruire dello specifico sconto d'imposta. L'assetto normativo risulta ora così configurato: detrazione delle spese per la frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali (lettera e); detrazione delle spese per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado, per un importo annuo non superiore 3400 euro per alunno o studente (lettera e-bis). È stato (opportunamente) aggiunto al novero dei preesistenti livelli formativi (università e corsi di istruzione) La natura degli esborsi Particolare importanza merita l'individuazione della natura delle spese che possono rientrare nel novero di quelle ammesse in detrazione secondo la lettera e-bis. Il testo della norma non aiuta particolarmente, recando un generico riferimento alle spese di "frequenza", tra le quali è tuttavia agevole collocare le tasse di iscrizione e i contributi obbligatori. La circolare 3/ E/2016 dell'agenzia delle Entrate, nel dare conferma della detraibilità di queste fattispecie, ha prospettato un'ampia gamma di ipotesi, limitandosi però a esemplificare, oltre alle prime, le spese per la mensa scolastica; a margine di questa apertura, non è dato comprendere il motivo per cui restino esclusi dalla detrazione l'acquisto di materiale di cancelleria e testi scolastici (con riferimento, peraltro, solo alla frequenza della scuola secondaria di primo e secondo grado). Il documento amministrativo considera, inoltre, ammissibili i contributi volontari e le liberalità, a condizione che siano deliberati dagli istituti scolastici o dai loro organi e vincolati alla frequenza scolastica. L'Agenzia ha operato un distinguo rispetto ai contributi contemplati dalla successiva lettera i-octies dell'articolo 15, che sono volontari, ma non (necessariamente) deliberati dall'istituzione scolastica e, soprattutto, non vincolati alla frequenza, da parte dello studente, della scuola beneficiaria. Essi, in ogni caso, devono essere finalizzati all'innovazione tecnologica (ad esempio, secondaria, vale a dire scuola media e superiore) quello della scuola materna e della scuola elementare, tecnicamente designate dalla nuova norma appunto come "scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione". L'aspetto fiscale di questo "ciclo" pedagogico/formativo/didattico è completato dalla detraibilità delle rette per la frequenza degli asili nido, riconosciuta in via autonoma dalla legge 203/2008. Le nuove disposizioni esplicano efficacia dal periodo d'imposta 2015; nella dichiarazione dei redditi Unico Pf/2016 o 730/2016 troveranno, quindi, riconoscimento anche le spese, sostenute l'anno scorso dai genitori di bambini iscritti alla scuola materna o alle scuole elementari, fermo restando il limite di 40 o euro, sul quale quantificare lo sconto del 19 per cento. A questo proposito si ritiene, in aderenza al cosiddetto principio di cassa, che possano assumere rilevanza anche le spese relative a periodi scolastici antecedenti all'anno 2015, qualora le stesse (per le più disparate ragioni, quali rateazione e/o ritardi) vengano pagate nel corso di tale annualità. acquisto di cartucce e stampanti), all'edilizia scolastica (pagamento di piccoli e urgenti lavori di manutenzione o di riparazione), all'ampliamento dell'offerta formativa (acquisto di fotocopie per verifiche o approfondimenti). Tale distinguo è importante anche per il fatto che, mentre per i contributi volontari esemplificati non è posto alcun limite circa l'ammontare dell'importo detraibile, quelli di cui alla lettera e-bis sono riconosciuti fino al limite di 400 euro. Le detrazioni ex lettera e-bis non sono cumulabili con le erogazioni liberali alle istituzioni scolastiche per «l'ampliamento dell'offerta formativa» (ma non anche con le altre tipologie di liberalità) della lettera i-octies; non appare chiaro se la limitazione sia di natura soggettiva, legata alla persona del contribuente erogante, oppure

oggettiva, cioè operi soltanto quando a beneficiare delle due tipologie di liberalità è il medesimo istituto. In ogni caso, la preclusione di cumulabilità non ricorre rispetto alle spese universitarie previste alla lettera e, che potranno coesistere con i contributi o le liberalità della lettera i-octies. Questa norma, inoltre, presuppone che le erogazioni liberali siano pagate mediante sistemi tacciabili, quali banca o posta (ma la stessa modalità è da considerare, quantomeno, opportuna per i contributi obbligatori e volontari di cui alla lettera e-bis) e devono avere come beneficiari istituti scolastici di ogni ordine e grado (che potranno essere non solo statali ma anche paritari), le università, le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Sussiste, in concomitanza, anche la possibilità di dedurre le liberalità alle università o loro fondazioni, in base alla lettera l-quater dell'articolo 10 del Tuir. Per i più piccoli una disciplina specifica non codificata viene riservata alla detrazione delle rette per la frequenza degli asili nido (organismi socio-formativi destinati ai bambini di età compresa fra i tre mesi e i tre anni), da calcolare nell'ammontare del 19% su un importo non superiore a 632 euro per ogni figlio iscritto. Non è richiesto che l'asilo nido abbia una specifica struttura organizzativa e pertanto il suo assetto può essere di natura sia pubblica che privata (circolare 6/E del 13 febbraio 2006). Neppure per l'età dei bambini c'è un vincolo predefinito. Vengono assimilati agli asili nido i soggetti che offrono al loro domicilio servizi di cura ed educazione all'infanzia, purché rispettino le medesime caratteristiche di una prestazione erogata in un asilo nido pubblico o privato (circolare 11/E/2014).

IL QUESITO Siamo genitori di due figli; il più grande, in età scolare, frequenta il quinto anno di una scuola elementare privata, mentre l'altro, di cinque anni, è iscritto all'ultimo anno della scuola materna gestita dal Comune. In entrambi i casi facciamo fronte a spese di frequenza (come tasse, contributi, mensa eccetera), alle quali per gli anni passati non è stato possibile attribuire rilevanza come oneri fiscali, dato che mancava una norma che disponesse in tal senso. Abbiamo appreso che di recente la materia è stata diversamente disciplinata, con l'introduzione di particolari regole di favore. Come stanno ora le cose? T. F.-ANCONA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'operazione

"Task force mondiale anti-evasione"

Lagarde, direttore Fmi, annuncia per domani una iniziativa con Onu Ocse e Banca Mondiale "Nostro report ignorato" (e.p.)

WASHINGTON. Sarà lanciata martedì una task force internazionale per contrastare i paradisi fiscali e l'evasione. E' una "piattaforma fiscale comune" messa in piedi dal Fondo monetario, dalla Banca mondiale e dall'Ocse per assicurare trasparenza e risalire ai beneficiari delle società off-shore, attraverso lo scambio di informazioni e dati. La questione è divenuta urgentissima dopo la pubblicazione dei Panama Papers, migliaia di documenti che hanno messo nei guai i potenti del mondo, provocando uno sconvolgimento politico enorme.

Ad annunciare la nuova task force è il numero uno del Fmi, Christine Lagarde, chiudendo gli spring meetings di Washington. «E' fondamentale mettersi tutti intorno ad un tavolo, anche i paesi a basso reddito», spiega. Il nuovo organismo, non avrà «alcun orientamento politico». Sarà piuttosto un tavolo tecnico, chiamato anche a vigilare sul rispetto delle raccomandazioni vecchie e nuove che saranno fatte ai governi, ancora più dopo le rivelazioni dei papers. Davanti ai microfoni, Lagarde ricorda che il Fondo, nel 2012, aveva prodotto uno studio sulla situazione fiscale di Panama ma quel report «è passato praticamente inosservato». Il Nobel Joseph Stiglitz, che le siede accanto in questo seminario tutto dedicato ai problemi fiscali, per accelerare i tempi, propone una minimum tax sugli utili globali delle multinazionali.

Le rivelazioni contenute nei papers suonano ancora più rilevanti se si pensa che oltre 300 milioni di individui nel sud del mondo ancora vivono con meno di 2 dollari al giorno e un fiume di migranti è costretto a sradicarsi dalle proprie terre spinto dalla fame e dalle guerre. «Venti contrari», così li definisce Bill Gates, il filantropo fondatore di Microsoft, nella lotta alla povertà che tuttavia sta portando buoni risultati: «Negli ultimi 25 anni sono stati fatti progressi formidabili». Povertà e immigrazione sono due facce della stessa medaglia, secondo uno studio del Fmi che riguarda ai flussi migratori come "una risorsa preziosa" per i paesi ospitanti, Europa in testa. Prima i migranti si integrano e trovano lavoro, meglio è perché aiuteranno le finanze pubbliche dei Paesi che li accolgono, attraverso il pagamento delle tasse e dei contributi. Nel rapporto, l'Italia è vista come una terra di passaggio, la Turchia come il primo approdo. Germania, Austria e Svezia, come le mete preferite. Ma è chiaro che se i muri si alzano, non solo dislocazioni e desiderata cambiano, ma c'è il rischio di nazionalismi. Anche secondo il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, porterà benefici di lungo termine ai paesi ospitanti. Banca mondiale e Fmi dovrebbe però offrire il loro aiuto nella gestione della crisi.

IL DOCUMENTO

Nascosti 7.600 miliardi così anche i fondi per i poveri finiscono nei paradisi fiscali

ELENA POLIDORI

WASHINGTON. Denuncia di Oxfam davanti ai microfoni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Parcheggiati in società offshore vi sono 7,6 trilioni di dollari, cioè circa 7600 miliardi. Una cifra enorme, pari grosso modo al Pil di Germania, Francia e Spagna messe insieme.

E quel che è peggio, anche le risorse distribuite dalle istituzioni internazionali sono finite nei paradisi fiscali. «Di 68 società che hanno ricevuto fondi, 51 utilizzano i paradisi fiscali», spiega Winnie Byanyima, uno dei responsabili di questa organizzazione no profit, durante un seminario del Fmi sui problemi fiscali, presente anche il numero uno del Fondo, Christine Lagarde. Il fenomeno, secondo Oxfam è tanto più grave perché sottrae risorse preziose alla lotta alla povertà e al sostegno dei migranti. Secondo questi calcoli, resi più urgenti dopo lo scandalo dei Panama Papers che ha già provocato conseguenze politiche serie in diversi paesi, Inghilterra e Spagna in testa, oltre tre quarti delle società che beneficiano delle risorse delle istituzioni internazionali per progetti di sviluppo in Africa e nel sud del mondo finiscono per ricorrere ai paradisi fiscali. In questo modo, massimizzano i profitti e sottraggono appunto risorse decisive. Nello studio si calcola che nel 2015 a mettere in pratica schemi di elusione attraverso paesi con regimi fiscali particolarmente vantaggiosi siano state appunto 51 società su 68.

Da quel che si è potuto apprendere, i ricercatori di Oxfam si sono concentrati sui prestiti erogati nel quadro di un programma denominato international finance corporations (Ifc). Stando alla ricerca, tra il 2010 e il 2015 il volume di investimenti a beneficio di società che utilizzano paradisi fiscali è più che raddoppiato, passando da un miliardo e 200 milioni di dollari a due miliardi e 870 milioni. Nello studio si evidenzia che nel 40% dei casi le pratiche elusive coinvolgevano i paradisi dell'oceano indiano. Da qui, i fondi sarebbero spesso ritornati nei paesi africani sotto forma di investimenti esteri diretti, in modo da beneficiare di esenzioni o aliquote di estremo vantaggio. Da tempo Oxfam si occupa del mondo opaco delle società offshore, nato e cresciuto proprio per svilupparsi nell'ombra e dunque difficile anche da quantificare.

L'attenzione internazionale su questi problemi però ha subito una netta accelerazione dopo lo scandalo dei Panama Papers. Così già l'altro giorno, approfittando della presenza a Washington dei ministri e dei governatori di mezzo mondo, Oxfam ha diffuso altri dati significativi. Ha calcolato per esempio che le cinquanta più grandi compagnie Usa, tra il 2008 e il 2014, hanno messo al riparo oltre 1000 miliardi di dollari e hanno usato più di 1600 filiali in paradisi fiscali per evitare di pagare miliardi di dollari di tasse ogni anno. Secondo questa indagine, l'evasione e l'elusione fiscale costa agli Usa 100 miliardi di dollari ogni anno, un gap che un contribuente americano medio deve coprire con un extra di 760 dollari. Oxfam rileva anche che queste stesse "top companies" usa ricevono aiuti federali e garanzie sui prestiti. Circa 27 dollari in prestiti per ogni euro pagato come tassa federale. A fronte di profitti per circa 4000 miliardi di dollari, sempre nel periodo che va dal 2008 e al 2014, hanno pagato un indice fiscale effettivo medio del 26,5%, al di sotto di quello medio di un lavoratore americano (31,5%).

Ora si scopre però che in paradisi fiscali finiscono anche le risorse provenienti dalle grandi istituzioni. E per la prima volta Byanyima fa la sua denuncia, proprio a Washington. La replica della Lagarde è affidata al lancio, domani, di una task force a tre Fondo-Banca mondiale-Ocse destinata, nelle intenzioni, ad assicurare più trasparenza. Sempre a Washington, durante il summit, i ministri di Italia, Germania, Francia, Spagna e Inghilterra hanno scritto una lettera ai colleghi del G20 perché si impegnino ad accelerare al massimo la lotta ai paradisi fiscali, attraverso lo scambio serrato di informazioni, così da risalire ai beneficiari effettivi delle società offshore.

Il segretario dell'Ocse Gurría ha detto di aver ricevuto promesse di collaborazione anche da Panama.

PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.ecb.europa.eu

Foto: A CONFRONTO Il governatore della Banca del Messico, Agustín Carstens accanto al direttore del Fondo Monetario Christine Lagarde nel corso del vertice che si è concluso ieri a Washington

L'INCHIESTA

Piano Juncker, Roma fa il pieno "L'Italia può fare ancora di più"

Angelo Lupoli

Italia può fare di più con gli strumenti europei: finanziare strade, porti, aeroporti, reti infrastrutturali e sostenere progetti di interesse pubblico. Ma anche destinare risorse alle piccole e medie imprese spingendo, ad esempio, sul venture capital". Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e Presidente del Fondo europeo per gli investimenti è soddisfatto del record che ha portato l'Italia in vetta ai Paesi europei che attingono alle risorse dello Juncker Plan (siamo primi con 12 miliardi di investimenti già attivati in un anno) ma non si ferma. E rilancia: "Dateci progetti validi e noi li finanzieremo". segue a pagina 8 segue dalla prima

Sembra uno slogan, forse un po' semplicistico, ma racchiude la sostanza dell'impegno della banca che sostiene da quasi sessant'anni lo sviluppo dell'Unione e che ora gestisce i prestiti addizionali che si attiveranno grazie a un fondo di garanzia di 21 miliardi, l'European fund for strategic investments (Efsi), il piano voluto dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per aiutare l'Europa a superare la crisi economica. Un fondo di 21 miliardi che permette alla Bei di aumentare per tre anni la rischiosità dei suoi prestiti (senza mettere a repentaglio la propria tripla A) e attivare oltre 100 miliardi annui di investimenti attirando cofinanziatori privati. Risultato: 315 miliardi di nuovi investimenti tra la primavera 2015 e quella del 2018. "Per progetti validi intendo quelli che portano benefici all'economia non solo in termini finanziari ma anche in termini sociali. Quando si costruisce una strada, ad esempio, bisogna calcolare il tasso di rendimento economico, cioè considerare i benefici che essa apporta alla società, dal decongestionamento del traffico alla riduzione di emissioni. Ci sono metodologie precise che consentono questa valutazione e ormai è fondamentale considerarle per definire le priorità di investimento". Insomma tutto diventa possibile se ogni carta è al posto giusto e vengono fatte le analisi corrette. Anche un'opera colossale come il ponte sullo Stretto di Messina potrebbe essere presa in considerazione. "Noi siamo disponibili ad analizzare l'opera come lo facciamo con ogni proposta - conferma Scannapieco - ma la decisione sul progetto è innanzitutto politica. Finora non ci sono richieste formali, quando ci saranno faremo una valutazione tecnica e decideremo se ha le caratteristiche, in termini di rapporto tra costi e benefici, per essere finanziata da noi o no. Ogni richiesta viene esaminata da esperti di 28 nazionalità e questa è una garanzia per tutti come dimostra il lavoro svolto finora: su 3000 persone che lavorano nel gruppo Bei, oltre 300 sono ingegneri ed economisti altamente specializzati che fanno una due diligence ai progetti che non ha eguali nel mondo".

I RISULTATI. Lo stock dei prestiti in essere era di oltre 500 miliardi a fine 2015, di cui quasi 70 in Italia; 77 miliardi i nuovi finanziamenti nell'anno (69 in Europa), con un record di 11,7 in Italia. Nel Belpaese, l'elenco delle cose fatte è lungo e gli interventi futuri sono tanti anche perché la Bei si sta dimostrando il braccio finanziario a disposizione di un governo che ha tra le priorità lo sblocco delle opere pubbliche. I filoni di intervento sono sostanzialmente tre: grandi infrastrutture, rilancio di settori in difficoltà, sostegno alle piccole e medie imprese. La Bei è il più importante finanziatore dell'alta velocità ferroviaria ma è anche impegnata nel rilancio dei porti, da Taranto, Imperia o Civitavecchia, e nella creazione di un sistema logistico che connetta sempre di più l'Italia, soprattutto il Nord e Sud. I Piani operativi regionali (Por) della programmazione 2014-2020 finalmente sono stati messi a punto e riescono a essere co-finanziati, dagli 800 milioni della Basilicata ai 7 miliardi della Puglia. Diverse Regioni del Sud potranno riuscire a evitare di dover restituire importi per circa un miliardo del vecchio periodo di programmazione (2007-2013) grazie all'aiuto di Jaspers, la piattaforma di assistenza tecnica gestita dalla Bei per aiutare gli enti locali a presentare progetti finanziabili con i fondi strutturali.

I LIMITI. L'assistenza della Banca sta diventando fondamentale, quindi, anche per garantire all'Italia l'arrivo dei fondi europei. "La pubblica amministrazione, e in particolar modo quella locale - spiega il vice presidente della Bei - negli ultimi anni si è fortemente indebolita. Molte professionalità hanno lasciato e in alcuni casi le

Regioni non sono in grado di presentare progetti finanziabili. Noi possiamo intervenire per migliorare un'opera con un'advisory tecnica nella fase di preparazione del progetto". Si può evitare così che le Regioni perdano i fondi o si riducano all'ultimo momento presentando alla fine solo progetti di manutenzione di fontanelle o di rotatorie stradali. Ai limiti della burocrazia si aggiungono i mali di sempre. I finanziamenti spesso rischiano di saltare perché le ipotesi di fattibilità sono realizzate con stime approssimative o ottimistiche (ad es. la stima di traffico di una autostrada). Le varianti all'opera non danno certezza ai costi così come i tempi eccessivamente lunghi delle fasi autorizzative ambientali e urbanistiche da parte di ministeri ed enti competenti. Eclatante il caso del tratto autostradale Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano) che ha avuto un iter autorizzativo durato 13 anni. E quando la fase progettuale sta per concludersi la giustizia amministrativa, su input di parti in causa che si ritengono danneggiate, interviene provocando inevitabilmente un allungamento dei tempi e, ancora una volta, un innalzamento dei costi. **LE SOLUZIONI.** "Molto è stato fatto finora, dal nuovo codice degli appalti a progetti mirati come il piano scuola, finanziato per quasi un miliardo dalla Bei, ed il cui sistema di monitoraggio delle opere è considerato all'avanguardia in Europa - spiega Scannapieco - ma bisogna continuare a riformare. E' necessario rafforzare la pubblica amministrazione e centralizzare il potere decisionale". Per spingere le grandi opere la ricetta è quella di sempre: dare un elenco di priorità agli interventi snellendo l'iter progettuale e autorizzativo e avere tempi certi con la definizione di un tempo massimo del confronto con gli enti locali (in Francia è di sei mesi). Per evitare ritardi eccessivi, inoltre, si potrebbe rafforzare la programmazione dei lavori con manager ad hoc, come avviene in altri paesi europei (dove è presente la figura del project manager). Al di là delle infrastrutture l'Italia ha grandi chance anche nel settore privato. "Già finanziamo imprese altamente innovative di tutte le dimensioni: dal gruppo FCA e Finmeccanica ma anche realtà più piccole ma di eccellenza come Novamont, che rappresenta una realtà importante per la chimica nazionale o come System spa, impresa attiva nei macchinari per la lavorazione della ceramica - aggiunge il vice presidente della Bei - e continuiamo a lavorare per sostenere le aziende più piccole soprattutto nel Mezzogiorno, convinti che la ripresa del Sud necessiti di una nuova generazione di piccole e medie imprese". Il grande lavoro che la Banca dell'Unione europea sta facendo in Italia va anche a toccare la finanza sia nel pubblico sia nel privato. E gli esempi sono tanti: dai mini bond emessi da un gruppo di 12 utility del Veneto e raggruppati in un bond principale acquistato dalla Bei (Hydrobond Viveracqua) e che ha permesso a piccole realtà di trovare capitali freschi fuori dai tradizionali circuiti creditizi, fino al finanziamento veicolato da Iccrea per dare la possibilità a 14 piccole BCC di sostenere le imprese minori in aree rurali. "Ormai negli Stati Uniti - aggiunge Scannapieco indicando i nuovi scenari - solo il 30% dei finanziamenti alle Pmi arriva dal sistema bancario, la maggior parte viene da strumenti alternativi. Con il Fei stiamo sostenendo diversi fondi di debito e altri strumenti complementari al canale bancario, mentre allo stesso tempo cerchiamo di offrire a quest'ultimo strumenti di garanzia che liberino capitale regolatorio in modo che possa essere alimentata nuova attività creditizia". Alla Bei ci tengono a sottolineare la disponibilità a valutare qualsiasi proposta o progetto. I capitali ci sono e anche le professionalità in grado di andare incontro ad investitori e imprenditori. I fondi del piano Juncker hanno messo il turbo alla banca che pur avendo 60 anni di età continua a moltiplicare attività e organici con i ritmi di una start-up. european investment bank , s. di meo

Foto: Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei e responsabile dell'attuazione del piano Juncker; a fianco la sede della Bei a Lussemburgo

Foto: La vera novità del piano Juncker è che l'Europa stavolta finanzia anche le Pmi

ALL'FMI L'ALLARME DELLA SOCIETÀ NO PROFIT OXFAM. LAGARDE: UNA TASK FORCE GLOBALE CONTRO L'EVASIONE

"Nei paradisi fiscali nascosti 7600 miliardi di dollari"

ALESSANDRO BARBERA

INVIATO A WASHINGTON L'iniziativa dei cinque grandi Paesi europei per rafforzare lo scambio automatico di informazioni «è tardiva ed insufficiente». Winnie Byanyima di Oxfam scuote la testa. E' appena uscita da un lungo dibattito con Joe Stiglitz e Christine Lagarde su come rafforzare la cooperazione contro l'evasione, e non è convinta. Lo scandalo dei Panama Papers ha aumentato la pressione mediatica sulle istituzioni internazionali, e perciò la numero uno del Fondo monetario annuncia una task force" che riunirà Fmi, Banca Mondiale, Ocse e Onu: «Negli ultimi trent'anni c'è stato un forte aumento degli scambi di beni intangibili che facilita l'allocazione del valore dove la tassazione è più favorevole», spiega la Lagarde. Maggiore concorrenza fiscale significa anche più ricchezza per tutti, fa capire l'ex ministro francese. «Una cosa è l'evasione, altro è l'elusione». Ma tracciare un confine fra «l'allocazione del valore» di multinazionali o start up digitali e chi nasconde capitali frutti di attività illecite non è facile. Secondo i calcoli di Oxfam nei paradisi fiscali ancora sparsi per il mondo sono depositati 7.600 miliardi di dollari. Una cifra enorme, sproporzionata rispetto alle iniziative che - soprattutto in Europa - sono state prese in questi anni. Per chi cerca un approdo sicuro Monaco, il Liechtenstein e la Svizzera hanno perso appeal. Ma ci sono alternative attraenti: gli Emirati, le Cayman, Macao, e le Isole Vergini britanniche, il luogo preferito dagli oligarchi cinesi. In quarant'anni di attività lo studio Mossack-Fonseca ha costituito 250mila società, quasi metà delle quali immaginate per operare in quei lidi. Di qui la domanda di Byanyima: si può prendere sul serio l'appello firmato dalla Gran Bretagna con Italia, Germania, Francia e Spagna per rafforzare gli accordi in sede G20? E' credibile l'impegno di David Cameron, ricoperto dai fischi degli inglesi per del coinvolgimento del padre nello scandalo Mossack-Fonseca? «Esistono complicità indirette», ci dice a margine del dibattito il premio Nobel Stiglitz. «Ma è pur vero che in alcuni paradisi fiscali iniziano a porsi problemi reputazionali, ad esempio proprio a Panama». La Lagarde prova a cavarsi d'impaccio ricordando che nel 2012 il Fondo aveva fatto all'ex protettorato americano «alcune raccomandazioni rimaste largamente inattuato». In ogni caso la task force voluta dall'Fmi «non avrà alcun orientamento politico, perché le istituzioni devono lavorare autonomamente». L'ex avvocato d'affari cammina sulle uova: molti dei membri della comunità internazionale sono governati da leader travolti dai Panama Papers. Twitter @alexbarbera c

Foto: Al timone Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario, ha annunciato una task force contro l'evasione fiscale, che riunirà le principali istituzioni internazionali, cioè Fmi, Banca Mondiale, Ocse e Onu
Foto: JOSHUA ROBERTS/REUTERS

Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione

Arriva la legge del non profit: la sfida è favorire il volontariato dei dipendenti
[W. P.]

Oltre 300 mila organizzazioni non profit, circa 5 milioni di volontari coinvolti, 64 miliardi di euro di fatturato generato, oltre 700 mila dipendenti stipendiati. E una significativa dotazione finanziaria: 500 milioni previsti nella legge Finanziaria per stabilizzare il 5x1000; 190 milioni per l'applicazione della delega; 200 milioni per un Fondo rotativo di garanzia per gli investimenti delle cooperative e delle imprese sociali; 20 milioni per progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale. In tutto oltre 900 milioni al servizio del sociale. Tra Stato e Mercato c'è il Terzo settore, che ora diventa adulto. Dopo l'approvazione del Senato tre settimane fa, ora la riforma del non profit ritorna in commissione alla Camera il 19 aprile, per l'approvazione definitiva e blindata prevista entro poche settimane. La legge Il provvedimento rende adulto e più stabile un mondo che vale un fetta crescente di Pil: se si fermasse, si bloccherebbero i principali servizi sociali e assistenziali del nostro paese. Negli 11 articoli del disegno di legge viene rivista la definizione di Terzo settore per renderla più esaustiva e completa. Si attua finalmente una grande semplificazione per il riconoscimento della personalità giuridica del settore: oggi più del 70% sono associazioni non riconosciute. Viene istituito un Registro unico degli enti del Terzo Settore. Anziché 33 diversi registri si avrà un unico Registro nazionale, pienamente accessibile e riconoscibile, al fine anche di raggiungere e favorire la trasparenza degli enti del Terzo settore. I Centri servizi del volontariato diventeranno una vera infrastruttura di aiuto e servizio per lo sviluppo di tante e piccole realtà associative. Ci saranno nuove facilitazioni normative e fiscali per rilanciare l'impresa sociale. Servizio civile Inoltre viene varato il Servizio civile universale: avrà una durata dagli otto ai 12 mesi, potrà anche essere svolto in Europa, sarà aperto anche a cittadini comunitari ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, e viene riconosciuto e introdotto il concetto di difesa non armata della patria e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Dal punto di vista fiscale si attuerà così una razionalizzazione e una semplificazione dei regimi fiscali e contabili, oltre al completamento della riforma del 5x1000. Viene costituito il Consiglio nazionale del Terzo settore, organismo di consultazione che vedrà presenti tutte le diverse anime e inoltre viene istituita la Fondazione Italia Sociale, un nuovo strumento per mobilitare grandi donatori privati e orientare risorse per progetti ad alto impatto sociale ed occupazionale. La Fondazione sosterrà interventi innovativi da parte degli enti di Terzo settore svolgendo una funzione sussidiaria dell'intervento pubblico. «Finalmente grazie a un lavoro condiviso - spiega Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro - abbiamo la disponibilità di un codice del Terzo settore che riordina molte norme sparse in una chiave unitaria e offre uno statuto giuridico di riferimento. Al volontariato degli adulti e degli anziani integriamo nuova linfa vitale con il servizio civile universale, per arrivare ai 100 mila giovani coinvolti ogni anno entro il 2017. Riesumeremo poi il ticket di solidarietà per le imprese che prestano lavoratori a opere sociali, per favorire lo sviluppo del volontariato dei dipendenti».

L'esercito della solidarietà 5,1 Altro 5,5 4,9 1,8 14,8 11,4 10,3 25,8 22,6 41,7 62,1 Altro 1,0 1,4 3,5 13,3 17,9 20,4 21,8 28,1 41,6 49,6 FONTE ISTAT È più informato - LA STAMPA Per stare con gli altri Per seguire le sue convinzioni La svolgevano i suoi amici Per valorizzare le sue capacità Ha migliorato la sua capacità di relazione Si sente meglio con se stesso Per arricchimento professionale Per motivazioni soggettive Per dare un contributo alla comunità Per l'urgenza di far fronte ai bisogni Per esplorare punti di forza e mettersi alla prova Per ricadute personali Ha comportato più svantaggi che vantaggi Ha acquisito competenze utili per la sua professione Ha cambiato il suo modo di vedere le cose Ha allargato la sua rete di rapporti sociali Non è cambiato niente nella sua vita Ha valorizzato precedenti esperienze e capacità Ha sviluppato una maggiore coscienza civile e politica Crede nella causa sostenuta dal gruppo Persone dai 14

anni e oltre che svolgono attività di volontariato %

Foto: I dati Oltre 300 mila organizzazioni non profit, circa 5 milioni di volontari coinvolti, 64 miliardi di euro di fatturato generato, 700 mila dipendenti stipendiati Sono i numeri del Terzo settore

L'AGENDA

Fisco, obiettivo famiglia incentivi al secondo figlio

Allo studio un riordino delle attuali prestazioni, tra detrazioni e assegni. Si prepara la marcia indietro sulle tasse per i fondi pensione, aumentate nel 2015

Luca Cifoni

R O M A L'idea, sulla carta, è condivisa da tutti: usare anche la leva fiscale per sostenere le famiglie. Non solo quelle che già esistono ma anche quelle che si stanno formando: in altre parole spingere la natalità. La realtà è un po' più complessa se è vero che gli strumenti finora messi in campo, da ultimo il cosiddetto "bonus bebè", non sembrano aver inciso minimamente su una tendenza demografica negativa ormai consolidata. Addirittura, nel caso dell'assegno da 960 euro in vigore dall'inizio del 2015, nel primo anno sono state erogate meno risorse finanziarie di quelle previste. **NORMATIVA COMPLESSA** Ora il governo sembra intenzionato a tornare sulla materia e l'obiettivo è prima di tutto riordinare gli strumenti esistenti, che nel corso degli anni si sono affastellati senza un reale coordinamento politico. Nel programma nazionale di riforma inserito nel recente Documento di economia e finanza (Def) si spiega che «il governo intende attraverso una delega legislativa, coordinare e unificare la complessa normativa sulla famiglia attraverso la redazione di un apposito Testo unico, che collochi in un quadro unitario le numerose misure esistenti». In questo contesto, si pensa anche a «una revisione degli strumenti di sostegno diretto e indiretto in favore delle famiglie, anche al fine di incentivare la natalità». Nella revisione potrebbe rientrare la scelta di rafforzare i benefici riservati ai figli successivi al primo. Da poche settimane nell'esecutivo c'è di nuovo un titolare della delega per la Famiglia: si tratta di Enrico Costa, ministro degli Affari regionali. Parlare di «complessa normativa» è sicuramente un eufemismo. Non solo gli strumenti di intervento sono diversi, ma cambiano anche gli indicatori usati per misurare l'effettiva condizione dei nuclei familiari ed il loro diritto alle prestazioni. Le detrazioni per familiari a carico sono ad esempio correlate all'imponibile Irpef del singolo contribuente, ma il beneficio salvo casi particolari è ripartito a metà tra i due genitori. Le detrazioni, riconosciute per il coniuge e per i figli, sono decrescenti al crescere del reddito e si annullano ad un reddito di circa 90 mila euro: nell'anno di imposta 2014 valevano in tutto 13 miliardi e sono state percepite da quasi 12 milioni e 700 mila contribuenti. **IL RUOLO DEI COMUNI** C'è poi l'assegno al nucleo familiare (Anf), che non consiste in una minore imposta ma in un'erogazione diretta da parte dell'Inps nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (e dei pensionati). **A n c h e i n q u e s t o c a s o** la misura del beneficio si riduce a mano a mano che aumenta il reddito, che però è misurato su base familiare e comprende anche voci e senti dall'Irpef. **N e l 2014** percepivano l'Anf circa tre milioni e mezzo tra dipendenti e pensionati, per una spesa complessiva di oltre 4 miliardi. Altri strumenti di questo tipo, con minore diffusione, sono riservati a categorie diverse come lavoratori domestici, agricoli e parasubordinati. Senza contare che anche i Comuni gestiscono in proprio un assegno per la maternità ed uno riservato ai nuclei con tre figli minori, per i quali però il diritto all'accesso è misurato **a t t r a v e r s o l ' I s e e** (**i n d i c a t o r e d i s i t u a z i o n e e c o n o m i c a e q u i v a l e n t e**). A questo panorama si è aggiunto **o r e c e n t e m e n t e p r o p r i o i l b o n u s b e b è**, anch'esso legato all'Isee. Al di là dell'inevitabile inefficienza amministrativa di un sistema così frastagliato, non è infrequente che una famiglia non sappia esattamente a quali prestazioni ha diritto e quali sono gli adempimenti necessari. Il governo dovrà valutare se in occasione del riordino potrà non emergere risorse aggiuntive: si ragiona sulla possibilità di concentrare l'effetto dei detrazioni fiscali e bonus bebè sul secondo figlio, come specifica misura di incentivo alla natalità. **LA PENSIONE DI SCORTA** Un altro fronte aperto è quello della previdenza complementare. Nel 2015 il governo aveva portato al 20 per cento l'aliquota dell'imposta sui rendimenti dei fondi pensione, dal precedente livello dell'11,5 che era più basso di quella applicata sui titoli di Stato. Per le casse di previdenza il prelievo è salito al 26. Si valuta una parziale marcia indietro, insieme ad un

incremento della deducibilità fiscale dei versamenti effettuati. Obiettivo spingere la cosiddetta pensione di scorta anche in vista di una possibile riduzione della contribuzione obbligatoria.

Consuntivi Istat

43,6 43,6

43,5 43,5

-3,0

-2,6 Fonte: Istat 2014 2015 2015 2014 -0,7% -0,6% +0,8% +0,9% Saldo di bilancio (deficit) Pressione fiscale +1,0% +0,4% Spese per consumi Potere reale d'acquisto CONTI PUBBLICI (in % del Pil) ECONOMIA DELLE FAMIGLIE Reddito lordo disponibile Variazioni dell'intero 2015 rispetto al 2014 Variazioni del IV trimestre 2015 sul terzo trimestre

IL MINISTRO COSTA, CHE HA RICEVUTO LA DELEGA, STA LAVORANDO AL TESTO UNICO IN MATERIA

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Bilancio ad un anno dall'entrata a regime nella pa. E da gennaio il sistema apre ai privati

Fatturazione elettronica, il Fisco preme l'acceleratore

FRANCO RICCA

Un semestre in forte accelerazione per il fisco digitale. Dal prossimo 1° luglio scatteranno le facilitazioni per la fatturazione elettronica. Dal 1° gennaio 2017, poi, saranno attivati gli adempimenti telematici e le relative semplificazioni, mentre il «sistema di interscambio» per la trasmissione delle fatture digitali alla pubblica amministrazione sarà aperto ai documenti verso privati. Questo il cronoprogramma tracciato dal dlgs n. 127/2015, alla cui attuazione l'Agenzia delle entrate sta lavorando da tempo, nel perseguimento dell'obiettivo, indicato dalla legge delega n. 23/2014, di incentivare, mediante una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché di adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione in materia di Iva e le transazioni effettuate, potenziando i relativi sistemi di tracciabilità dei pagamenti. Intanto si apprende che il governo sta lavorando ad una correzione del decreto allo scopo di introdurre penalizzazioni, in termini di adempimenti, per i contribuenti che si mostreranno riottosi alla fatturazione elettronica. In attesa di saperne di più, riassumiamo quelli che, allo stato dell'arte, sono i passaggi fondamentali di questo percorso evolutivo della dematerializzazione degli adempimenti fiscali.

Accesso alla fatturazione elettronica. In base all'art. 1, comma 1, del dlgs 127/2015, dal 1° luglio 2016 l'Agenzia delle entrate metterà gratuitamente a disposizione dei contribuenti un servizio per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche. Per specifiche categorie di soggetti passivi dell'Iva, che dovranno essere individuate con decreto ministeriale, sarà inoltre messo a disposizione, anche per le fatture elettroniche emesse nei confronti di soggetti diversi dalle pubbliche amministrazioni, il servizio gratuito di generazione, trasmissione e conservazione previsto dall'art. 4, comma 2, del dm 3 aprile 2013, n. 55 nell'ambito della disciplina della fattura elettronica p.a. Il comma 2 dell'art. 1, inoltre, prevede che il «sistema di interscambio» (Sdi), di cui al citato dm n. 55/2013, dal 1° gennaio 2017 sarà messo gratuitamente a disposizione di tutti i soggetti passivi dell'Iva per la trasmissione e ricezione delle fatture elettroniche fra soggetti residenti nel territorio nazionale. In questo modo, il recapito delle fatture elettroniche verso tutti i destinatari potrà avvenire attraverso un'unica «pista telematica», quella dello Sdi, attualmente riservata alle sole «fatture PA»; per potere utilizzare questa pista, tuttavia, sarà necessario che le fatture rispondano alle caratteristiche prescritte nell'allegato A al citato dm, ossia al modello della «fattura elettronica PA» (tipo file XML ecc.). Questa novità implicherà la realizzazione di un archivio anagrafico che funga da indirizzario per il recapito delle fatture elettroniche a soggetti privati, analogo all'Ipia (indice delle pubbliche amministrazioni). Le informazioni trasmesse attraverso il Sdi saranno messe a disposizione dei contribuenti, anche in formato strutturato, per la consultazione telematica, con modalità che dovranno essere definite dall'Agenzia delle entrate. Al riguardo, nella relazione al dlgs viene evidenziato che si arriverà così alla realizzazione di una piattaforma web dove i contribuenti potranno consultare, sempre gratuitamente, «lo stato delle loro operazioni rilevanti ai fini Iva e le informazioni ad esse riferite».

Trasmissione telematica delle fatture e dei corrispettivi. Veniamo al capitolo adempimenti. A decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2017, i soggetti passivi dell'Iva potranno optare per la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei dati di tutte le fatture, emesse e ricevute, e delle relative variazioni, secondo le disposizioni dell'art. 1, comma 3, del dlgs 127/2015. Con la stessa decorrenza, i soggetti che effettuano le operazioni di cui all'art. 22 del dpr n. 633/72 (commercianti al dettaglio, artigiani ecc.), per le quali non è obbligatoria l'emissione della fattura, potranno optare per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica all'agenzia delle entrate dei dati Aei corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi, secondo le disposizioni dell'art. 2 del decreto. Queste opzioni, che avranno validità quinquennale, comporteranno un sensibile alleggerimento delle semplificazioni degli adempimenti e

qualche «privilegio». Più in dettaglio, per i contribuenti che opteranno per la trasmissione telematica delle fatture e, sussistendo i presupposti, per la memorizzazione e trasmissione elettronica dei corrispettivi, sono previsti i seguenti incentivi: - esonero dall'obbligo di presentare lo spesometro, la comunicazione delle operazioni «black list» e quella dei contratti stipulati dalle società di leasing; - esonero dalla comunicazione degli acquisti di beni da San Marino; - esonero dalla presentazione dei modelli Intrastat per gli acquisti intracomunitari di beni e per le prestazioni di servizi ricevute; - accesso in via prioritaria ai rimborsi Iva, anche in assenza dei requisiti di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) del secondo comma dell'art. 30 del dpr 633/72; - riduzione di un anno dei termini di decadenza per la notifica degli accertamenti, previsti dagli artt. 57, primo comma, del dpr n. 633/72, e 43, primo comma, del dpr n. 600/73; questo vantaggio sarà però riservato ai soggetti che garantiranno la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati nei modi che saranno stabiliti con un decreto del ministro dell'economia e delle finanze. L'opzione per la memorizzazione e trasmissione elettronica dei corrispettivi, inoltre, sostituirà l'obbligo di registrazione dei corrispettivi ai sensi dell'art. 24, primo comma, dpr 633/72, nonché l'obbligo di certificare gli incassi mediante rilascio di ricevute e scontrini fiscali (in proposito, è previsto che con decreto ministeriale potranno essere individuate tipologie di documentazione idonee a rappresentare, anche ai fini commerciali, le operazioni). Chi opterà per la trasmissione telematica dei corrispettivi, pertanto, non dovrà più emettere scontrini e ricevute fiscali, come attualmente avviene per le imprese della grande distribuzione organizzata, in virtù delle disposizioni speciali della legge n. 311/2004 (che vengono quindi soppresse «per assorbimento» nella nuova disciplina). Anche l'attuazione di queste disposizioni richiede l'adozione di provvedimenti dell'Agenzia delle entrate, che dovranno definire in dettaglio le informazioni da trasmettere, le regole tecniche, i termini ecc. Assistenza ad hoc per i contribuenti minori. L'art. 4 del dlgs n. 127/2015, infine, demanda all'Agenzia delle entrate di realizzare un programma di assistenza agli adempimenti Iva a favore di specifici categorie di soggetti passivi «di minori dimensioni», da individuare con decreto ministeriale. In questo ambito, l'Agenzia metterà a disposizione dei contribuenti gli elementi necessari per le liquidazioni periodiche e per la dichiarazione annuale dell'Iva. I contribuenti saranno esonerati: - dagli obblighi di registrazione delle fatture emesse e di acquisto; - dall'obbligo di apposizione del visto di conformità (o della sottoscrizione alternativa da parte dell'organo di controllo contabile), nonché dall'obbligo della garanzia, previsti dall'art. 38-bis del dpr 633/72 ai fini dei rimborsi Iva. Potranno accedere all'assistenza i soggetti che effettueranno la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei dati di tutte le fatture, emesse e ricevute, e delle relative variazioni, anche mediante il Sdi, nonché la memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi secondo le disposizioni dell'art. 2.

Le prossime tappe 1° luglio 2016: • l'Agenzia delle entrate mette a disposizione dei contribuenti un servizio gratuito per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche 1° gennaio 2017: • il sistema di interscambio (SDI) per la trasmissione delle fatture elettroniche verso la p.a. potrà veicolare anche le fatture tra privati 1° gennaio 2017: • attivazione dei regimi opzionali di trasmissione all'Agenzia delle entrate dei dati delle fatture e dei corrispettivi, con semplificazioni e vantaggi

La fatturazione verso la PA - il punto Fonte: Osservatori.net, aprile 2016

L'INTERVISTA

Nuove concessioni online, bando entro il 30 giugno

La gara per 120 nuove concessioni online, da cui lo Stato prevede di incassare 24 milioni di euro, sarà bandita dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli entro il 30 giugno. A confermarlo è Francesco Rodano, il capo dell'ufficio gioco online dell'Amministrazione, che annuncia anche una rapida regolamentazione degli «eSports», le scommesse sui videogames. Domanda. Rodano, il mercato del gioco online, a leggere i dati dell'Osservatorio, sembra in buona salute: a cosa si deve il trend positivo? Risposta. Tra il 2011 e il 2014 il gioco online, contrariamente all'opinione comune, è stato sostanzialmente stabile, nonostante il recupero di aree di business illegale. Si tratta di un segmento che non attrae nuovi giocatori, o comunque ne attrae meno di quelli che lasciano, e che continua a rappresentare meno del 5% della spesa del gioco complessivo con vincite in denaro in Italia. Nel 2015, dopo anni, abbiamo riscontrato un incremento apprezzabile nei numeri, grazie al contrasto dei casinò online illegali e al miglioramento del prodotto scommesse. D. La crescita dei casinò games sembra dovuta in parte al recupero di gioco offshore. Quali strumenti sono stati utilizzati per «riportare» in Italia i giocatori che si rivolgevano a piattaforme estere? R. Negli anni abbiamo cominciato a notare come gli stessi identici giochi di casinò (soprattutto slot machines «brandizzate») fossero accessibili sia sul mercato legale sia attraverso operatori non autorizzati, i quali beneficiano di un'imposizione fiscale più vantaggiosa e di meno vincoli regolamentari. Abbiamo quindi convinto le software house che producevano i giochi a fornirli esclusivamente ai soggetti che operano legalmente sul nostro mercato. Così i giocatori, non trovando più le loro slot preferite sui siti .com, si sono spostati su quelli .it. D. Quanto incide il gioco illegale nel settore dell'online, in termini di giro d'affari e di concorrenza sleale al mercato autorizzato? R. Trattandosi di gioco illegale, e quindi totalmente «in nero», è impossibile avere una stima attendibile. La nostra impressione è che stia finalmente diventando un fenomeno marginale, con dimensioni fisiologiche. D. Tra i possibili sviluppi futuri del mercato, ci sono anche gli «eSports», cioè le scommesse sui videogiochi: un enorme fenomeno planetario non regolamentato in Italia. Quali sono i piani dell'Amministrazione per questo prodotto? R. L'Agenzia ha il complesso compito di restare al passo con i tempi nella regolamentazione dei nuovi prodotti che emergono sul mercato, in modo da evitare che le novità rappresentino un fattore di attrazione verso il settore illegale. Per tale motivo stiamo già studiando la possibilità di consentire a breve, ai concessionari autorizzati, di offrire anche scommesse su tale disciplina, a fronte della garanzia di adeguati livelli di sicurezza e della possibilità di monitorare eventuali flussi anomali, escludendo in ogni caso tutti gli «eSports» che possano istigare comportamenti violenti o discriminazioni di qualsiasi genere. D. La legge di Stabilità 2016 prevede, tra il 1° maggio e il 31 luglio, l'indizione di una gara per 120 concessioni online a un costo di 200 mila euro l'una. Quando uscirà la procedura? R. L'impianto della procedura terrà conto dell'esperienza di questi anni e delle raccomandazioni sul gioco online adottate dalla Commissione europea. L'obiettivo è quello di pubblicare gli atti entro il 30 giugno.

Foto: Francesco Rodano

Dall'1/1/2017 si applicheranno le regole contenute nel regolamento Ue n. 1042/2013

Servizi immobiliari, chiarezza sul luogo di riscossione Iva

FRANCO RICCA

Stop al fai-da-te sulle definizioni occorrenti per l'individuazione del luogo in cui deve essere riscossa l'Iva sulle prestazioni di servizi relative a beni immobili. Dal primo gennaio 2017 si applicheranno le regole introdotte dal regolamento Ue n. 1042/2013, dirette ad armonizzare, agli effetti dell'Iva, la nozione di beni immobili e i presupposti necessari per qualificare le prestazioni come relative a tali beni, superando le norme e interpretazioni degli ordinamenti nazionali, in modo da limitare le frequenti divergenze di vedute all'interno dell'area unionale. In vista dell'appuntamento, la Commissione europea ha predisposto un commentario alle disposizioni del regolamento, non vincolante ma comunque utile per orientare gli operatori nella comprensione del significato delle nuove disposizioni. Il luogo dell'imposizione delle prestazioni di servizi relativi a beni immobili. La regola basilare per la localizzazione delle prestazioni di servizi in genere, enunciata dall'art. 7-ter del dpr 633/72 in conformità alle disposizioni degli articoli 43 e 44 della direttiva 2006/112/CE (direttiva Iva), assume quale criterio il luogo di stabilimento: del committente nei rapporti B2B, del prestatore nei rapporti B2C. Sono però previsti, com'è noto, criteri speciali per la localizzazione di determinate prestazioni di servizi specifici che, che mirano ad attribuire il gettito al paese del consumo. In questo ambito, l'art. 7-quater, recante, per l'appunto, criteri speciali per la localizzazione di talune prestazioni, alla lettera a) stabilisce che le prestazioni di servizi relative a beni immobili, comprese le perizie, le prestazioni di agenzia, la fornitura di alloggio nel settore alberghiero o in settori con funzioni analoghe, ivi inclusa quella di alloggi in campi di vacanza o in terreni attrezzati per il campeggio, la concessione di diritti di utilizzazione di beni immobili e le prestazioni inerenti alla preparazione e al coordinamento dell'esecuzione di lavori immobiliari, si considerano effettuate nel territorio dello stato quando l'immobile è ivi situato. In forza di questa disposizione speciale, pertanto, i servizi collegati a un bene immobile sono localizzati esclusivamente sulla base del criterio oggettivo, del luogo in cui si trova il bene stesso, a prescindere da qualsiasi altra variabile, quale il luogo in cui sono stabiliti il prestatore e il committente o lo status di quest'ultimo. Di conseguenza: - se l'immobile è situato nel territorio italiano, la prestazione si considera effettuata in Italia; - se invece l'immobile è situato al di fuori del territorio dello stato, la prestazione non si considera effettuata in Italia. A dispetto della apparente semplicità, il criterio in esame, all'atto della concreta applicazione, pone molto spesso problemi di qualificazione della fattispecie, per quanto attiene sia alla nozione di bene immobile, sia al collegamento necessario per poter qualificare una prestazione come «relativa» a un bene immobile. Questi problemi sorgono, naturalmente, soprattutto nelle operazioni che presentano elementi transfrontalieri, suscettibili quindi di diversa localizzazione a seconda dell'inquadramento tra le prestazioni immobiliari o tra quelle generiche; in tale ambito, le divergenze interpretative possono trascendere le convinzioni delle parti in causa e rivelare difformità di opinioni tra le varie amministrazioni finanziarie. Le frequenti difficoltà, testimoniate dai numerosi procedimenti nei quali la Corte di giustizia Ue si è occupata di questioni concernenti l'interpretazione delle sottostanti disposizioni, hanno indotto la Commissione Ue a proporre una soluzione normativa, che si è concretizzata attraverso una serie di disposizioni atte a chiarire la portata del criterio speciale, varate con il regolamento Ue n. 1042 del 7 ottobre 2013, integrativo del regolamento n. 282/2011 recante disposizioni di applicazione della direttiva Iva, al quale sono stati aggiunti: - l'art. 13-ter, che introduce la nozione di bene immobile agli effetti dell'Iva; - l'art. 31-bis, che al paragrafo 1 definisce il collegamento tra la prestazione e il bene immobile, mentre ai paragrafi 2 e 3 fornisce esemplificazioni «in positivo» e «in negativo»; - l'articolo 31-ter, concernente la messa a disposizione di attrezzature e di personale. Le disposizioni chiarificatrici riguardano quindi entrambi gli aspetti problematici della definizione di bene immobile e dell'intensità del collegamento necessario per poter considerare la prestazione del servizio come relativa a tale bene. In via

esemplificativa, sono inoltre elencate alcune prestazioni che si considerano rientranti oppure non rientranti nell'ambito del criterio speciale. In questa sede ci occuperemo solo della nozione principale. Le nuove disposizioni, che diventeranno efficaci e obbligatorie in via diretta, anche per i soggetti passivi, dal 1° gennaio 2017, hanno formato oggetto di note esplicative elaborate dalla direzione generale della fiscalità e dell'unione doganale della Commissione europea. Queste note sono certo molto utili, fermo restando che, come si legge nel documento che le ha diffuse, datato 26 ottobre 2015, non sono giuridicamente vincolanti, non rappresentano l'opinione formale della Commissione, né la posizione di tutti gli stati membri. Questi ultimi possono quindi «redigere orientamenti propri sull'applicazione delle norme in materia di Iva concernenti le prestazioni di servizi relativi a beni immobili. Le parti interessate che intendano ottenere una risposta precisa, completa e vincolante a una richiesta specifica sono pertanto invitate a contattare le rispettive amministrazioni fiscali nazionali; queste, in osservanza al principio di sussidiarietà, hanno il dovere fondamentale di informare i soggetti passivi in merito all'interpretazione e all'applicazione della normativa Iva». Al riguardo, si ricorda che, con provvedimento dell'agenzia delle entrate del 29 dicembre 2015, l'Italia ha aderito al progetto «Cross Border Ruling» (Cbr), che prevede la possibilità, per i contribuenti interessati al compimento di operazioni transnazionali, di richiedere una consulenza congiunta, sul trattamento ai fini Iva, alle amministrazioni dei paesi Ue coinvolti.

La Consulta: regole diverse rispetto al processo civile. Ogni atto ha la sua autonomia

Il contributo unificato è salato

Nel tributario il ricorso cumulativo non fa risparmiare
SERGIO TROVATO

Impugnare con un solo ricorso più atti impositivi non fa risparmiare sul contributo unificato dovuto per le cause tributarie. Le regole per determinare il contributo unificato sono diverse per processo tributario e processo civile, considerata la loro differente natura. Nel processo innanzi alle commissioni tributarie non si può fare riferimento al valore unitario della lite come nel giudizio ordinario, ma il contributo unificato va calcolato su ogni singolo atto impugnato, anche nel caso in cui il contribuente contesti più atti con un unico ricorso cumulativo. La Consulta, con la sentenza n. 78 depositata lo scorso 7 aprile, ha giudicato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla commissione tributaria provinciale di Campobasso con l'ordinanza 162/2015, anche in ordine alle disparità di trattamento con il processo civile. I giudici delle leggi hanno dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002, nella parte in cui è stato modificato dall'articolo 1, comma 598, lettera a) della legge 147/2013. Nella sua nuova formulazione la norma dispone che il valore della lite va determinato «per ciascun atto impugnato anche in appello». Al riguardo, la Consulta ha evidenziato che la lamentata disuguaglianza, contraddittorietà e irragionevolezza nella determinazione del valore della lite, «che il giudice a quo vorrebbe strettamente ancorato al valore unitario del processo come previsto per il rito civile», «non spiega compiutamente perché, a fronte di una disomogeneità dei criteri fissati per determinare il valore della lite nei singoli ambiti processuali, calati sulle particolarità delle questioni ivi deducibili e sulle peculiarità dei diversi processi, solo il criterio del rito civile dovrebbe essere assunto quale tertium comparationis». Allo stesso modo non emerge alcuna irragionevolezza nel diverso trattamento per tributo e sanzioni, per le quali non è d'impedimento il cumulo, «stante la diversa natura e funzione e la distinta disciplina». Il ricorso cumulativo. In realtà, prima ancora dell'ultimo intervento normativo la giurisprudenza si era già espressa in maniera univoca sul ricorso cumulativo, sostenendo che la scelta di contestare più atti impositivi con un unico ricorso non esonera il contribuente dal pagamento del contributo unificato per ogni singolo atto impugnato. Il contributo, infatti, va determinato sul valore di ogni singolo accertamento, in base agli scaglioni fissati dalla legge, e non sommando i relativi importi, al netto degli interessi e delle sanzioni. Per esempio, la commissione tributaria provinciale di Frosinone, sezione IV, con la sentenza n. 1219 del 30 settembre 2014, ha precisato che gli atti impositivi sono autonomamente impugnabili innanzi al giudice tributario per vizi propri. Dunque, se il contribuente presenta un unico ricorso per contestare più atti, il contributo unificato deve essere determinato in base al loro singolo valore. Anche se il ricorso è cumulativo le somme pretese dall'amministrazione finanziaria, a titolo di tributo, non possono essere sommate. In sede processuale ogni atto mantiene la propria autonomia. Secondo la commissione tributaria l'interpretazione, tra l'altro, è del tutto in linea con la recente modifica apportata all'articolo 14, comma 3-bis, del T.U. sulle spese di giustizia, contenuta nella legge di stabilità per il 2014, che impone questa regola, la cui finalità è quella di evitare i fenomeni elusivi e non già «di privilegiare il recupero di somme, ostacolando il diritto di difesa del contribuente». Anche altre pronunce avevano avallato la tesi dell'assoggettamento separato al contributo unificato di ogni singolo atto d'imposizione (Ctp di Mantova sentenza 283/2014, Ctp di Prato sentenza 195/2014). Soggetti obbligati. Nel processo tributario non sono previste esenzioni di natura soggettiva per il pagamento del contributo unificato. Anche amministrazioni pubbliche e concessionari sono tenute a pagarlo. In caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore la segreteria della commissione tributaria deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo. Tutti i ricorrenti sono tenuti a indicare il valore della lite e a pagare il contributo unificato se propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie. Non è ammessa la prenotazione a debito

neppure per amministrazione pubbliche, concessionari o agenti della riscossione. Sono legittimate al pagamento posticipato, rispetto al momento di deposito del ricorso, solo le amministrazioni statali e le agenzie fiscali. Del resto, l'articolo 37 del dl 98/2011 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni di sorta. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Il contribuente per determinare l'importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Nel caso in cui la controversia abbia a oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Spetta al ricorrente indicare poi il valore della lite nelle conclusioni del ricorso. Del resto, il citato articolo 14 dispone che nei giudizi tributari il valore della lite deve risultare da apposita dichiarazione anche per la prenotazione a debito. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro.

Gli importi

Partita la corsa contro il tempo dell'Oic per aggiornare i principi alla direttiva bilanci

Crediti-debiti, carte spariate dal costo ammortizzato

NORBERTO VILLA E FRANCO CORNAGGIA

Tempi stretti per un lavoro impegnativo: l'Oic ha fissato per il prossimo mese di luglio la chiusura del processo di aggiornamento dei principi contabili nazionali. E per ora ha licenziato le bozze dei nuovi Oic 15 e 19. Il restyling si rende necessario in forza del recepimento della nuova direttiva bilanci intervenuta in forza del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 139 mentre la fretta è imposta dai tempi di applicazione delle novità imposte dal legislatore. L'art. 12 del dlgs. 139/2015 prevede quanto segue: «1. Le disposizioni del presente decreto entrano in vigore dal 1° gennaio 2016 e si applicano ai bilanci relativi agli esercizi finanziari aventi inizio a partire da quella data. 2. Le modificazioni previste dal presente decreto all'articolo 2426, comma 1, numeri 1), 6) e 8), del codice civile, possono non essere applicate alle componenti delle voci riferite a operazioni che non hanno ancora esaurito i loro effetti in bilanci». E il comma 3 della disposizione esplicitamente ha richiesto l'intervento dell'Organismo italiano di contabilità chiedendo allo stesso di aggiornare i principi contabili nazionali in base delle disposizioni contenute nel decreto 139. Correttamente l'Oic ha deciso di affrontare in primo luogo i principi contabili che subiscono in modo maggiore le novità, ed è per questo motivo che le prime due bozze licenziate, considerando l'introduzione del costo ammortizzato e l'attualizzazione, sono stati i documenti relativi ai crediti e ai debiti (a cui seguiranno quello dedicato all'iscrizione in bilancio degli strumenti finanziari derivati e quello all'eliminazione dallo stato patrimoniale delle voci «costi di ricerca» e «costi di pubblicità»). Nell'apertura del nuovo Oic 19, il documento prende le mosse dall'art. 2426, comma 2, del codice civile il quale prescrive che per la definizione di costo ammortizzato ci si debba riferire agli IAS/IFRS e richiama allora le definizioni contenute nello IAS 39 secondo cui: • costo ammortizzato: è il valore a cui l'attività o la passività finanziaria è stata valutata al momento della rilevazione iniziale al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento cumulato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità»; • criterio dell'interesse effettivo: è un metodo di calcolo del costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria (o gruppo di attività o passività finanziarie) e di ripartizione degli interessi attivi o passivi lungo il relativo periodo»; • tasso di interesse effettivo: è il tasso che attualizza esattamente i pagamenti o gli incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario o, ove opportuno, un periodo più breve al valore contabile netto dell'attività o passività finanziaria. Quando si calcola il tasso di interesse effettivo, un'entità deve valutare i flussi finanziari tenendo in considerazione tutti i termini contrattuali dello strumento finanziario (per esempio, il pagamento anticipato, un'opzione call e simili), ma non deve considerare perdite future su crediti. Il calcolo include tutti gli oneri e punti base pagati o ricevuti tra le parti di un contratto che sono parte integrante del tasso di interesse effettivo, i costi di transazione e tutti gli altri premi o sconti. Si presume che i flussi finanziari e la vita attesa di un gruppo di strumenti finanziari simili possano essere valutati in modo attendibile. Tuttavia, in quei rari casi in cui non è possibile determinare in modo attendibile i flussi finanziari o la vita attesa di uno strumento finanziario (o gruppo di strumenti finanziari), l'entità deve utilizzare i flussi finanziari contrattuali per tutta la durata del contratto dello strumento finanziario (o gruppo di strumenti finanziari)»; • costi di transazione: sono costi direttamente attribuibili all'acquisizione, all'emissione o alla dismissione di un'attività o di una passività finanziaria che non sarebbero stati sostenuti se l'entità non avesse acquisito, emesso o dismesso lo strumento finanziario. Con riguardo alla prima iscrizione, anche in questo caso dando rilevanza a un'altra delle novità introdotte, ovvero il principio di prevalenza della sostanza sulla forma, l'Oic 19 dispone che i «debiti originati da acquisti di beni sono rilevati in base al principio della competenza quando si verificano

entrambe le seguenti condizioni: a) il processo produttivo dei beni è stato completato; e b) si è verificato il passaggio sostanziale e non formale del titolo di proprietà assumendo quale parametro di riferimento, per il passaggio sostanziale, il trasferimento dei rischi e benefici» mentre quelli «originati da acquisti di servizi sono rilevati in base al principio della competenza quando il servizio è stato ricevuto, cioè la prestazione è stata effettuata».

Qualche esempio

Valore contabile del debito alla fine dell'esercizio

$$d = a + b + c$$

a

20X0

980,00

983,81

20X1

983,81

987,71

20X2

987,71

991,71

20X3

991,71

995,81

20X4

995,81

0,00

Valore contabile del debito alla fine dell'esercizio

Flussi finanziari in uscita per cedole e interessi passivi e rimborso capitale

A

b

f

$$g = a + c + f$$

$$h = b - d$$

20X0

1.000,00 20,00

(20,00)

1.000,00 16,00

20X1

1.000,00 16,00

(20,00)

1.000,00 12,00

20X2

1.000,00 12,00

(20,00)

1.000,00 8,00

20X3

1.000,00 8,00

(20,00)

1.000,00 4,00

20X4

1.000,00 4,00

(1020,00) 0,00

0,00

Interessi passivi calcolati al tasso di interesse effettivo

Flussi finanziari in uscita per cedole interessi passivi

$$b = a \times 2,4296\%$$

c

23,81

(20,00)

23,90

(20,00)

24,00

(20,00)

24,10

(20,00)

24,19

(1.020,00)

Totale Interessi passivi a conto economico

Interessi passivi calcolati al tasso di interesse nominale

Ammortamento dei risconti attivi per disaggio e costi transazione

$$c = a \times 2,00\%$$

$$d = b / 5$$

$$e = a + d$$

20,00

4,00

24,00

20,00

4,00

24,00

20,00

4,00

24,00

20,00

4,00

24,00

20,00

4,00

24,00 Valore contabile dei risconti attivi per disaggio e costi transazione all'inizio dell'esercizio Valore contabile dei risconti attivi per disaggio e costi transazione alla fine dell'esercizio Caso: il 1° gennaio 20X0 la società emette un prestito obbligazionario del valore nominale di € 1.000 sotto la pari con un disaggio di emissione di € 15 e sostenendo spese di emissione del prestito (spese legali e commissioni) per € 5. Le obbligazioni danno diritto a ricevere interessi al tasso di interesse nominale del 2% annuo con pagamento al 31 dicembre di ogni anno. Il rimborso del prestito è previsto per il 31 dicembre dell'anno 20X4 con facoltà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di rimborso anticipato per l'emittente a partire dal 31 gennaio 20X2. Calcolo del costo ammortizzato e attualizzazione Per ripartire gli interessi nominali, il disaggio di emissione (€ 15) e i costi di transazione iniziali (€ 5) lungo la durata del prestito si utilizza un tasso di interesse effettivo del 2,4296% annuo che non si discosta significativamente dai tassi di mercato. Il prestito obbligazionario sarà iscritto nel passivo al valore di € 980 in sede di rilevazione iniziale. Esercizio Valore contabile del debito all'inizio dell'esercizio Il tasso di interesse effettivo del 2,4296% è il tasso interno di rendimento che attualizza esattamente i flussi finanziari futuri nel periodo 20X0-20X4 al valore contabile netto rilevato in sede di rilevazione iniziale pari a € 980,00: $980 = 20/(1,024296)^1 + 20/(1,024296)^2 + 20/(1,024296)^3 + 20/(1,024296)^4 + 1.020/(1,024296)^5$ Calcolo al valore nominale Se la società redige il bilancio in forma abbreviata e si avvale della facoltà di valutare i debiti al valore nominale, invece del criterio del costo ammortizzato, il disaggio di emissione (15) e i costi di transazione iniziali (5) sono iscritti tra i risconti attivi e sono ammortizzati a quote costanti lungo la durata del prestito ad integrazione degli interessi passivi nominali. Esercizio Valore contabile del debito all'inizio dell'esercizio